

# TEOLOGIA FONDAMENTALE

## TEOLOGIA: “Fides Quaerens intellectum”

La fede è qualcosa di profondo e intelligente. La fede è ragionevole. Si vede in questa frase come la fede sia una condizione importante per fare teologia: non si fa teologia a prescindere dalla fede; per fare teologia bisogna stare in ginocchio (avere la fede).

**TEOLOGIA FONDAMENTALE:** Ci dà le domande fondamentali della teologia:

- ❖ Che cos'è il Cristianesimo?
- ❖ Che cos'è la Rivelazione?
- ❖ Che cos'è la Fede?
- ❖ Che cos'è la Chiesa?

Noi riguardo a queste quattro aree temi, faremo un procedimento **ERMENEUTICO**:

- A. Partiamo dalle **QUESTIONI**, analizzando anche le nostre pre-comprensioni riguardo al tema in esame; Facciamo delle ipotesi.
- B. Facciamo un **PROCEDIMENTO CRITICO, UNA ANALISI**; in pratica si elabora il tema dal punto di vista storico, teologico e biblico;
- C. Arriviamo a delle **CREDIBILITÀ**. Analizzando questo tema: che cosa è sorto in me? Che cosa sono in grado di dire al riguardo? Che cosa ho ricavato di nuovo?

## CAPITOLO 1: CRISTIANESIMO, RELIGIONE TRA LE RELIGIONI.

Che cosa ci interessa del Cristianesimo? Quale Cristianesimo?

Dentro lo scatolone Cristianesimo, ci stanno molte cose diverse. Noi non abbiamo di solito l'interesse verso tutte queste cose insieme, ma a seconda del momento storico, della nostra personale esperienza, ci interessiamo di più ad un aspetto tralasciando gli altri. Ognuno di noi si mette davanti al cristianesimo a modo proprio. Quindi CRISTIANESIMO è una parola sintetica, per dire una categoria complessa.

Noi, come teologi dobbiamo usare un **APPROCCIO CRITICO AL CRISTIANESIMO**. Quindi dobbiamo porci delle domande e darci 3 risposte:

- **R. SOGGETTIVA:** è esistenziale e appassionata, incentrata su di me.
- **R. OGGETTIVA:** è contenutistica e si fonda sui contenuti della fede.
- **R. INTEGRALE/DIALOGICA:** è quella che fonde le due precedenti: rifletto sui contenuti della fede in base alla mia esperienza.

Il cristianesimo è fatto dunque di tante cose, che non sono complesse o complicate. Di fronte a tutte queste cose, come mi comporto qual è il mio punto di vista?

## IDENTITÀ E COMPITO DELLA TEOLOGIA FONDAMENTALE

La T.F. conosce una rinascita a partire dal C.V.II.

Si presenta come una disciplina piuttosto consolidata e configurata.

**Scopo:** indagare e riflettere sull'evento cristiano, preso nella sua completezza, secondo una prospettiva di fondo e fondante. Studia l'accoglienza nella fede della rivelazione del Dio trinitario. Essa mette in campo le domande fondamentali riguardo al cristianesimo, quelle che sono le questioni di fondo e di sfondo (le fondamenta della nostra fede). La T.F. è molto attenta a studiare il fenomeno cristiano nella sua integralità e totalità: studieremo sì, i singoli pezzi, ma cercando una prospettiva unitaria (guarderemo il paesaggio, l'insieme, e poi se serve si guardano anche i singoli pezzi che compongono questo paesaggio). Dobbiamo stare attenti a non focalizzarci solo su un punto di vista e lasciare stare gli altri, come spesso succede (la Chiesa ad esempio a volte si fissa sul dogma, dimenticando che il Cristianesimo coinvolge anche altro). Dobbiamo capire le ragioni profonde della nostra fede per poi poter dare una risposta a tutte le questioni singole. Si va in pratica dall'universale al particolare.

Tra noi e il cristianesimo ci deve poi essere uno **SCAMBIO RECIPROCO**: noi dobbiamo interpellare il cristianesimo, e il cristianesimo deve interpellare noi.

Abbiamo **DUE OGGETTI/PUNTI DI VISTA DELLA TEOLOGIA FONDAMENTALE**:

- A. **MATERIALE:** è il contenuto. Di che cosa tratta la T.F.? essa tratta del tutto del cristianesimo, della Rivelazione Cristiana. Il Cristianesimo ha come suo principio intrinseco e unitario, la Rivelazione. La rivelazione può essere vista come fatto (la sua forma e il suo accadere storico); e come concetto (soggetto, oggetto, la natura, il senso di una rivelazione definitiva). Si cerca di riflettere di fare un discorso su Dio, partendo dal modo con cui

Dio si è fatto conoscere: non come determinazione astratta, ma come espressione storica. La teologia è un pensare dopo e nasce dopo un fatto storico e un evento particolare.

- B. FORMALE:** cerca di vedere le ragioni per cui vale la pena credere e quindi comunicare la nostra fede all'esterno come qualcosa di razionale. Si sposta quindi l'attenzione dal che cosa viene creduto (contenuto), al perché viene creduto (prospettiva della CREDIBILITA'/SIGNIFICATIVITA' della rivelazione cristiana). Dal Quid Creditur, al Quia creditur.

### METODO DELLA T.F.ERMENEUTICO CORRELATIVO

Si cerca di mettere in correlazione il punto di partenza antropologico e il punto di partenza Cristologico. La fede cristiana corrisponde all'uomo, ma anche interrompe l'uomo e lo provoca ad entrare in un'altra prospettiva. Il punto di partenza è sempre una auto-comunicazione con Dio; il punto di arrivo è il testo d'insieme, c'è una circolarità continua tra Dio e uomo.

### IL LINGUAGGIO DELLA T.F.

Quando noi parliamo usiamo abitualmente **CRISTIANESIMO, CHIESA e FEDE** come sinonimi. Per ora di questi tre elementi preferiamo usare la parola Cristianesimo perché è meno restrittiva di altre parole e crea meno problemi di quanti invece ne crea la parola chiesa (legata molto all'istituzione) o la parola fede (troppo generale), oppure "religione cristiana" (riferimento all'istituzione a qualcosa che lega). Impareremo ad essere chiari su questi termini per non creare equivoci.

*Il cristianesimo è una realtà dinamica che però deve rispettare la fede ricevuta.* La tradizione che abbiamo ricevuto non deve essere intesa come un deposito di verità morte, ma come qualcosa di reale e vivo.

La credibilità della rivelazione cristiana, deriva dall'incontro di Dio con la libertà nella sua determinazione storica (forma con cui inevitabilmente si dà la libertà umana).

La Rivelazione cristiana è l'esperienza della fede. Essa è mediata da un testo, ma anche dal paradigma socio-culturale e dalle tradizioni. Si deve cercare di dare alla fede nella rivelazione un carattere di contemporaneità. Quindi l'interpretazione della rivelazione avviene sempre all'interno di un rapporto ermeneutico-correlativo tra: TESTO (comprensione esegetica) e CONTESTO CULTURALE.

### FUNZIONI DELLA T.F.

Sono due funzioni:

- **FONDANTE:** riflette sui fondamenti della fede, sulle idee del Cristianesimo; questo è un compito verso l'interno. Il credente indaga la propria fede, accerta la propria esperienza e conosce la propria fede. Per conoscere l'altro infatti prima devo fare un'indagine della mia esperienza.
- **APOLOGETICA:** ha il compito di rivolgersi anche a chi ha una religione diversa. Deve cercare di mostrare all'altro il senso e il significato della fede, a volte anche difendendola dagli attacchi. Questo è un compito di Giustificazione nei confronti del non cristiano; compito verso l'esterno (prima lettera di Pietro: "dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi")

### TRE IMMAGINI PER COLLOCARE LA T.F. CHE CI DICONO LA MEDIAZIONE TRA LA FEDE CRISTIANA E IL CONTESTO ESTERNO (il mondo del Cristianesimo, e il Cristianesimo nel mondo).

- **IMMAGINE SPAZIALE:** il nostro punto di vista è la soglia e non la cattedra. La soglia rappresenta un confine. Infatti la T.F. è una disciplina che guarda alla fede sia a partire dall'esterno verso l'interno, sia viceversa. Guardo me stesso per capire gli altri, e guardo gli altri per capire meglio me stesso.
- **IMMAGINE POLITICA:** la T.F. è sia ministero dell'interno, sia ministero degli esteri. Dobbiamo capirci tra di noi cristiani se vogliamo interagire col contesto esterno. Sono due ministeri che cambiano nel tempo e che comunicano tra di loro.
- **IMMAGINE INDUSTRIALE:** La T.F. è sia il controllo qualità, sia il marketing.

## CAPITOLO 2: APPROCCIO MODERNO AL CRISTIANESIMO

### INCULTURAZIONE/INCARNAZIONE DELLA FEDE E DELLA TEOLOGIA.

**CULTURA=** ciò che un popolo produce, e ciò che crea un popolo e un ambiente. Crea l'identità del popolo.

L'inculturazione è un processo necessario perché il cristianesimo possa operare dal di dentro.

**CONTESTO=** insieme delle rappresentazioni materiali, linguistiche, politiche, artistiche ecc, che determinano e che condizionano un ambiente o un tempo storico.

La fede è un fatto culturale che coglie i segni del tempo. Il cristianesimo non esiste sradicato da un contesto, ma assume sempre una forma storica. Esso infatti è nato come opera di inculturazione della cultura giudaica ed ellenistica. È sempre inserito in un determinato tempo e spazio.

La fede deve entrare nella cultura e negli atteggiamenti. Basta pensare ai Vangeli: ogni testo evangelista ha cercato di rispettare la cultura e la tradizione della comunità alla quale si rivolgeva, senza per questo alterare il messaggio. Gesù stesso per parlare di sé utilizza l'espressione "Figlio dell'uomo" che era una espressione compatibile nel mondo giudaico. La Riforma protestante come prima cosa traduce la Bibbia in tedesco in modo che fosse capita dalla gente comune, in modo che entrasse a far parte della lingua volgare del popolo che non capiva il latino. Cirillo e Metodio avevano fatto la stessa cosa in slavo creando anche un nuovo alfabeto per scrivere la lingua. Matteo Ricci, Gesuita, cercò di insegnare il Vangelo in cinese.

Anche la teologia ha a che fare con una situazione (spazio e tempo, persone). Se la teologia fosse slegata dall'ambiente, si trasformerebbe in una semplice ideologia che resterebbe inalterata nella storia. Invece il pensiero teologico ha avuto una grande evoluzione che continuerà anche nel futuro. È diverso ad esempio fare teologia a Padova nel 2019 e a Tokyo nel 1500.

Per spiegare la teologia all'interno di un contesto partiamo da un documento importante di **PAPA FRANCESCO: LA VERITATIS GAUDIUM** (Dicembre 2017), scritto per orientare il lavoro dei teologi e delle istituzioni accademiche ecclesiastiche. Lo scopo è quello di migliorare l'attività di insegnamento e di ricerca; e di migliorare l'interscambio con altre discipline e con la vita della società.

Possiamo individuare **tre punti** del documento su come fare teologia:

1. Nella prima parte (proemio) si parla della **gioia che sperimenta chi prende parte alla verità**. La verità è **Gesù** stesso e non è una idea astratta, è una persona concreta. È lui l'essenza del Cristianesimo, il figlio di Dio che è anche figlio dell'uomo. Il papa dice che "egli soltanto rivela il mistero del padre e il suo amore; egli soltanto rivela anche l'uomo all'uomo ricordandogli la sua altissima vocazione: essere immagine di Dio". Il Papa nomina delle dimensioni umane che sono nel cuore umano: il desiderio, l'inquietudine che abitano in noi fino a quando non incontriamo, non abitiamo e non condividiamo con tutti la luce di Dio che è Cristo. Qui Francesco ci sta dicendo che è impossibile pensare ad un cristianesimo slegato dalla storia umana. Ci parla invece di un pellegrinaggio, di un cammino dinamico che si compie con tutti i popoli e tutte le culture: si cammina lungo i sentieri della storia in sincera e solidale compagnia, per illuminare con la luce del Vangelo il cammino dell'umanità verso la civiltà dell'amore. Si parla infatti di chiesa cattolica nel senso di Universale.
2. Tre cose importanti per il teologo (dal n3 V.G).
  - a. **ERMENEUTICA EVANGELICA**: bisogno di interpretare il Vangelo e assumerlo come criterio di lettura della realtà. Per capire meglio la realtà, non ho bisogno di una sintesi su di essa, ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza, basata sulle verità di ragione e di fede.
  - b. **MENTE APERTA E IN GINOCCHIO**: ratio più oratio. La filosofia e la teologia permettono all'uomo di acquisire delle conoscenze, ma il buon teologo non deve prescindere dalla fede. I problemi nascono quando la dimensione mistica e della fede e la Ratio sono slegate e non lavorano insieme. Un buon teologo sa mettere insieme queste due dimensioni e sa mettere la filosofia e la teologia a servizio della fede e viceversa.
  - c. **IL TEOLOGO NON E' MAI ARRIVATO ALLA META**: una buona ricerca si conclude sempre con l'inizio di un'altra. Chi si compiace di essere arrivato è mediocre, e non crede che il suo pensiero sia incompleto e perfezionabile. Qui è importante la dimensione del tempo, che lascia le cose aperte e in divenire. La teologia è sempre in continuo sviluppo ed evoluzione, proprio come la cultura in cui si trova.
3. Com'è il nostro approccio al contesto? Il Papa dice che dobbiamo ispirarci a **4 criteri**:
  - a. Contemplazione e introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del Kerygma. Contemplare Gesù che si fa carne ed entra nella vita della chiesa e dell'uomo. Bisogna quindi stare attenti al cuore, al nocciolo del messaggio cristiano, al Vangelo: Dio ti ama Gratis attraverso Gesù di Nazareth.
  - b. Dialogo a tutto campo tra culture. Si parla di una cultura dell'incontro tra le culture, di uno scambio dei rispettivi doni e del fare insieme esperienza della verità, per approfondirla, e coglierne i vari aspetti pratici. Questo dialogo, non deve essere un mero atteggiamento tattico, ma deve essere una esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della verità. Ad esempio, la teologia deve tenere presente che oggi viviamo in una cultura digitale che non può essere ignorata, e con la quale ci si deve confrontare.
  - c. Criterio della Inter-trans disciplinarietà. Ci deve essere la compagnia dei saperi esercitata con sapienza e creatività alla luce della rivelazione. È importante il dialogo tra le discipline. Ciò che

qualifica la proposta formativa ecclesiastica sia sul livello del contenuto sia sul metodo, è il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere, nella distinzione e nel rispetto delle singole discipline.

- d. **Necessità di fare rete** tra le diverse istituzioni accademiche educative, perché in ogni parte del mondo coltivino e promuovano gli studi ecclesiastici. Deve crearsi una sinergia tra le istituzioni accademiche dei diversi paesi e delle diverse tradizioni culturali e religiose. Creare centri di ricerca per lo studio dei problemi di portata epocale dell'umanità, e proporre opportune piste di risoluzione. Il modello di teologia perfetto non è la sfera dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra i punti; qui abbiamo invece il poliedro, grazie al quale si vedono le cose da diversi punti di vista, non annullando le differenze tra i punti, ma valorizzandole.

### **ESTREMI DA EVITARE NEL RAPPORTO TRA CRISTIANESIMO E CONTESTO**

1. **ADATTAMENTO**: nessuna differenza; ci si adatta a tutto e si assolutizzano le somiglianze. Abbiamo quindi un contesto di PLURALISMO, dove si vuole in qualche modo abolire la diversità: tutti dobbiamo essere uguali e uniformi. Si riconosce che ci sono molte differenze, ma queste differenze si vogliono debellare perché viste come negative (ci sono anche i buddisti purtroppo).
2. **CONTRAPPOSIZIONE**: ribadire la differenza. In questo caso ognuno sta per conto proprio e non si cerca il dialogo con l'alterità.
3. **SOLIDARIETÀ/TESTIMONIANZA**: si colloca nel mezzo tra i due estremi di adattamento e contrapposizione. Abbiamo parlato di popolo pellegrino nei sentieri della storia assieme a uomini e donne di ogni popolo e cultura. Anche nella *Gaudium et Spes*, troviamo questo atteggiamento di fondo: *"tutte le gioie, le speranze e le paure di ogni uomo, sono anche gioie, speranze, paure della Chiesa"*. Si parla della chiesa inserita nel mondo (se fosse fuori dal mondo sarebbe una ideologia, invece la Chiesa condivide le cose dell'umanità come ha fatto Gesù, e si sente solidale col genere umano e con la sua storia: è nel mondo, ma non è del mondo)

Gli estremi sono importanti; è importante tenere presente anche la prospettiva di fondo: la solidarietà. Tutto questo è sempre nel tempo (oggi ho una opinione e domani posso prendere posizioni diverse). Quindi attenti alle espressioni assolutistiche.

Dobbiamo imparare a vivere in un contesto di PLURALITÀ (non di pluralismo), cioè custodendo le differenze e non considerarle come qualcosa di negativo che ci blocca: le differenze possono essere valorizzate (in questa stanza sono tutti diversi, ma tutti hanno delle qualità da dare agli altri). La pluralità coglie sia aspetti positivi che negativi, opportunità e risposte che ora vediamo.

### **OPPORTUNITÀ DEL NOSTRO CONTESTO PLURALE.**

Siamo chiamati a comprenderci sempre in rapporto agli altri. Sarebbe impossibile e sbagliato comprenderci oggi come gli unici. Nel medioevo non esisteva pluralità, perché le persone erano tutte cattoliche, c'era solo un colore, e chi la pensava diversamente veniva eliminato o tagliato fuori. **Oggi abbiamo l'opportunità di conoscerci assieme agli altri.** Ad esempio, se oggi una persona conosce solo una religione, allora non ne conosce nessuna ("storia comparata delle religioni" = Weber). Gli altri sono una pluralità per scoprirci. Bisogna essere aperti alla diversità da vedere come una ricchezza e non come un ostacolo. Essere provocati e messi in questione non è cosa facile.

Siamo chiamati a comprendere gli altri in rapporto a noi stessi. Quelli che sono diversi da noi, in che rapporto stanno con il cristianesimo? Bisogna comprendere l'altro e l'altro deve comprendere me, o almeno cercare di comprenderlo.

Logos incarnato = è sempre un dialogo. La verità cristiana è sempre dialogica e solidale. Dobbiamo evitare il FONDAMENTALISMO (schema binario, bianco o nero), e il SINCRETISMO (va bene tutto, troppe uguaglianze).

### **Mondialità e globalizzazione nel contesto odierno**

Oggi a causa della globalizzazione, lo spazio è eliminato e le distanze si annullano. Il globo è a casa nostra e ci costringe a ridefinire il concetto di distanza, di vicino e di lontano. Oggi non si parla più di punto di vista ma di PUNTO DI STATO (al centro vi è il singolo, e tutto viene visto dal punto di vista del singolo). L'accesso all'alterità grazie alla tecnologia è immediato (sul telefono ho tutto il mondo con un click).

PENTECOSTALISMO = risveglia e rivaluta la dimensione corporea della fede. Il credere in Cristo deve passare per il corpo, senno non è credere. Oggi infatti siamo nella società del benessere, quindi la salvezza deve coincidere con la salute. Nelle nostre liturgie ci si lamenta perché il corpo viene usato molto poco (così come nella vita sociale).

È importante studiare il contesto perché: Il Vangelo è sempre lo stesso, ma la storia cambia. Noi dobbiamo saper leggere la storia alla luce del Vangelo. Vangelo e realtà si interpellano continuamente.

## MODERNITA': APPROCCIO MODERNO AL CRISTIANESIMO

Il rapporto tra la modernità e il cristianesimo, può essere di due tipi:

1. **CONFLITTUALITA':** sembra che la modernità sia contro il cristianesimo e voglia liberarsi di esso. Questa conflittualità si fa sentire soprattutto con le guerre di religione nel 1500 e in particolare con la guerra dei 30 anni (1648). La religione è vista come qualcosa che scatena guerre inutili e sanguinose e perciò bisogna debellarla. Una delle cause scatenanti è anche l'affermarsi del pensiero illuministico e del razionalismo: abbiamo il pensiero cartesiano (cogito ergo sum), che rimanda al predominio della ragione come fondamento dell'essere. La ragione è il mezzo per comprendere ogni realtà, compresa quella divina. Natura e uomo sono indagati senza chiamare in causa un Dio, ma attraverso una razionalità scientifica. Nel 1700 non assistiamo a una liberazione della religione, ma a un tentativo di liberarsi della fede cristiano-cattolica (cioè fede nella rivelazione). Possiamo dire che la religione non sparisce, ma si trasforma in etica e morale. Chi crede nella rivelazione è una persona irrazionale giacché aderisce a una realtà che non è evidente in se stessa. La critica alla rivelazione deriva dalla situazione storica creatasi allora in Europa.
2. **CONSONANZA:** alcune cose di cui noi ora godiamo, sarebbero potute nascere senza l'apporto del cristianesimo? Possiamo dire che in qualche modo c'è una parentela tra modernità e cristianesimo, e non solamente inimicizia. Pensiamo al pensiero moderno sulla dignità della persona: non sarebbe mai nato un movimento politico e filosofico a riguardo senza l'apporto del cristianesimo il quale afferma che tutti hanno pari dignità di fronte a Dio. Ci sono due prospettive (laica e credente), ma non sono in conflitto.

Oggi assistiamo ad una **svolta della modernità**. Su alcune cose introdotte dalla modernità non possiamo più tornare indietro. Ecco quindi **I 4 PUNTI DI NON RITORNO DELLA MODERNITA':**

1. **SVOLTA ANTROPOLOGICA: CENTRALITA' DELLA PERSONA.** Questa centralità è emersa dalla rivoluzione copernicana (al centro dell'universo non vi è la terra ma il sole). Noi uomini siamo solo un pezzo di universo. Rimane comunque una visione antropocentrica (autoritratto, Kant parla della centralità della persona e dei suoi aspetti ecc). Fino a Hegel e a Kant, Dio è ancora posto sullo scenario principale, è ancora un fondamento necessario; la cosa cambierà con Feuerbach, Marx Nietzsche (nichilismo che svaluta i valori supremi, compreso Dio),
2. **SECOLARIZZAZIONE E LAICITA':** questa svolta ha tre aspetti:
  - **Aspetto politico:** nascita dello stato moderno che sostituisce la monarchia e la signoria. Lo stato di diritto è autonomo. Ogni stato ha la propria costituzione e il proprio diritto.
  - **Aspetto culturale:** c'è una laicità e secolarizzazione che distingue la dimensione civile da quella religiosa. Con la secolarizzazione da un lato le due sfere si sono sempre più distinte, dall'altro lato si è dato sempre più valore alle cose del mondo in senso positivo. Un tempo le due cose erano mescolate (il Papa ad esempio concedeva il potere al sovrano); con la modernità abbiamo invece da un lato il diritto civile e dall'altro il diritto canonico.
  - **Aspetto teologico:** viene valorizzato e si riscopre l'aspetto del mondo, della creazione e della storia. Viene riscoperta l'incarnazione, c'è un interesse per la storia umana di Gesù (rappresentazioni artistiche che rimandano alla sua storia e ce la fanno conoscere attraverso diverse interpretazioni: ad esempio da un lato abbiamo la croce gemmata e dall'altro la croce povera, dove la prima indica Cristo glorioso e l'altra il Cristo sofferente).
3. **LA STORICITA':** si riscopre la libertà umana. L'uomo è libero di vivere nella storia e nel tempo, libero di costruirsi da sé.
4. **CRISI METAFISICA:** Questa posizione che vede l'uomo in grado di provvedere da sé alla sua esistenza, libero di costruirsi e di decidersi autonomamente, mette in crisi il fatto che ci sia un ordine prestabilito da una mente superiore trascendente (Dio).

La modernità ha aperto una forte critica alla rivelazione cristiana. È però rimasta all'interno di una visione cristiana del mondo. Quello che si critica è la forma autoritaria del cristianesimo. Possiamo dire che la modernità è due cose allo stesso tempo:

1. **PARS DESTRUENS:** è alla radice di fenomeni che sradicano la fede cristiana come agnosticismo e ateismo.
2. **PARS COSTRUENS:** ha dato vita ad un nuovo modo positivo di interpretare la fede cristiana. Qui torna il concetto di tempo e di evoluzione del cristianesimo.

## CESURE/CERNIERE DELLA MODERNITA'

La cesura apre e divide, ma allo stesso tempo chiude e unisce.

**PUNTO DI VISTA EPISTEMOLOGICO:** la prima cerniera è tra scienza e religione. Essa comporta una autonomia metodologica del sapere scientifico e di indagine. Abbiamo quindi una ripartizione triangolare del sapere: teologia, filosofia e metodo scientifico. Si parla di età ermeneutica della ragione.

PUNTO DI VISTA POLITICO-SOCIALE: viene introdotto il concetto di stato laico e abbiamo il fenomeno della secolarizzazione e il principio sulla libertà religiosa. C'è una separazione tra sfera civile e sfera religiosa. Questo succede in reazione all'assolutismo teologico medioevale; la cultura cerca di emanciparsi dal cristianesimo. Questo ci permette di cogliere il volto secolare di alcune verità cristiane.

PUNTO DI VISTA FILOSOFICO: abbiamo una cesura tra sapere metafisico e sapere storico. Quest'ultimo introduce una forma di conoscenza che non è assoluta e definitiva, ma contingente, imperfetta e condizionata. Abbiamo un sapere assoluto da un lato e un sapere in continuo divenire dall'altro (Lessing).

All'interno di queste tre svolte, vedremo come questo contesto moderno ha avuto ben **5 APPROCCI DIVERSI AL CRISTIANESIMO**. Gli approcci sono rappresentati da figure emblematiche.

### L'APPROCCIO CRITICO.

**CRITICA DEISTICA:** periodo storico carico di tensione successivo alle guerre di religione. La religione è stata causa di contrasti. È una critica nata in Inghilterra e poi diffusa in Francia e Germania nel 1700-1800. Questa idea ammette l'esistenza di un Dio, ma rifiuta l'idea della sua rivelazione nella storia in Gesù Cristo. Si rifiutano i dogmi e il culto. Abbiamo il rifiuto della rivelazione come mistero, come qualcosa che l'uomo deve accogliere per autorità. Viene introdotto l'ideale di tolleranza.

Alcuni autori di riferimento del Deismo sono:

LOCKE: padre del deismo. La rivelazione divina non può essere in contrasto con la conoscenza naturale e morale. L. antepone al principio di tradizione quello di ragione. Esso dice che nella rivelazione non è contenuto nulla che sia contrario alla ragione (pieno accordo e convergenza di contenuto); questo è il fondamento per la costruzione di una fede universale che può garantire la pace tra gli uomini. Possiamo capire questo se studiamo il contesto di allora il quale percepiva la fede nella rivelazione la causa dei contrasti.

LESSING: fa una analisi del rapporto che esiste tra la storia e la rivelazione. La storia non può garantire l'universalità del cristianesimo, ma soltanto la ragione. Quindi secondo Lessing, io non posso usare la storia particolare di Gesù di Nazaret per spiegare la rivelazione. Solo la ragione ha carattere universale, quindi non è dalla storia particolare di un uomo che il cristianesimo trae la sua valenza universale, bensì dai nostri ragionamenti e insegnamenti.

KANT: afferma che Dio non rientra nelle categorie della ragione e quindi non può essere conosciuto. All'inizio della "Critica della Ragione pura" ci sono tre domande:

- Cosa posso conoscere?
- Cosa devo fare?
- Cosa posso sperare?

Kant contrappone Dio e ragione mentre Lessing contrappone storia e ragione. Kant accentua l'aspetto razionale (precursore del razionalismo). Per Kant è vero ciò che è razionale. Secondo il filosofo Dio si conosce non tramite la ragione pura, ma per via della ragione pratica, cioè mediante l'etica e la morale. Se tra Dio e ragione ci è un muro, tra Dio ed etica vi è incontro: *"un cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me"*. L'esistenza di Dio è ammessa solo come postulato pratico della morale.

Kant poi parla del male radicale: l'uomo è orientato verso il male, la cui radice risiede nella libertà umana.

### CRITICA ATEISTICA

L'ateismo si è intensificato soprattutto a causa del FONDAMENTALISMO RELIGIOSO (attentati 11 settembre 2001). Questi fatti hanno contribuito a sviluppare l'idea che la vera causa della violenza sia la religione, e non invece la povertà e l'ingiustizia, o la cattiveria.

L'ateismo comporta una svolta radicale tra il XIX e il XX secolo. Abbiamo i cosiddetti **"MAESTRI DEL SOSPETTO"**.

FEUERBACH: padre dell'ateismo che cerca di demolire la fede cristiana dall'interno. Egli afferma che Dio è solo una proiezione dell'uomo. Secondo F. il segreto della Teologia è l'antropologia. Per capire Dio è necessario capire l'uomo, dato che il Dio che noi adoriamo e preghiamo non è altro che la forma alienata dell'uomo; egli è la nostra autocoscienza, è la nostra voce interiore, una proiezione del nostro essere. Nel Cristianesimo non c'è nulla di Divino, ma è tutto umano (parlo di un Dio fattosi uomo, con caratteristiche umane e protagonista di una vicenda umana). Al posto di porre al centro Dio, pongo al centro l'uomo, e quando prego non parlo con Dio ma con me stesso. L'opposizione tra Dio e uomo è illusoria. Dio è l'interno dell'uomo che si rivela all'uomo.

L'espressione "Dio è amore" diventa "l'amore è Dio". L'amore è una caratteristica antropologica, e per questo Dio e la sua essenza sono in realtà rappresentazioni umane.

NIETZSCHE: parla della *morte di Dio*, annuncio drammatico e sconvolgente. Il Dio della metafisica è morto, il Dio come orizzonte ultimo della sicurezza è annientato. Si parla di *Nichilismo* e si dice che la ragione ha smascherato la verità cristiana come pura illusione e costruzione umana. Questa morte provoca disorientamento perché si disgrega una certezza e viene meno l'ordine basato su Dio. La morale esistente viene abbattuta proprio perché non c'è più un Dio.



Ci domanderemo poi: che rapporto c'è tra cristianesimo e ateismo?

Durante l'impero romano i primi cristiani erano chiamati atei perché non adoravano le divinità pagane. Solo ad Antiochia sono chiamati Cristiani, ma dopo un lungo processo. C'è quindi un intreccio originario tra ateismo e Cristianesimo. Ateo è sempre rispetto al Dio che di considera (se questo Dio viene identificato col vitello D'oro, è chiaro che coloro che lo hanno distrutto diventano atei).

**“Gaudium Et Spes” 19-20:** parla dei *tipi di ateismo*. Lo dipinge come uno dei fenomeni più gravi dell'epoca moderna. Esso non nasce fuori dal cristianesimo, ma dal suo interno e si pone come rifiuto di una certa immagine di Dio, rigettano il legame d'amore con il creatore. Ci sono diversi tipi di ateismo:

- Chi nega Dio esplicitamente;
- Chi ritiene che l'uomo non possa parlare di Dio;
- Parlano di Dio con un metodo sbagliato e senza senso;
- Alcuni pretendono di spiegare tutto con strumenti scientifici;
- Alcuni non lo negano esplicitamente, ma sono tanto impegnati ad esaltare l'uomo da mettere Dio in secondo piano. Colpa della società moderna troppo mondana;
- Altri hanno un Dio diverso da quello del Vangelo;
- C'è chi lo nega perché non ne ha alcun bisogno per la sua vita.
- Dov'è Dio di fronte al male del mondo?. Se ci fosse un Dio interverrebbe.
- Alcuni attribuiscono i caratteri dell'assoluto a qualche valore umano, cosicché questo prende il posto di Dio.
- **ATEISMO SISTEMATICO:** predica una totale autonomia e libertà umana. L'uomo è l'unico artefice della propria storia. Questa affermazione non può andare d'accordo con il riconoscimento di un Signore autore e fine ultimo di tutte le cose.

*In tempi recenti assistiamo a nuove forme di ateismo:*

**NATURALISMO SCIENTIFICO** (Darwin: linguaggio logico, matematico, razionale. Non si capisce che la croce non segue la logica empirica, ma la logica dell'amore). nuova religione e ideologia che sostituisce Dio con la scienza. Tutto può essere spiegato alla luce dei fenomeni naturali, compresi i valori. La natura è studiata solo con strumenti scientifici.

**ATEISMO APERTO:** comprende tutti coloro che non hanno il dono della fede, ma sono alla ricerca di Dio. Essi riconoscono il contributo del cristianesimo nella comprensione dell'uomo e hanno grande rispetto per la spiritualità e le tradizioni religiose.

**ATEISMO ESISTENZIALE E NARCISISTICO:** io sono il criterio di verità e Dio non mi serve. Una pretesa di autosufficienza totale (possiamo paragonare queste persone al Giovane ricco protagonista del Vangelo). La logica dell'amore è paradossale e questo tipo di ateismo non riesce a capirne il senso: come posso mettere da parte i miei interessi in favore degli altri? Come è possibile che solo rendendo felici gli altri, posso essere felice io e realizzarmi?

*Come reagisce la Chiesa di fronte all'ateismo?*

La Chiesa riprova queste dottrine, mossa dall'amore verso gli uomini, e ritiene che bisogna intervenire. Si sforza di comprendere le ragioni della negazione di Dio da parte degli atei. Teme l'ateismo, ma non ha mai un atteggiamento di condanna verso coloro che non credono. Nel passato presso le facoltà di Teologia l'ateismo era materia di studio.

## **APPROCCIO SPECULATIVO**

Abbiamo la comprensione della religione all'interno di un sistema filosofico.

Il cristianesimo viene analizzato dal punto di vista della ragione e viene interpretato come sistema. Vi era una visione sistematica e perfetta del mondo circostante. Questo approccio è proprio di quei pensatori che usano la ragione per spiegare tutto.

Anche qui abbiamo alcuni autori che danno il loro contributo:

**HEGEL:** tentativo di conciliare cristianesimo e ragione. Ci sono due effetti:

1. *Destra Hegeliana:* il cristianesimo è la massima religione e la manifestazione assoluta di Dio all'uomo.
2. *Sinistra Hegeliana:* il cristianesimo è destinato ad essere superato dalla ragione in una ottica ateistica.

Hegel specula sul cristianesimo e alla fine la ratio diventa l'unica cosa che si prende in considerazione. La religione diventa un sistema su cui speculare (fenomenologia dello spirito).

Secondo Hegel Dio è autorivelazione (che comunica se stesso= essere per altro che in Gesù ha raggiunto la forma massima dell'essere per altro, in particolare con la sua morte).

**MELK:** assicura l'assoluto del cristianesimo e l'assoluto della ragione.

**ROSENZWEIG:** scrive “La stella della redenzione”. Cerca di pensare insieme cristianesimo ed ebraismo con la ragione, non a partire dalla rivelazione cristiana, ma dalla creazione. Nella creazione c'è la rivelazione di Dio. Ci sono tre punti che uniti insieme danno vita ad una stella a dimostrazione che il cristianesimo non è spiegabile se non alla luce dell'ebraismo:

1. La creazione esprime il rapporto tra Dio e il mondo;
2. La Rivelazione esprime il rapporto tra Dio e l'uomo;
3. La redenzione esprime il rapporto tra mondo e l'uomo;

### APPROCCIO ESISTENZIALE

Si riflette sul mondo non a partire dall'essenza, ma a partire dall'esistenza. Dio, uomo, mondo, non sono pensati solo come concetti astratti, ma a partire da come esistono, come si realizzano e si danno alla storia. Ci si basa sull'esperienza umana (dolore, male, morte ecc), per porsi la domanda sull'uomo e su Dio. L'esistenza si origina a partire dalla libertà, e si attua come libertà.

KIERKEGARD: esistenza è sempre universalità e unicità e non può essere riconducibile all'universale. L'uomo ha la capacità di scelta e la sua libertà si realizza nella singolarità. La libertà è sempre unica e imprevedibile.

CAMUS: L'esistenza è assurdità, specie quando è segnata dal dolore innocente. Ha una visione pessimistica dell'uomo che risulta essere fragile, colpevole. Non accetta la visione del Dio cristiano presentato come amore; di fronte all'esperienza del male le risposte della religione non sono credibili. Non arriva mai a divinizzare l'uomo o la storia. Egli dice che la risposta alle esperienze drammatiche radicali non deve essere una protesta verso Dio, ma deve invece esserci l'impegno etico a favore della giustizia, per alleviare le sofferenze. La sofferenza è legata alla finitezza umana e non è causata da Dio: il cristiano deve accettare tutto anche se non lo comprende, per non arrivare a negare tutto.

HEIDEGGER: l'uomo è un essere gettato nel mondo. Esistenza è il suo poter essere (possibilità)

JASPERS: esistenza come apertura verso la trascendenza. Nella nostra esistenza troviamo dei segni che aprono alla trascendenza. Credo perché Dio mi è talmente manifesto che non posso scegliere di non credere (lo vedo nella mia esistenza, è palese).

### APPROCCIO LINGUISTICO

Il linguaggio è il punto di partenza per capire l'essere. Attraverso il linguaggio io mi relaziono con l'altro e lo conosco. Attraverso il linguaggio l'essere si esprime. Esso ha non solo carattere informativo ma anche performativo perché trasmette nozioni. Vediamo ora che parole e che linguaggio usa il cristianesimo.

WITTEGENSTEIN: Ha permesso di recuperare la valenza del linguaggio religioso. Abbiamo due momenti:

1. Principio di verifica: hanno senso solo le affermazioni verificabili empiricamente, mentre quelle filosofiche e religiose che non sono verificabili non sono né vere né false e non hanno senso.
2. Principio d'uso (superamento del radicalismo): il senso di una parola è dato dal suo uso nella lingua e dal contesto in cui essa viene usata. I significati delle parole religiose si possono quindi comprendere alla luce dei contesti in cui si originano.

Il linguaggio proprio della fede è IL LINGUAGGIO SIMBOLICO. Qui ci sono autori come FLEW e KREINER.

### APPROCCIO PSICOLOGICO

Abbiamo il condizionamento della PSICOANALISI DI FREUD. Secondo Freud la religione è un atteggiamento che mantiene l'uomo in una condizione arcaica e infantile. Essa è un sintomo di nevrosi ossessiva dell'uomo che mantiene l'uomo in una condizione perenne di immaturità e dipendenza. Vi è una fede in un Dio immaginario che si sente come un padre e ci dà la possibilità di essere bambini anche in età adulta così da riguadagnare la sicurezza perduta con la fine dell'infanzia. In pratica la religione è tenuta insieme da una illusione.

La psicoanalisi ha comunque portato alla fede cristiana dei contributi:

- Attenzione alla persona;
- Sospensione temporanea del giudizio morale sulla persona;
- Consapevolezza della libertà condizionata;
- Ambivalenza dell'esperienza religiosa.

Secondo JUNG è importante l'esperienza religiosa. Il rapporto tra psicoanalisi e religione dopo un iniziale contrasto, passa ad una collaborazione che porta al concetto di MATURAZIONE RELIGIOSA, una religione che è distinta dalla superstizione; è una crescita dell'individuo all'interno della sua fede.

Anche la SOCIOLOGIA indaga il fenomeno religioso. Si intuisce che la religione svolge un ruolo importante nella società.

DURKEIM: è l'elemento strutturale della società; è il fattore di sviluppo della società.

WEBER: svolge un processo di razionalizzazione e rinnovamento nella società.

C'è anche tuttavia chi non è d'accordo:

MARX: oppio dei popoli, forma di alienazione. Con la religione l'uomo non è più se stesso.

ADORNO: il pericolo di una religione di rivelazione (come il cristianesimo), è quello di alimentare l'irrazionalismo che è latente. Il cristianesimo inoltre favorisce una visione autoritaria del mondo. Favorisce l'eteronomia cioè una visione morale non autonoma e non fondata sul soggetto.



HABERMAS: le grandi religioni sono in contrasto con le grandi strutture emancipate e differenziate della società contemporanea, Oggi è difficile dialogare partendo da principi oggettivi, e si mira invece a dialogare favorendo le condizioni della comunicazione intersoggettiva.

La sociologia aiuta a liberarci da un approccio ideologico della religione. Abbatte l'uso strumentale della religione al servizio di alcune idee.

Nella società post-secolare nel contesto laico la religione non è sparita. Per comunicare le varie religioni devono riuscire a tradurre le proprie verità di fede all'esterno.

I DIVERSI APPROCCI AL CRISTIANESIMO ci aiutano a cogliere le **diverse prospettive**. Da un lato si enfatizza l'attenzione su una cosa, dall'altro se ne recuperano altre:

- APPROCCIO CRITICO E SPECULATIVO: ragione-stato
- APPROCCIO ESISTENZIALE: libertà, impegno etico, esistenza
- APPROCCIO LINGUISTICO: parole, simbolismo, contesto
- APPROCCIO PSICOLOGICO/SOCIOLOGICO: come collochiamo il cristianesimo? È una cosa inconscia o sociale?.

Tutte queste prospettive nascono in dialogo e in comunicazione. Se vogliamo fare seriamente teologia dobbiamo confrontarci con questo PENTAGONO, che fa parte del nostro contesto moderno, facendo sempre attenzione ai riduzionismi (la religione non è solo simbolo, solo etica, solo ragione ecc).

#### **TEOLOGIA CONTEMPORANEA: DIVERSI TIPI DI TEOLOGIE CHE USANO I DIVERSI APPROCCI.**

1. LA TEOLOGIA DIALETTICA O DELL'IDENTITÀ: il suo punto di partenza è la rivelazione cristiana e la parola di Dio. La rivelazione è un avvenimento ineducabile, non si può ridurre, e non deriva dalla ragione o dalla filosofia. BALTHASAR e BARTH.
2. LA TEOLOGIA ANTROPOLOGICA O DELLA CORRELAZIONE: per capire il cristianesimo bisogna partire dall'uomo, la sua struttura, linguaggio e la sua apertura verso Dio. Si tenta di dimostrare che esiste una correlazione tra la domanda dell'uomo e la risposta di Dio: RAHNER e BULTMANN.
3. LA TEOLOGIA POLITICA E SOCIALE O DELLA LIBERAZIONE: il punto di partenza è la storia e la prassi. La rivelazione si capisce dalla storia di un popolo, e la fede ha una rilevanza pubblica e sociale, quindi non è un fatto privato. METZ, GUTIERREZ, BONHOEFFER, PANNINBERG, MOLTSMANN.
4. LA TEOLOGIA ECUMENICA E NON OCCIDENTALE: il punto di partenza è il dialogo con l'altro e operare un confronto tra culture. Inculturazione del cristianesimo nella cultura non occidentale in particolare latino-americana, e africana. Mettere in luce il rapporto tra universale e particolare. KUNG, TEOLOGI DEL TERZO MONDO, HICKS, KNITTER.

#### **POST-MODERNITÀ: APPROCCIO POST-MODERNO AL CRISTIANESIMO.**

La post-modernità indica il modo di porsi nei confronti della modernità. Chi parla di post-modernità ha quindi in mente un'idea ben precisa di modernità. Il primo autore a usare questo termine è JOTARD quando scrive "La condizione post-moderna". BAUMAN invece parla di "società liquida".

Ci sono tantissimi prefissi che vengono aggiunti alla parola modernità: iper, sur, post. Tutti in modo diverso, ci dicono che qualcosa è cambiato rispetto a prima e siamo quindi in una fase successiva. Cosa è finito? Cosa è cambiato?. Iper ad esempio indica che qualcosa non solo è cambiato, ma si è anche accentuato (cultura digitale).

Nell'approccio post moderno si possono riscontrare due cose:

1 la continuità con la modernità: pone avanti lo stesso destino della modernità che poneva al centro l'uomo

2 il superamento della modernità: perché dichiara il fallimento della modernità.

Siamo nel **periodo post cartesiano** caratterizzato da: delusione; stanchezza della contemporaneità; sfiducia nella ragione; crisi dei valori; nichilismo; relativismo; secolarismo; pluralismo; la morte di Dio, l'integralismo; l'ecologia.

#### **TRATTI ESSENZIALI DELLA POST-MODERNITÀ.**

1. SFIDUCIA NEI CONFRONTI DEI SAPERI TOTALIZZANTI: avversione verso tutto ciò che è assoluto definito e totale. Si passa dal paradigma dell'unità al paradigma della molteplicità e dell'alterità. Prendiamo gli approcci precedenti del '900 che pretendevano di spiegare tutto con la ragione. Guardando a questo periodo moderno ci si chiede: ma davvero il '900 ha portato l'uomo ad essere felice rispetto a prima? Guardano i fatti tragici accaduti in questo secolo (guerre mondiali, guerra fredda, totalitarismi, bombe atomiche ecc), si direbbe

proprio di no. L'uso assoluto della ragione umana non porta davvero alla piena felicità. La post modernità si interroga sulla ragione che considera debole e non assoluta. Abbiamo una grande sfiducia nelle istituzioni. Siamo nella società della stanchezza: tutti moderni e tutti stanchi.

2. LA MOLTEPLICITA': riduzionismo pluralizzante contro l'unico. Ognuno ha la sua religione e anche all'interno della stessa religione ci sono diversi modi di credere. Ognuno di noi ha più identità. Il '68 ha distrutto ogni collocazione prestabilita. Oggi l'accesso al sapere è democratico, basta avere una connessione a internet. Però per fare fronte a questa molteplicità moderna, siamo poco attrezzati.
3. ETICA DELLA TOLLERANZA E DELLA PLURALITA': convinzione che solo questa etica possa garantire dialogo e accoglienza e che possa abbattere la violenza.

In tutto questo contesto, dove si colloca l'esperienza del credere? (TAYLOR). Come mai oggi il diverso è colui che crede, e invece un tempo era chi non credeva? Oggi il credere è solo una possibilità tra le tante cose che il mercato ci offre.

Si possono individuare ben **6 SFUMATURE DELLA POST-MODERNITA'**.

1. ELOGIO DEL FINITO ADDIO ETERNITA': due date da tenere presenti:

- 1859: "l'origine della specie" di Darwin;
- 1882: "La gaia scienza" di Nietzsche.

Abbiamo un capovolgimento dall'infinito al finito. Abbiamo anche le idee di Freud secondo il quale l'anima non è infinita, ma è solo un concentrato di energia; e le idee di Marx che vede l'uomo fautore del suo destino e colui dal quale derivano tutte le cose nella terra: per salvarci non possiamo aspettare il paradiso, ma dobbiamo farlo ora in terra.

*Un tempo* viveva un primato dell'intelletto sul sentimento, dello spirito sul corpo, dell'unità sulla pluralità, dell'ascesi sulla vita, della tradizione sulla novità, dell'eterno sulla finitezza.

*Oggi* invece prevale la nostra sensibilità sull'intelletto, una logica del potenziamento e della creatività spontanea sull'ascetismo e proibitismo. Prevale il senso della possibilità su ciò che è stabilito dall'alto.

Se Dio è morto e se l'uomo discende dalla scimmia, perché dobbiamo andare alla ricerca della trascendenza? Le idee platoniche e la metafisica non servono più e decadono, poiché quello che interessa non è più l'infinito ma il finito, la materia, il benessere fisico e ciò che è verificabile e conoscibile.

2. ELOGIO DEL PLURALE E DEL PROFONDO, ADDIO UNICITA'. Una data importante:

- 1905-1908: Freud, Picasso, Einstein, Schoenberg

Non abbiamo più un mondo mono dimensionale, strutturato e unico ma il prevalere di più punti di vista. Tutta questa pluralità è un vantaggio, ma se gestita male crea un disorientamento, come nel quadro di Picasso: la tua è solo una opinione tra le tante e non c'è più niente di vero per tutti. Emerge il fascino dell'emotività e dell'apertura radicale alle possibilità infinite.

3. ELOGIO ALLA TECNICA, ADDIO UMANITA'. Ricordiamo una data limite.

- 1942: Auschwitz.

La tecnica nata al servizio dell'uomo si stacca da questo compito e diventa fine a se stessa. La situazione è capovolta: è l'uomo oggi ad essere al servizio della tecnica. Siamo vittime inconsapevoli della tecnologia e senza accorgerci perdiamo la nostra identità. Ciò che si può fare, si deve fare, ed è più importante quello che riesco a fare del come e del perché lo faccio. Umberto Galimberti ha interpretato la Shoah come il potere assoluto di una tecnica che ci ha permesso di fare tutto (anche la cosa sbagliata). Bisognerebbe che l'uomo capisse il suo essere schiavo della tecnica e la usasse consapevolmente.

4. ELOGIO ALL'AUTONOMIA, ADDIO AUTORITA'. Vietato vietare.

- 1968: rivoluzione dei costumi e crisi delle autorità. Rivoluzione morale e sessuale. Tutte le categorie che prima non avevano potere si ribellano (donne, giovani, popolo). Abbiamo il rifiuto di una vita di sacrifici e di sottomissione. Tutti abbiamo gli stessi diritti. Tutto questo è una cosa positiva, ma che ha portato anche ad esagerazioni ed estremismi.

5. ELOGIO DEL SINGOLO, ADDIO ISTITUZIONI.

- 1989: Caduta del muro di Berlino.

È una vittoria del consenso tra i cittadini, più che della forza delle istituzioni. Tutto si basa sul consenso democratico. Oggi emerge il cittadino privato, mentre lo stato viene criticato di continuo.

- Tangentopoli: legame tra criminalità e politica. Le istituzioni perdono la loro autorevolezza e stanno a galla solo grazie al consenso democratico

L'io è narcisistico. Si persegue solamente la felicità individuale

6. ELOGIO DELLA VELOCITA', ADDIO LIMITE.

- Il World Wide Web. La velocità e la distanza sono annullate.
- La vittoria del proprio io su tutto (l'iphone)
- Il prevalere del mio punto di vista senza limiti.

## MITO ED ETHOS DELL'UOMO DEMOCRATICO

Possiamo fare una riflessione antropologica di tutte queste sfumature post-moderne.

ANIMA: parlamento diviso in molte fazioni. La democrazia è diventata una forma interna di percezione. In pratica il nostro modo di pensare è democratico e multi prospettivo.

Chi è l'uomo democratico oggi?

1. L'UOMO SENZA TRASCENDENZA: siamo solo umani e basta, partiamo dalla singolarità della propria esistenza, e bastiamo a noi stessi.
2. L'UOMO SENZA UNA UNICA VERITA': nessuno cerca una verità unica. Vi è invece una costellazione di minoranze che cercano di convivere, arricchirsi, correggersi e scendere a compromessi. Ognuno ha appartenenze plurali ed è abitato da molte istanze interiori. Ognuno gioca contemporaneamente più ruoli.
3. UOMO SENZA LIMITI: si vuole sempre andare oltre i risultati possibili; la vita è un laboratorio di continui esperimenti possibili e interminabili. È come se vivessimo in una adolescenza permanente. Tutto quello che è limite, primo tra tutte la morte, viene vissuto come qualcosa da allontanare e da dimenticare (epoca di longevità di massa).
4. UOMO SENZA MORALE: l'unico criterio che guida l'esistenza è il godimento personale, e si cerca di allontanare il sacrificio e la fatica. Il vitalismo domina tutto, sostenuto dal consumismo che trasforma la stessa esistenza in un bene da consumare.
5. UOMO SENZA POLITICA: si assiste ad uno scarso impegno sociale (l'uomo sempre pronto a criticare lo stato, ma che non dà il suo contributo per migliorare la società; manca il cittadino attivo). Le istituzioni sono deboli (ad esempio la famiglia è disgregata, abbiamo un abbassamento delle nascite e la paura a creare dei legami duraturi). La politica diventa gestione del benessere individuale e non del bene comune.
6. UOMO SENZ'ANIMA: non abbiamo lo spazio interiore per trattenere ciò che è più caro. L'interiorità è dissolta dalla comunicazione contemporanea. L'uomo smette di essere individuo. Oggi siamo molto "social", siamo in comunicazione contemporaneamente con più persone, ma in realtà siamo molto più soli rispetto al passato. Cambia la temporalità e la corporeità.

## ETHOS UOMO DEMOCRATICO:

1. ORIGINALE: Soft, leggero, che non vuole tornare al passato. Uomo in tuta e scarpe da ginnastica.
2. LIBERO: libertà che si autodetermina e ognuno deve inventare il suo stile personale. Si è più liberi ma più esposti a dover inventare la propria identità.
3. INFINITAMENTE PARTICOLARE CHE SI SVILUPPA IN MODO INFINITO: tutto è revocabile altrimenti non ci sarebbe nessuna libertà.
4. POSSIBILITA' INFINITA CHE SI SCONTRA CON LA CONTINGENZA. Fatica della libertà.

## DIVARIO TRA ANTROPOLOGIA CRISTIANA E POST-MODERNA

La post-modernità e il cristianesimo appaiono molto distanti per quanto riguarda la questione antropologica. Una delle caratteristiche della **post-modernità** è quella di reagire contro la modernità e tentare di demolirla. Si rifiuta la religione come istituzione, ma non rifiuta il bisogno di religioso che è connaturato nell'uomo: la gente crede ma si rifiuta di appartenere ad una istituzione (in questo caso la Chiesa Cattolica). La post-modernità inoltre reagisce alla tecnica e c'è un ritorno al mondo naturale.

**Nell'antropologia cristiana** l'uomo è descritto con questi tratti:

1. IMMAGO DEI: uomo a immagine di Dio. Viene messa in luce la singolarità dell'uomo rispetto alle altre creature. L'immagine viene poi ricostituita in tutta la sua pienezza da Cristo il quale salva l'uomo peccatore e dà vita alla nuova alleanza tra Dio e la creatura umana. Cristo è il nuovo Adamo, la perfetta immagine del Dio invisibile e l'uomo è chiamato ad essere conforme a lui, al figlio.
2. LA FIGLIOLANZA: riconduce alla libertà dell'uomo che si realizza nel suo essere figlio. L'uomo è figlio nel figlio, e per questo dotato di dignità.
3. IL PECCATO: uomo peccatore e bisognoso di redenzione (G. ET S. 13). Uomo diviso tra bene e male. Lo spirito dà a tutti la possibilità di venire a contatto con il mistero pasquale.

Queste categorie sono riconducibili al concetto di **PERSONA** che:

- Dice la sostanza dell'uomo;
- BOEZIO: uomo essere razionale
- TOMMASO: uomo relazione con gli altri e con Dio. La persona non esiste se non è in relazione. Pensiamo alla relazione che esiste tra le tre persone della TRINITA' (anche Dio è relazione).
- EPOCA MODERNA: il carattere relazionale del concetto di persona viene accentuato, a scapito di quello sostanziale. Si parla di uomo in relazione costante con se stesso e con l'altro.

- XX SECOLO CON IL PERSONALISMO: MARITAIN dice che il primato deve andare all'esistente e non all'esistenza. Bisogna dare attenzione all'ente concreto di cui cogliamo l'essere, mediante l'intuizione intellettuale.
- EPOCA CONTEMPORANEA: la persona è vista come centro della coscienza e della libertà. Con individuo invece si identifica l'uomo nel suo senso biologico (natura umana). Bisogna evitare il **paradigma dell'adattamento**: infatti per rincorrere la cultura ci adattiamo. Il cristianesimo deve adattarsi ma non perdere la propria identità. Bisogna però evitare anche il **paradigma della contrapposizione** cioè criticare e giudicare ogni pensiero post-moderno.

Per esaminare il rapporto tra pensiero post-moderno e cristianesimo ci sono tre aspetti di confronto:

1. Il soggetto: anche il cristianesimo esalta il soggetto e mette al centro il singolo. Il cristianesimo però dice che il soggetto è irriducibile e non va strumentalizzato. Il cristiano deve tradurre le sue verità in modo tale che siano significative per l'uomo di oggi.
2. Il religioso: un ritorno al religioso. La società post-moderna sta recuperando aspetti cristiani che avevamo perso (desiderio di speranza, corporeità, simbolicità, affettività).
3. L'etico: il pensiero post-moderno ci fornisce l'importanza del concetto di "altro" (LEVINAS E IL VOLTO). L'altro non è solo l'alter-ego, ma è ciò che io non sono inteso come il debole, il povero. Vi è con l'altro un rapporto asimmetrico io-tu che dice che l'altro viene prima della mia comprensione. Bisogna essere per l'altro. La dimensione del divino si apre in particolare dal volto umano: non c'è relazione con Dio se non in relazione all'altro.

#### LA METAMORFOSI ERMENEUTICA DEL PENSIERO.

Il pensiero moderno e post-moderno contesta il cristianesimo su questi punti:

- a. La pretesa di essere razionale e universale.
- b. Assolutezza e definitività.
- c. Il modo di concepire la fede e Dio. Si preferisce l'approccio esistenziale al cristianesimo, emarginando la prospettiva metafisica. Nell'approccio esistenziale gioca un ruolo essenziale l'esperienza.

Si parla di Metamorfosi ermeneutica. Essa ha tre caratteristiche:

- 1) Garantisce la relazione feconda tra linguaggio concettuale e pensiero simbolico.
- 2) Ha come scelta fondamentale il senso.
- 3) Assume il momento critico del pensiero.

Il pensiero contemporaneo ha recuperato due filoni della fede cristiana che mettono al centro l'io e la ragione: la dimensione mistica e la dimensione profetica.

#### CAPITOLO 4: LA CREDIBILITA' DEL CRISTIANESIMO LETTO INSIEME CON LA "FIDES ET RATIO"

**Domande da porsi:**

- "come rendere ragione della speranza che è in noi"? PIETRO ricorda negli Atti degli apostoli questo deve essere fatto con amore e con rispetto.
- Come elaborare una riflessione critica sul fatto che credere è ragionevole?
- Come rendere ragione della nostra fede in Cristo?

Questo capitolo del testo va letto insieme alla Enciclica di **GIOVANNI PAOLO II scritta nel 1998** dal titolo "**FIDES ET RATIO**". Parla del rapporto tra fede e ragione.

#### COLLOCAZIONE DOCUMENTO.

Si colloca all'interno di un ambito storico che comprende almeno un secolo di storia (VATICANO I-VATICANO II fino ad oggi). È un momento di sintesi post-conciliare su alcune questioni portate alla luce dalla modernità. È un dibattito moderno sul rapporto tra fede e ragione. Se andiamo al **numero 67** troviamo in sintesi inerente alla Teologia fondamentale. È quindi un documento molto importante:

*"la teologia fondamentale dovrà mostrare l'intima compatibilità tra la fede e la sua urgenza centrale di esplicitarsi mediante una ragione in grado di dare in piena libertà il proprio assenso".*

Quindi la T.F. ha questi compiti:

- 1) Rendere ragione della fede;
- 2) Esplicitare la relazione tra fede e riflessione filosofica;
- 3) Studiare la rivelazione e la sua credibilità con un corrispondente atto di fede.

Nella F. et R. nei numeri 95-97 si dice che la teologia deve fare tre cose:

- 1) Interpretare le fonti;
- 2) Comprendere la verità rivelata;
- 3) Elaborazione dell'intellectus Fides.

**Due aggiornamenti dell'enciclica** li troviamo anche in "LUMEN FIDEIS" (CAP.2) e nel PROEMIO della "VERITATIS GAUDIUM".

### **STRUTTURA DELLA FIDES ET RATIO (vedi anche riassunto)**

**PROEMIO (INTRODUZIONE):** immagine molto poetica e suggestiva. "Fede e ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano si innalza a contemplare la verità". Questo per spiegare il rapporto tra fede e ragione.

**PRIMI TRE CAPITOLI:** mediazione sapienziale su credere e pensare. Relazione fede e ragione.

**CAPITOLI QUATTRO E CINQUE:** sguardo storico sulla relazione tra fede e ragione.

**CAPITOLI SEI E SETTE:** proposte, indicazioni e orientamenti magisteriali.

### **CIRCOLARITA' TRA TEOLOGIA E FILOSOFIA.**

A volte si sono scontrate, a volte sono rimaste indipendenti, a volte la filosofia è ancella della teologia (sta sotto). Nella Fides et Ratio si sottolinea come le due stanno in rapporto di circolarità; è una circolarità in senso dinamico e reciproco. Riguardo alla rivelazione esse si corrono dietro a vicenda. Queste discipline si sono confrontate a vicenda e ognuna ha contribuito a fornire qualcosa all'altra; si sono stimulate e arricchite a vicenda (F.et R. 75). Se vuoi essere un buon filosofo devi occuparti di teologia, e se vuoi essere un buon teologo e cristiano devi occuparti di filosofia.

### **PREGI DELLA FIDES ET RATIO.**

È un documento di sintesi che racchiude le basi metodologiche della Teologia Fondamentale. Dà alcune proposte in merito e parla in modo positivo della circolarità tra filosofia e Teologia.

### **LIMITI E AGGIORNAMENTI DELLA FIDES ET RATIO.**

Si parla troppo dei cosiddetti -ismi, facendo una diagnosi un po' pessimista del panorama filosofico del '900. Per questo essa va letta oggi accompagnata anche da altri testi magisteriali che sono più aggiornati.

Nel contesto attuale vengono riportate 5 esagerazioni (Numeri 86-94):

1. Assumere rigide idee in modo acritico. Tutti fanno tutto e si crea confusione senza coerenza logica. La verità è tutto e niente.
2. STORICISMO: la verità è qualcosa di verificabile solo storicamente.
3. SCIENTISMO: vale solo la verità della scienza. La verità è solo ciò che possiamo indagare empiricamente.
4. PRAGMATISMO: logica procedurale. Un valore vale solo se è utile nella pratica e se serve a produrre.
5. NICHILISMO: non c'è una verità fondante e quindi si crea pessimismo (pensa a quello che vuoi, tanto alla fine il destino è la morte).

Per la Fides et Ratio la ragione autentica è quella che compie il passaggio dal fenomeno al fondamento del fenomeno. Non dal fenomeno alla sua esperienza (numero 83).

**Aggiornamenti al documento.** Vanno presi in considerazione:

- Analisi del linguaggio: Bibbia, ermeneutica, comunicazione;
- La Filosofia oggi ha molti autori importanti che vanno ripresi;
- Attenzione al corpo (Bonnaccorso "fede e corpo");
- La fenomenologia;
- I saperi che derivano dalle diverse scienze umane;
- La Rationes delle altre religioni;
- Tutto il mondo delle arti e della riflessione estetica.

Si tratta di avere una visione pluristratificata poiché il mondo di oggi è pluriforme: non solo la filosofia, ma anche tutte le altre scienze sono Ratio.

**Problema nel titolo:** Fides et Ratio sarebbe insufficiente; dovrebbe in realtà una TRIADE: FIDES, RATIO, AMOR. Si dovrebbe dire inoltre "FIDES OUT RATIO". Con "ET" sembra ci sia una visione separata di fede e ragione (anche se poi il proemio precisa con l'immagine delle due ali: se manca una ala si cade). Quindi attenzione al linguaggio da usare il quale potrebbe creare equivoci se non viene precisato.

Oggi ci risponderemo alla domanda: **QUALE RATIO FIDEI?**

Rendere ragione della speranza cristiana significa fare emergere la ragione, la sapienza della fede stessa in modo tale che appaia credibile e degna di essere creduta. Questo non solo perché corrisponde al bisogno dell'uomo, ma anche perché interrompe il suo qui e ora per porlo nella nuova dimensione di fede.

Ci sono TRE PASSAGGI PER RENDERE CREDIBILE LA VERITA' CRISTIANA:

1. Mettere a fuoco che riduzioni della credibilità cristiana (collegamento a Guardini);
2. Riflettere sul concetto di verità nella tradizione biblica e storica;
3. Mostrare le ragioni dall'interno partendo dal contenuto della fede cristiana.

Il linguaggio della fede per essere significativo deve significare, cioè deve essere in grado di interpellare la persona e deve suscitare qualcosa nella sua coscienza. Rendere ragione non significa solo portare delle ragioni teoriche, ma riuscire a fare emergere la ragione e la sapienza della fede stessa in modo tale che appaia degna di essere creduta.

### **LE RIDUZIONI DELLA CREDIBILITA' CRISTIANA**

Prima di analizzare il capitolo 4 facciamo una premessa partendo da un autore contemporaneo molto importante che è **ROMANO GUARDINI** scrittore del testo **"L'ESSENZA DEL CRISTIANESIMO"**.

Il problema del cristianesimo si è risolto in diverse maniere:

1. TEOLOGIA LIBERALE (HAMACK): l'essenza cristiana consiste nel fatto che la personalità individuale occupa il posto centrale nella coscienza religiosa.
2. COSCIENZA RELIGIOSA (SCHLEIERMACHER): Dio si manifesta come padre e il singolo sta davanti a lui in un rapporto di immediatezza.
3. RIDUZIONE ETICA (KANT): Dio è l'imperativo morale, quindi l'essenza del cristianesimo sta nell'amore verso il prossimo.
4. L'APPROCCIO SPECULATIVO (HEGEL): chi tenta di dimostrare che il cristianesimo sarebbe la religione perfetta, semplicemente perché conforme alla ragione, perché ha una morale pura ed è in accordo con le esigenze della natura.
5. SOCIOLOGIA RELIGIOSA-STORIA DELLE RELIGIONI: il nucleo del cristianesimo consiste nella scoperta della comunità religiosa del noi inteso religiosamente. Una totalità sovra individuale.

Tutte queste prospettive sono incomplete poiché: limitano, fissano e assolutizzano una singola parte della nostra fede. Si perde di vista la totalità in favore di un particolarismo (etica, morale, speculazione ecc). Si dimentica in questo modo la vera essenza del Cristianesimo: GESU' CRISTO.

I Primi tre "no" di Guardini sono quelli che il nostro libro chiama **RIDUZIONISMI che sono di tre tipi**:

1. **RIDUZIONE RAZIONALE: "è credibile solo ciò che è razionale"**. Il cristianesimo ha una sua coerenza logica. Le affermazioni cristiane sono credibili perché corrispondono ad una coerenza logica. Il cristianesimo è visto come spiegazione logica della vita, la spiegazione ultima.  
Limiti: si dimentica che la realtà non è riducibile alla ragione. C'è sempre qualcosa che sfugge alla ragione. Posso scrivere tutti i testi che voglio sul cristianesimo e conoscere il catechismo a memoria, ma non significa che sono un autentico cristiano.  
Verbi: pensare, argomentare, riflettere.
2. **RIDUZIONE ETICA: "è credibile è ciò che è buono"** percepisce il cristianesimo solo come modo di agire e comportarsi, un insieme di norme etiche che mi aiutano nella vita. È anche questo ma non solo. In ogni esperienza religiosa e umana si fanno le stesse cose e c'è la dimensione etica. Il cristianesimo è credibile perché ci sono coloro che agiscono bene, i santi, i martiri e i testimoni. Quindi secondo questa visione ciò che rende credibile il cristianesimo è la testimonianza e la coerenza di vita con il Vangelo. La fede è un impegno etico e morale.  
Limite: riduzione del cristianesimo a morale d'amore. Pensare che la salvezza sia un dono dato per il comportamento morale corretto.  
Verbi: fare, agire, produrre qualcosa di giusto.
3. **RIDUZIONE ESTETICA: "è credibile ciò che piace"**. Il cristianesimo è credibile perché è in funzione del soggetto e lo aiuta a realizzarsi come singolo. Abbiamo l'esaltazione dell'istantaneità, dell'affettività, del benessere personale. Oggi questa tradizione è quella più in voga: si vuole infatti recuperare la sfera del sentimento e del sentire. Che a suo tempo era stata soppiantata dal razionalismo tipico della cultura illuminista.  
Limite: ridurre la religione a qualcosa di soggettivo e di funzionale alla percezione del soggetto e al bisogno dell'uomo.  
Verbi: sentire, sedurre.

Queste tre dimensioni stanno una dentro l'altra, e tra loro c'è multidisciplinarietà e compresenza. Esse però limitano la percezione del cristianesimo, limitano la sua vera natura perché enfatizzano un particolare momento e non tengono conto dell'assunto fondamentale, dell'essenza del cristianesimo. Che cos'è, o meglio, chi è l'essenza del Cristianesimo? ***"Il nucleo del Cristianesimo è costituito da GESU' DI NAZARET, dalla sua concreta esistenza storica, dalla sua opera e dal suo destino. Non è una teoria della verità o una interpretazione della vita. È anche questo, ma non solo. È una storia particolare di un uomo, che ha valore universale (Gesù è l'universale concreto)".*** Tutto questo va oltre le varie riduzioni (dottrinalistica, moralistica e sentimentalistica)

Dentro questo panorama di riduzionismi, noi siamo chiamati a **ragionare sulla CREDIBILITA'**. Siamo chiamati a riflettere criticamente sull'essere cristiani, in modo che il nostro credere:

- Sia comprensibile (farci capire dagli altri);
- Abbia senso (e non sia un arrampicarsi sugli specchi);
- Sia qualcosa di vivo (non morto e anacronistico, ma dinamico e attuale).

La Credibilità si mette sempre nella categoria della MEDIAZIONE della TRASMISSIONE, e del TEMPO.

### **IL CONCETTO DI VERITA' NELLA TRADIZIONE BIBLICA E OCCIDENTALE.**

Per avere una impostazione corretta del concetto di credibilità, bisogna mettere insieme le tre dimensioni prima citate, a partire dall'analisi del concetto di verità. Parliamo di credibilità; credibilità di cosa? Della verità. E che cosa intendiamo per verità? Che rapporto intercorre tra Cristianesimo e verità? Dobbiamo fare un percorso storico.

Entrando dentro al tema della verità, facciamo 2 PASSAGGI:

1. La verità è come il tronco di un albero che si divide in tanti rami. Mettiamo quindi vicino a questa parola altre tre termini e tre domande (nelle quali si travisa Kant)
  - *La dimensione intellettuale* (che cos'è la verità? Cosa è vero?)
  - *La dimensione pratica legata alla libertà* (che cosa devo fare?)
  - *La dimensione salvifica* (come posso salvarmi?).
2. Analizziamo le tre grandi prospettive e tendenze riguardo alla verità, del CONTESTO OCCIDENTALE-EUROPEO. Come si è sviluppata nella storia la comprensione del concetto di verità?
  - a. **LA VERITA' COME NECESSITA'**: qui possiamo citare filosofi pre-socratici (Parmenide), possiamo citare anche Spinoza, Hegel, Severino. Essi hanno un motto: "L'essere è, il non essere non è" (se una cosa sta in un modo significa che non può stare diversamente). Si parla di NECESSITA'. Quindi, applicando questo assunto al concetto di verità possiamo dire che: *"La verità è una necessità che sta dentro la realtà"*. Uno dei limiti di questo pensiero è quello di vedere la verità come qualcosa di statico che non può cambiare; si tratta la verità come una cosa ferma. Hegel (la verità è l'essere nella sua manifestazione necessaria e semplice); Severino (la verità è legata al destino necessario di ogni ente che non può essere diverso da ciò che è. Ogni ente in quanto è, è necessario, e la verità è l'essere come negazione del non essere). Quindi secondo questo filone di pensiero, la verità: non è interpretazione, non ha presupposto, non è volere, non è fede, poiché la fede è un qualcosa che ha a che fare col fenomenologico e non col necessario.
  - b. **LA VERITA' COME CONFORMITA'**: si prende in esame la prospettiva del divenire e la sua dinamicità. Si cerca di coniugare la necessità e immutabilità dell'essere con la mutabilità del reale. Tommaso parla di *"Adeguatio rei et intellectus"*: verità è corrispondenza tra l'essere e l'intelletto, cioè corrispondenza tra quello che dico e quello che vedo. Egli individua tre angolature della verità: 1) il fondamento della verità (ente); 2) la prospettiva formale della verità (adeguazione); 3) la conoscenza dell'ente (frutto dell'adeguazione). Bastava trasmettere che Dio è buono per arrivare a conoscerlo? No, perché se basta spiegare chi è Dio, la fede allora non è più un atto libero, ma una conseguenza.
  - c. **LA VERITA' COME POSSIBILITA'**: Heidegger la verità è una possibilità dell'essere. Egli rifiuta l'idea che la metafisica ha della verità. Il concetto di possibilità rimanda alla categoria di apertura, di pienezza. È legato ad una comprensione che ha come tempo e luogo di verifica la storia. La verità del Dio biblico è legata ad una conoscenza storica e non astratta. Una cosa è vera non perché la conosco, ma perché la sperimento nella vita e nella storia. Quindi la verità è apertura, possibilità dell'essere, che permette di comprendere l'essere non in termini di oggetto o stato di cose, ma in termini di evento. La parola di Dio è vera non perché corrisponde alla realtà, ma perché verificata nella storia, si mantiene fedele nel tempo e realizza la possibilità contenuta.

### **LA VERITA' NEL MONDO EBRAICO.**

Enuma (in ebraico=roccia). La verità è paragonata alla roccia. Significa fedeltà agli altri, rispetto della parola data che procura coesione, stabilità e tenacia, in tutta la vita comune. La conoscenza di Dio sperimentata nella storia rende stabili, e rende stabile la storia stessa.



## LA VERITA' NEL MONDO GRECO-ROMANO

Atheleia (in greco=luce). La verità è paragonata alla luce. Verità è un disvelamento, opera della conoscenza. Si giunge a verità mediante la conoscenza che illumina (gnosticismo).

## LA VERITA' NEL MONDO CRISTIANO

Si pone in continuità con la concezione ebraica, ma introduce una novità. Gv. 14,6 *"Io sono la via, la verità e la vita"*. Il concetto di verità viene accostato ad una persona, Gesù Cristo, in quanto rivelatore del padre, la parola del padre. La verità non è l'essere di Dio, e non è tutto il campo del reale e del conoscibile, ma è la persona di Cristo che rivela il padre.

L'uomo non ha in se stesso la vera vita, ma può trovarla nella misura in cui si lascia coinvolgere dalla parola di Cristo. Questa verità giunge e interrompe l'uomo nel suo qui e ora. Il concetto cristiano di verità implica quello della Crisi che porta ad una crescita della condizione umana, una interruzione dell'uomo in rapporto all'essere, la possibilità di scoperta e novità, non una corrispondenza o un adeguarsi alla realtà, bensì una realtà nuova inedita.

La verità arriva mediante una parola ad interrompere l'uomo per dischiudere una nuova realtà, una verità a favore dell'uomo per farlo arrivare alla realtà di Dio. In questo dono totale che Dio fa all'uomo, quest'ultimo sperimenta che Dio è vero; Dio si è dimostrato fedele al suo amore per l'uomo, mediante l'offerta di sé attraverso il figlio. La condizione primaria di accesso a tale verità fatta persona, non è dunque la conoscenza intellettuale, ma la relazione con Cristo.

## PAROLE PER DIRE LA VERITA' DEL CRISTIANESIMO

*"Io sono la via, la verità e la vita"*. Come la comprendiamo? (come necessità, come possibilità, o come conformità)? Qua c'è Gesù e qua la verità, oppure Gesù è una storia?

Verità sta nel mezzo tra via e vita. A volte si è presa molto l'affermazione centrale sottovalutando le altre. Vediamo come quindi, le tre parole della frase, se prese singolarmente danno vita a riduzionismi:

- Via: dimensione pratica (etica)
- Verità: dimensione razionale
- Vita: dimensione estetica

Budda dice *"Io insegno la vita"*; Gesù ci dice invece *"io sono la via"*.

Ci sono anche ALTRE CATEGORIE per descrivere la verità nel cristianesimo:

1. EVENTO: qualcosa che accade. Qualcosa di indisponibile, incondizionato e irriducibile e anche inaspettato e concreto. Non si tratta quindi di un concetto astratto.
2. RELAZIONE/INCONTRO: Dio si relaziona col suo popolo prima attraverso i patriarchi e i profeti, e poi attraverso il suo figlio unigenito. Gesù ci parla di Sequela e quindi ci sta chiedendo una relazione con lui in libertà.
3. DIALOGO: la verità è sempre dialogica e mai solo soggettiva o oggettiva, proprio perché è incontro dentro la storia.

## FIDES ET RATIO (CAPITOLO 3) "IN CAMMINO ALLA RICERCA DELLA VERITA'".

**Numero 25:** Tutti gli uomini desiderano sapere, e oggetto di questo sapere è la verità;

**Numero 32:** nel credere, ciascuno si affida alle conoscenze acquisite dagli altri. Le verità ricercate in questa relazione, non sono primariamente dell'ordine naturale o filosofico. Ciò che viene richiesto è la verità stessa della persona, il suo intimo. La perfezione dell'uomo non sta solo nella conoscenza astratta della verità, ma consiste anche in un rapporto di donazione e fedeltà verso l'altro; in questa realtà l'uomo dona certezza e sicurezza. L'uomo credendo si affida alla verità che l'altro si manifesta: ci vuole un dialogo.

## VERITA' E PARADOSSO (=contro l'opinione)

Il termine paradosso ci aiuta a capire il concetto di verità come possibilità.

La verità come adeguatio obbliga, mentre la verità come possibilità non obbliga, ma interpella la libertà, pur non essendo arbitraria. La verità si offre come possibilità, come novità che provoca la libertà umana senza obbligarla.

La verità cristiana è un PARADOSSO in quanto esprime l'essere ma senza catturarlo o esaurirlo: lo rivela e allo stesso tempo lo lascia essere mistero. Paradosso è fallimento della ragione di cogliere l'esistenza. Esso non è ignorabile perché è una determinazione ontologica dell'esistenza, ma non è pure omologato sul mondo. L'uomo nella fede supera il mondo, ma vive pienamente nella condizione esistenziale che è paradossale. Il paradosso della fede non può essere annientato.

Paradosso non significa irrazionalità, assenza di logos, ma significa verità non puramente concettuale. Significa che occupa la ragione offrendo una possibilità nuova.

Paolo: "quando sono debole, è allora che sono forte". Non è una figura retorica ma indica la condizione finita dell'uomo nella quale si manifesta maggiormente la potenza della fede.

La verità della fede non arriva a noi con delle definizioni poiché così sarebbe una verità obbligante. La verità che si offre alla libertà dell'uomo. Senza libertà non esiste nessuna verità.

La verità della fede è possibile nell'impossibile e non è scontata.

Accezioni paradosso: 1) verità come possibilità nuova e inaspettata;  
2) verità come libertà;  
3) possibilità nell'impossibilità.

PASCAL: nel cristianesimo avviene la manifestazione più radicale della rottura tra finito e infinito e la loro paradossale riconciliazione. Nella croce avviene un paradosso: "il divino resta divino, negando la sua divinità".

KIERKEGARD: il paradosso è espressione del fallimento della ragione di cogliere l'esistenza.

### **LA CREDIBILITA' DEL CRISTIANESIMO**

I cristiani si trovano a dover difendere la propria fede. Ci sono stati diversi tentativi nella storia per fare questa difesa, a partire dall'epoca antica, fino al Vaticano II.

**PADRI APOLOGISTI**. Essi devono affermare la superiorità del cristianesimo dal punto di vista religioso e morale, mostrando pieno il accordo della fede con la ragione. La verità cristiana veniva presentata cercando di fare emergere la differenza con le altre verità. Si puntava l'attenzione sulla contrapposizione pagano-cristiana. Uno dei maggiori padri apologisti fu senza dubbio GIUSTINO: non esiste alcuna contrapposizione tra la pienezza del logos Gesù Cristo, e le particelle del Logos disseminate nella storia della filosofia. Giustino difende la razionalità della fede cristiana presentandola come la verità che può essere compresa attraverso la ragione.

**MEDIOEVO**. (la cultura teologica passa dal convento alle Università) Incontro con la filosofia greca, ebraica, ed islamica. Abbiamo tre filoni con tre esponenti:

1. **FILONE BENEDETTINO (ANSELMO)**: afferma che la stessa fede ricerca la ragione, cioè ha un bisogno di razionalità (pensare in Dio). La dimensione della Ratio sta insieme a quella dell'oratio. Il dinamismo della fede, corrisponde al dinamismo della ragione: la corrispondenza deriva dal fatto che la ragione è immagine di Dio, e dato che è immagine di Dio essa non può entrare in contrasto con la fede. Quindi abbiamo questo accordo, cioè una riflessione scientifica sulla fede. Dio è il punto massimo a cui la ragione arriva. La credibilità si fonda su ragioni interne alla fede.
2. **FILONE DOMENICANO (TOMMASO)**: la credibilità si fonda su delle argomentazioni esterne alla fede (legge morale, anima immortale, prove dell'esistenza di Dio ecc) che fungono da premesse della fede, che la preparano e che possono essere condivise da altre religioni. Le verità specifiche (Trinità, incarnazione, redenzione), possono essere accolte solo per via soprannaturale e compaiono solo dopo il discorso filosofico su Dio. Tommaso si confronta con il contesto del tempo (Filosofia aristotelica, Islam), e quindi parte da alcune premesse universali, razionali precedenti all'esplicita rivelazione cristiana. Tommaso lavora sulla "DEMONSTRATIO RELIGIOSA": creazione e uomo sono orientati verso Dio. Parla di 5 vie che non sono una dimostrazione specifica del Dio cristiano che si deve accogliere per l'autorità della rivelazione per la sua superiorità provata dai miracoli. Tommaso vuole pensare attorno a Dio, trovare delle vie per arrivare a Dio.
3. **FILONE FRANCESCANO (BONAVENTURA)**: il punto di partenza per comprendere Dio è l'esperienza mediante la fede (bisogna sentire Dio). Siamo dentro l'effectus fidei (legame affettivo con la fede, più che l'intelletto della fede). Abbiamo il primato non della conoscenza razionale di Dio, ma di quella esperienziale. La credibilità del cristianesimo va colta per via affettiva. Nel Filone francescano abbiamo anche il pensiero di **GUGLIELMO D'OCKAM (NOMINALISMO)**. Nega l'esistenza nella realtà degli universali che sono idee e per questo esistono solo nella mente. Nega quindi la corrispondenza tra idee e realtà e mette in crisi il pensiero tomista e quindi la fiducia nella conoscenza razionale di Dio. Il Dio della fede non è quello che si può conoscere con la ragione, ma solo attraverso la scrittura e l'esperienza. Questo porta a tre conseguenze:
  - Rifiutare l'apporto della filosofia per conoscere Dio;
  - Il sorgere della modernità che separa nettamente fede e ragione;
  - La perdita della visione ontologica della realtà: unione di Dio e dell'essere.

## **TEOLOGIA MODERNA.**

**NEOSCOLASTICA:** si afferma la possibilità della conoscenza naturale di Dio, ma viene ribadita la superiorità della via soprannaturale della rivelazione.

**VATICANO I:** posizione intermedia tra fideismo e razionalismo. Da un lato si sostiene che si può conoscere Dio per via naturale, ma si oppone ad una assolutizzazione razionalistica. Si conosce con la ragione solo i preambula fidei della rivelazione.

Tre dimostrazioni dell'apologetica moderna:

- 1) Religiosa: giustifica l'esistenza di Dio contro l'ateismo.
- 2) Cristiana: scopo di affermare la possibilità e l'esistenza della rivelazione contro il deismo;
- 3) Cattolica: mostrare la verità e la superiorità della chiesa cattolica contro Lutero e la Riforma.

**LUTERO E LA RIFORMA:** sola scrittura e sola fede contro la ragione.

**PASCAL:** il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe non ha nulla a che fare col Dio dei filosofi.

**XX SECOLO, VATICANO II:** possiamo individuare tre ambienti dell'apologetica.

1. Romano: costruito rigidamente sulle tre dimostrazioni con intento difensivo. Vuole appunto dimostrare la fede nella rivelazione, con un contrasto e un rifiuto della modernità.
2. Francese: superamento della prospettiva estrinsecista della rivelazione. È interessata ad una rivelazione inserita nella storia.
3. Tedesco: tentativo di mediare la rivelazione attraverso la filosofia trascendentale. Assume il metodo trascendentale con attenzione alle condizioni della fede.

Il Concilio mantiene centrale la categoria della rivelazione ma sancisce un cambiamento di prospettiva: dal modello teorico-dottrinale, a quello auto-comunicativo e partecipativo della Rivelazione. Prospettiva non più estrinseca della credibilità, ma storico-cristocentrica. Fede in dialogo con il mondo contemporaneo.

## **DIALETTICA TRA CRISTIANESIMO E CULTURA, TRA FEDE E PENSIERO.**

Il pensiero cristiano ha influenzato categorie filosofiche e culturali, e viceversa. C'è stata una influenza reciproca. Nella storia del pensiero cristiano sono sempre stati presenti due linguaggi con cui il cristianesimo entra in rapporto con la cultura:

1. ANALOGICO: corrispondenza tra fede e pensiero. Tipica della tradizione ontologica classica.
2. DIALETTICO: distanza tra Dio della fede e filosofia. Tipico della tradizione protestante.

Quattro modelli di rapporto tra fede e ragione:

1. Opposizione;
2. Identificazione;
3. Subordinazione della filosofia alla teologia;
4. Subordinazione della teologia alla filosofia.

La teologia cristiana ha dato dei contributi alla coscienza filosofica:

1. Trasformazione del concetto di contingenza non più fondato sull'indeterminatezza della materia, ma sulla libera volontà di Dio e sulla creazione;
2. La dignità della persona umana (principio eterno);
3. Comprensione non ciclica, ma lineare e progressiva della storia.
4. Superamento dell'indeterminatezza dell'infinito e la sua valutazione positiva.

Come rendere ragione della fede salvandone la sua credibilità nel contesto attuale?

Abbiamo visto diversi modi di credere e di renderne ragione nella storia, diversi modi di integrare la credibilità. Oggi vanno tenuti presenti alcuni aspetti importanti:

1. Andare oltre la strumentalizzazione, oltre una realtà che è funzionale, oltre una verità che è funzionale (che riduce il cristianesimo ad una merce di consumo). La verità di Dio va cercata, servita e testimoniata. Capita che a volte comprendiamo invece solo ciò che ci serve. Rendere credibile la verità cristiana significa esplicitare quelle ragioni che permettono di comprendere che la verità rende liberi. Bisogna capire che la fede è risposta e relazione libera e responsabile al dono gratuito dell'amore di Dio in Cristo, che è la verità definita che appella alla libertà. La fede diventa esperienza libera quando è percepita non come qualcosa che si impone all'uomo dall'esterno o in funzione di esso, ma qualcosa che nasce dal suo interno: quando si manifesta come appello alla libertà definitiva e viene accolta come verità che salva.
2. L'accoglienza della verità del cristianesimo è possibile quando si instaura una relazione con essa, che non è una dottrina ma Cristo, una persona vivente. Se la verità è una persona, la percezione di tale verità deve avvenire con una relazione (accoglienza o di rifiuto).

3. Salvaguardare l'universalità della fede cristiana e la sua unità (non dividerla in pezzi, e prendere a mano a mano ciò che mi serve).

#### Come mostrare la credibilità cristiana a chi non crede?

la credibilità cristiana si basa sulla relazione con Cristo vista come una relazione che libera. Grazie a questa relazione con la verità, si ricerca la verità dell'uomo. Dal punto di vista contenutistico sono da elaborare alcuni elementi di corrispondenza/correlazione tra verità cristiana e ragione umana:

- a. Rivelazione come salvezza per l'uomo, e compimento del desiderio di felicità
- b. Rivelazione che dà un nome specifico al trascendente: Cristo
- c. Rivelazione che si offre come libertà e gratuità non come necessità
- d. Rivelazione che ha una forte implicazione etico-pratica. Azione concreta e valori fondamentali.
- e. Non è esoterica ma universale e pubblica: la Rivelazione è salvezza offerta e accoglibile da tutti.

### CAPITOLO 5: LA RIVELAZIONE DI DIO TRINITÀ'

#### **ADEGUATEZZA E INADEGUATEZZA DEL PRINCIPIO DI RIVELAZIONE**

La riflessione teologica non muove da un discorso astratto di Dio e nemmeno da questioni filosofiche, ma dall'accadimento della Rivelazione. La Riflessione teologica è un atto secondo, perché noi possiamo parlare di Dio, proprio perché Dio ha parlato e si è rivelato nella persona di Cristo.

**Rivelazione= Apokalipsis** che significa anche apocalittica, associata all'escatologia. Questa parola non è ricca e non dice la molteplicità del concetto teologico. Lutero traduce il termine in tedesco (**offenbarung**) che significa togliere il velo, manifestare ciò che è nascosto, scoprire un mistero, farsi conoscere. Nello stesso tempo significa anche mantenere nascosto.

Rivelazione è MANIFESTAZIONE STRAORDINARIA DI DIO. Il concetto di Rivelazione è una CATEGORIA MODERNA. Il magistero la usa nella DEI FILIUS nel 1500 e condiziona tutta la riflessione teologica seguente. È necessario assumere il termine in modo riflesso e critico. La Rivelazione è la realtà dell'evento narrato nella scrittura e culminato nella persona di Cristo.

#### **QUALE DIO SI RIVELA AL CRISTIANO?**

##### **6 NODI emersi dalla Riflessione critica intorno al concetto di Rivelazione:**

- A. RAPPORTO TRA STORIA E PAROLA:** La Rivelazione non è solo storia e nemmeno solo parola. Non è solo un puro fatto storico. Essa diventa evento di salvezza se è compresa e accompagnata dalla parola. Abbiamo quindi un rapporto stretto tra storia e parola, perché una storia senza parola è puro accadere, e una parola senza storia è vuota e astratta. La Rivelazione cristiana è attestata da una parola scritta che è una norma primaria della vita di fede e della Chiesa, ma non si identifica con essa. Secondo la D.V.2 la Rivelazione usa la modalità del "Gestis Verbisque" (gesti e parole).
- B. RAPPORTO TRA RIVELAZIONE ED ESPERIENZA:** la fede è accoglienza della Rivelazione gratuita. Essa ha origine nella parola e nell'agire di Dio Trinità, ed è sempre mediata da una esperienza di fede. Quale fede? Da un lato la fede di Gesù nel padre, e dall'altro la fede dei discepoli che hanno tramandato la storia della salvezza. La Rivelazione non può essere pensata senza l'esperienza di fede che la media e la percepisce. Purtroppo la dimensione esperienziale viene spesso messa in ombra a causa di una concezione troppo concettualistica di Rivelazione.
- C. RAPPORTO TRA RIVELAZIONE E ALTRE RIVELAZIONI:** c'è una messa in discussione riguardo alla distinzione classica tra religione di rivelazione e le altre religioni. Tutte le religioni hanno la manifestazione del sacro, quindi una sorta di Rivelazione divina a livello fenomenologico (la persona che ha un rapporto col trascendente). La marcata concezione cristologica della rivelazione, non rischia di diventare riduzione cristologica a scapito del dialogo interreligioso?.
- D. RAPPORTO TRA RIVELAZIONE E VERITÀ ASSOLUTA:** come può un fatto particolare avere valenza universale, in un contesto in cui nulla è definitivo e dove si rifiuta ogni assolutezza?. Lessing dice che non possiamo parlare di universalità a partire dalla storia. Il suo pensiero viene obbiettato da Hegel (è dalla storia che si dispiega l'assoluto) e da Troeltsch (si può parlare di assolutezza solo in riferimento alla situazione finale della storia). Oggi si nega la possibilità di una verità assoluta. Ha ancora senso quindi parlare di rivelazione assoluta avvenuta nella storia?.
- E. RAPPORTO TRA RIVELAZIONE, VERITÀ E SALVEZZA:** Giovanni il Battista manda i suoi discepoli da Gesù (sei tu quello che deve venire?...). Nella storia dell'apologetica ci si è preoccupati di dare credibilità al cristianesimo. Questa cosa però ha portato ad un concetto dottrinale di rivelazione, e ha messo in secondo piano la sua

finalità soteriologica (salutis nostra causa). Vi è un carattere dottrinale che però non deve oscurare quello salvifico: le due sono in stretta relazione.

- F. **RAPPORTO TRA RIVELAZIONE E SCRITTURA:** la scrittura è la testimonianza della Rivelazione di Dio, ma non coincide con la Rivelazione. Essa non è l'unica norma della verità di fede, altrimenti si rischia di assolutizzare la scrittura in modo fondamentalistico. Il cristianesimo non poggia su una fondazione teoretica, ma su un fondamento storico testimoniato e trasmesso dalla fede.

**IL COMPITO DELLA TEOLOGIA:** esplicitare la portata della rivelazione tenendo conto di queste cose:

- forma storica e cristocentrica della Rivelazione. la storia di cristo che è culmine della rivelazione di Dio padre.
- la valenza estetica della rivelazione (la categoria dell'esperienza che supera la deriva intellettuale).
- finalità soteriologica della rivelazione. Il cristianesimo non annuncia una dottrina, ma una verità salvifica, e una relazione che diventa appello alla libertà. Dio annuncia agli uomini una salvezza e la libertà di accoglierla o respingerla.
- forma escatologica della rivelazione. Il senso compiuto della storia e della salvezza è riservato a Dio. Dio, e non l'uomo e neanche il figlio, ha l'ultima parola.

## CAPITOLO 6: FORMA STORICA E CRISTOCENTRICA DELLA RIVELAZIONE

Quando usiamo l'espressione "ALLA LUCE DELLA RIVELAZIONE", vogliamo in realtà considerare tutti i pezzi del Cristianesimo nella loro diversità e nella relazione tra loro (globalità). Tuttavia, li considero anche in modo sintetico (complessità, integralità e sintesi).

In questo capitolo partiamo dalla Sacra Scrittura per interrogarci sul significato della Rivelazione e sul suo contenuto. Nel titolo possiamo già trovare una risposta. La Bibbia infatti ci parla di FORMA STORICA e FORMA CRISTOCENTRICA DELLA RIVELAZIONE. Sono tutte cose che poi farete nel dettaglio in Cristologia; qui faremo una sintesi critica e teologica per capire la globalità dell'evento.

MODALITA' DELLA RIVELAZIONE NELLA BIBBIA (D.V.2): "L'economia della Rivelazione avviene con eventi e parole (gestis verbisque). Gestis e parole servono necessariamente per capire una storia. Dio, usa la parola per comunicare con l'uomo, quindi la rivelazione ha un carattere dialogico.

Partiamo da un versetto significativo:

lettera agli ebrei (inizio)= Dio ha parlato molte volte e in diversi modi per mezzo dei profeti; ha parlato a noi oggi per mezzo del figlio Gesù. L'autore vuole che gli ebrei credano in Gesù, e lo fa citando il passato di Israele e le antiche scritture (fa una sintesi di antico e nuovo testamento). I due testamenti seppur nella loro specificità, vanno letti nella prospettiva unitaria del compimento in cristo: insieme attestano la modalità con cui Dio si rivela e sono una testimonianza di fede.

Esegesi del Brano in 4 PUNTI:

- Dio che parla, agisce e si rivela: non parla solamente, ma agisce e opera; non solo comprensione linguistica della parola di Dio, ma anche azione concreta nella storia.
- Dio si rivela molte volte e in diversi modi: nell'agire divino ci sono una pluralità di linguaggi (la Bibbia ha 73 libri e tutti sono diversi: dalla depressione di Quelet, allo splendore dell'amore nel cantico dei cantici; ci sono testi pieni di norme come il Levitico, narrazioni, prose, salmi ecc). Dio non parla mai allo stesso modo.
- Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti: nell'antico testamento abbiamo le gesta dei patriarchi e dei profeti, anche durante l'esilio. L'antico testamento viene letto in chiave cristologica senza perdere la sua specificità.
- Dio ha parlato a noi per mezzo del figlio Gesù: qui abbiamo la forma cristocentrica della Rivelazione e il compimento di tutto l'antico testamento, nella storia di Cristo culmine della rivelazione.

Altri brani di Sintesi sono il prologo di Giovanni e Genesi, dove si parla del principio e del verbo presso Dio e del verbo che si fa carne. Nell'antico Testamento Dio parla e si rivela; nel Nuovo Testamento Dio si fa anche carne e viene ad abitare in mezzo a noi rivelandosi. Ora passeremo a vedere la forma della Rivelazione nei testamenti della Bibbia.

## LA FORMA DELLA RIVELAZIONE NELL'ANTICO TESTAMENTO

Dio parla agli uomini nella storia, e lo ha fatto prima di tutto per mezzo dei profeti. Chi sono i profeti?

Sono figure popolari nell'Antico Testamento, persone in stretta intimità con Dio, che parlano in suo nome e attestano la sua presenza salvifica. Nella sua parola si ripete l'azione del parlare di Dio a Israele. Questo compito presuppone la capacità di identificare Dio che si rivolge a lui e che lo chiama. Il profeta deve essere capace di connettere tra loro le

varie azioni di Dio nella storia, e quindi identificarle con l'unico e lo stesso Signore che agisce e si fa conoscere. L'esperienza immediata del profeta è sempre accompagnata dalla memoria e dall'attesa, da una riflessione sulla storia, che mette in luce la continuità e l'identità dell'agire di Dio.

Come esempio possiamo portare il brano della vocazione di Mosè, dove ci sono tutti questi elementi. In questo brano di Esodo abbiamo la prima grande rivelazione di Dio; il popolo prende coscienza della identità di Dio, ricomprende la propria storia e comincia a formarsi una identità. Essi comprendono il Dio della creazione a partire dal Dio dell'alleanza formatasi durante tutto l'Esodo.

Nesso tra azioni e parole: le azioni possono essere interpretate solo se vi è una parola che chiarisce il senso e le conferma come salvezza. Sono quindi due modalità di rivelazione in connessione, come dice la D.V2.

**Profeta quindi è colui che parla con autorevolezza in nome di Dio. È reso credibile da:**

1. *Vocazione personale e gratuita di Dio;*
2. *Lo stile di vita che egli conduce è coerente con quanto dice;*
3. *Fedeltà alla legge nei fatti e non solo nelle parole;*
4. *Il compimento delle sue profezie nella storia;*
5. *Segni che confermano l'origine divina delle sue profezie (ad esempio a Mosè viene dato un bastone)*

#### 4 ASPETTI DELLA RIVELAZIONE NELL'A.T.:

- ❖ LA RIVELAZIONE AVVIENE NELLA STORIA. Tutta la Bibbia attesta la presenza di Dio nella storia assieme agli uomini. Egli si rivela nelle vicende storiche di un popolo che viene eletto come segno in mezzo ad altri popoli. Tutto viene ricondotto a Dio. Di tutto questo, che noi chiamiamo rivelazione, abbiamo un documento: l'A.T. esso non è un racconto privo di valore storico. Si va oltre le singole azioni compiute da Dio, per dare una visione complessiva delle sue opere. L'agire divino non ha una configurazione astratta, ma è una successione di eventi che si esplicano concretamente nella storia.
- ❖ LA RIVELAZIONE PRIVILEGIA LA PAROLA ANZICHÉ L'IMMAGINE, per esprimere il senso della storia, la relazione, il dialogo personale tra Dio e l'uomo. Una storia senza parola sarebbe senza senso, e una parola senza storia sarebbe inefficace. La parola dona unità e significato all'evento della Rivelazione. Inoltre la parola protegge dal rischio dell'Idolatria. Dio dice "Ascolta Israele", non dice "guarda Israele". Il concetto di verità è legato alla parola non solo come atto conoscitivo, ma anche come azione e come storia. Si deve dare priorità alla parola o all'azione di Dio nella storia? Esse sono intrecciate: Dio allo stesso tempo parla e agisce (vedi Genesi1).
- ❖ LA RIVELAZIONE HA LO SCOPO DI FAR CONOSCERE IL NOME DI DIO (LA SUA IDENTITÀ). Dio vuole fare capire la sua superiorità di fronte agli altri dei pagani che esistono nel contesto religioso del tempo. Il monoteismo non è un dato acquisito da Israele fin dall'inizio, ma un frutto di un cammino del popolo. I patriarchi, fra tutti Mosè, fanno conoscere al popolo l'unico vero Dio.
- ❖ LA RIVELAZIONE È INTERPERSONALE, COMUNITARIA, GRATUITA, E IL SUO SCOPO È SALVIFICA. Dio si rivela per fare conoscere il suo nome e per donarci la salvezza. Vuole che la conoscenza di lui ci porti alla salvezza (Esodo, uscita dall'Egitto, Manna nel deserto ecc).

#### LA FORMA DELLA RIVELAZIONE NEL NUOVO TESTAMENTO

I quattro aspetti che abbiamo appena citato trovano compimento una volta per tutte nella storia di Cristo: vi è una CONFERMA CRISTOLOGICA E CRISTOCENTRICA. Un termine più corretto sarebbe FORMA CRISTOMORFICA DI RIVELAZIONE. Infatti nell'idea di centro c'è una idea di fissità, Cristo invece non si è mai messo al centro, ma sempre nelle periferie (ce lo ricorda Papa Francesco). La rivelazione ha la forma di Cristo. Tutto converge in lui e tutto si conferma in lui, affinché noi ci formiamo in lui.

#### Rapporto tra Antico e Nuovo testamento:

1. CONTINUITÀ: è sempre lo stesso Dio che parla all'uomo, in entrambi i testamenti.
2. DIFFERENZA: il nuovo testamento avanza la pretesa di affermare che il Dio di Israele si è incarnato in Gesù di Nazaret il figlio dell'unico Dio. La novità sta nella centralità della figura di Cristo. Dio nella figura di Cristo si è reso presente e si è identificato nella figura di Cristo. Vi è quindi una concentrazione cristologica dell'agire di Dio.

#### GESÙ DI NAZARET E IL REGNO

Ma chi è Gesù nel N.T.? è possibile ricostruire la sua identità a partire dalla narrazione evangelica?

La chiesa nei secoli ha stabilito che l'identità di Gesù deve essere colta nella narrazione dei Vangeli, quindi senza tralasciare il Gesù storico. Non si può mettere tra parentesi il Kerygma Pasquale. Dobbiamo quindi conoscere il Gesù storico senza prescindere dalla fede: quel Gesù di Nazaret che ci è stato trasmesso dalle prime comunità cristiane nella forma attestata nel N.T.

Nel N.T. le due forme della rivelazione (storia e parole) coincidono. Gesù è insieme evento e parola che rivela Dio grazie all'incarnazione. La DV.2 dice che Gesù è mediatore e insieme pienezza della Rivelazione.

Nella storia di Gesù assume un ruolo importante la categoria del Regno. Il Regno con Gesù inizia ad adempersi. Si parla della signoria di Dio, la sua imminenza escatologica. Vedremo come Gesù in rapporto al Regno è ben tre cose: a).

- b). rappresentante del Regno;
- c). compimento del Regno.

### **GESU' ANNUNCIATORE DEL REGNO**

Gesù proclama una nuova immagine di Dio di Israele. Il Dio che Gesù annuncia rimane dentro la tradizione giudaica, ma tuttavia esso ha un volto diverso. Gesù non ci dice solo com'è la parola di Dio, ma il suo volto.

Vediamo come Gesù non abolisce, ma porta a compimento la tradizione giudaica: "avete inteso che fu detto, ma io vi dico".

L'azione di Gesù è preceduta da quella del **Battista** il quale annuncia il Messia (premessa antropologica-soteriologica del messia). Il compito del Battista è quello di mettere in guardia Israele: essi devono prendere coscienza che il fatto di essere popolo eletto, non li pone di diritto nella condizione di giusti davanti a Dio, e non possono sfuggire quindi alla sua ira. Per questo c'è bisogno di pentimento interiore e battesimo di penitenza.

Gesù si pone in continuità con i profeti e con il battista, ma nella sua predicazione possiamo notare alcune differenze. Il Battista predica la venuta del regno con la categoria della **PENITENZA e DELL'IRA DI DIO**; Gesù invece predica con la categoria della **MISERICORDIA DI DIO**. Ecco che l'uomo è posto quindi in una nuova situazione: **IL REGNO DI DIO**. Dio è un Re ed esercita la sua sovranità sul popolo di Israele e sull'intera creazione. È un Dio misericordioso che salva dall'Egitto, che libera dall'esilio, e ora attraverso il figlio, sta guarendo, perdonando il suo popolo in preparazione al giudizio e alla salvezza finale. Gesù cerca di fare capire ad Israele che tutti sono sottoposti al giudizio di Dio, e che nessuno è giusto per se stesso, perciò tutti hanno bisogno della misericordia divina.

Gesù dice: "il Regno è vicino". Con questa espressione egli vuole sottolineare l'amore misericordioso e gratuito di Dio (l'Abbà), e mostra come quando l'uomo accetta e accoglie questa misericordia, allora entra nella situazione nuova del Regno di Dio.

L'immagine del Regno viene spiegata bene attraverso le **PARABOLE DELLA MISERICORDIA E DI BONTA' ESCATOLOGICA**. Queste ultime costituivano uno scandalo per l'immagine di Dio alla quale erano abituati gli esperti della Torah di un tempo. Esse parlano di perdono, accoglienza del peccatore. Gesù testimonia la nuova immagine di Dio non solo con l'insegnamento, ma anche con il suo comportamento (ad esempio perdonando i peccati e sedendo a mensa con pubblicani e peccatori).

La predicazione del regno è accompagnata da un sentimento di **URGENZA E DI IMMINENZA**. Che il Regno sia vicino e che sia una cosa urgente, ce lo testimoniano le condizioni esigenti della sequela (lascia che i morti seppelliscano i loro morti); inoltre Gesù invita a dare il via al mandato missionario senza perdere tempo (la messa è molta, e gli operai sono pochi). Il regno quindi va compreso in rapporto al tempo, un tempo che richiede urgenza e che rappresenta il fine della storia. Esso indica:

- Sia una realtà futura da invocare (proclamazione escatologica). Una realtà che deve ancora venire e che è opera di Dio e non dell'uomo (venga il tuo Regno);
- Sia una realtà presente in atto (Il regno di Dio è in mezzo a noi). Gesù lo faceva percepire in gesti e parole (annuncio delle beatitudini). È quindi una realtà presente in Gesù. Non appariscente, ma che ha una forza straordinaria che si rivelerà solo alla fine (parabola del granello di senape).

Ma che cos'è propriamente il regno di Dio? Nei Vangeli vi sono moltissime immagini, ma nessuna definizione concettuale. Quello che possiamo dedurre dalle descrizioni delle parabole, è che il Regno di Dio non indica uno spazio, ma la Signoria di Dio, il suo essere sovrano. È quindi una situazione. Attraverso le parabole Gesù fa emergere il carattere dinamico della signoria di Dio e che la rendono presente. Esse provocano l'ascoltatore e lo spingono ad una presa di posizione: rifiuto o accoglienza; aprono uno spazio di interpretazione che dipende dalla disponibilità dell'ascoltatore.

### **GESU' RAPPRESENTANTE DEL REGNO**

Gesù non è solo colui che annuncia il Regno, ma è anche colui che lo rende presente, è il segno del regno stesso. Gesù avanza la pretesa di essere la presenza del regno, c'è un legame tra la sua predicazione e la sua personale esistenza storica. Marco: "Tutto è compito, il Regno è vicino". Perché è vicino? È vicino perché c'è lui che con la sua persona e



con la sua storia fa giungere la signoria di Dio in terra. Fa tutto col dito di Dio e in nome di Dio: è il rappresentante di Dio.

Ci sono alcuni elementi che testimoniano questo ruolo di rappresentante di Gesù e che giustificano questa sua pretesa di essere presenza del regno di Dio.

### 1. Primo elemento: il suo agire (gesti e miracoli).

- ▶ La costituzione del gruppo dei 12. Praticamente la nascita della Chiesa. Essi sono i primi che stanno con Gesù e vivendo con lui sperimentano il regno che poi testimonieranno. Essi sono il nuovo Israele (12 come le tribù); questa cosa è perfettamente capita dai capi dei sacerdoti giudaici che per questo vogliono metterlo a morte, appunto per la volontà di Gesù di creare un nuovo Israele. Al tempo di Gesù le tribù di Israele erano ridotte a poco più di tre; Gesù vuole radunare Israele e renderlo segno di salvezza per tutti.
- ▶ Gesto del perdono dei peccati. Questa azione può essere compiuta solo da Dio. Perdonando egli mostra la misericordia del padre e la sua stessa autorità che gli arriva dal padre (episodio paralitico).
- ▶ Miracoli. Sono il segno che Gesù stesso è il regno di Dio e che anche solamente sfiorando il lembo del suo mantello sono dentro al regno (se sperimento Cristo, sperimento la signoria di Dio). Le azioni taumaturgiche vanno comprese all'interno della categoria del regno, e la condizione che si esige perché il miracolo abbia effetto positivo, è la fede in Cristo; si deve credere che Dio è presente e sta operando nella sua persona. Non sono magia e non vano isolati dal contesto biblico. Facciamo alcune precisazioni:
  - a. Superamento della concezione apologetica di miracolo che lo vede come un fatto esterno razionale per provare la verità della Rivelazione cristiana e suscitare la fede (la Dei Filius parla di miracoli come segni certissimi della rivelazione per ogni intelletto; San Tommaso dice che sono ciò che è fatto da Dio, fuori dall'ordine della natura).
  - b. Recupero della concezione biblica e l'interpretazione che Cristo offre alle proprie azioni miracolose. Gesù si dimostra critico verso una ricerca dei miracoli senza fede e conversione. Secondo Giovanni i miracoli sono segni che vanno compresi in vista e alla luce del verbo incarnato. Vanno compresi alla luce della teologia di ciascun vangelo e del contesto narrativo in cui sono collocati.
  - c. Miracolo non come prova, ma come segno di salvezza e segno di relazione dell'uomo con Dio. Hanno una dimensione simbolica e soteriologica.
  - d. La condizione previa del miracolo è la FEDE E LA DISPONIBILITA' DELLA SIGNORIA DI DIO. È la fede che è presupposto del regno e che permette a Gesù di salvare la vita alla persona. Due esempi sono significativi: 1) alle nozze di Cana, Gesù trasforma l'acqua (antica alleanza), in vino (nuova alleanza), i discepoli videro questi segni e iniziarono a credere; 2) prima della Resurrezione di Lazzaro Gesù dice a Maria di avere fede nella gloria di Dio.
  - e. I miracoli hanno lo scopo di dischiudere e testimoniare il regno e il segno di questo Regno è la presenza di Gesù. Si va dai segni (i miracoli), al segno (Cristo). Questo compare nel Vaticano II nella D.V.

2. **Secondo elemento: interpretazione della legge da parte di Gesù.** Maestro era colui che insegnava con autorità la legge di Mosè, la stessa autorità che ha Dio. Questo suo modo di fare causerà a Gesù non pochi problemi. Questa cosa dice il fatto che Gesù stesso è il regno di Dio. In poco tempo è come se egli abbattesse i tre pilastri del suo contesto religioso giudaico: tempio (dice che non è fatto di pietra ma è il suo corpo), legge (la reinterpretava), il popolo (ne fa uno nuovo con i 12 apostoli). Gesù tuttavia non abbatte la legge ma cerca di rivitalizzarne il cuore e di fare capire che essa deve rispecchiare l'amore misericordioso di Dio verso tutti, in particolare verso il prossimo. Gesù dimostra di conoscere direttamente la volontà del padre. La sua autorità non gli deriva dalla tradizione ma piuttosto nella sua capacità personale di conoscere direttamente la volontà di Dio per il suo popolo Israele fino agli ultimi giorni.

3. **Terzo elemento: singolare rapporto con l'Abbà.** Gesù è il regno di Dio, perché è suo figlio, e ha un rapporto singolare con lui, tanto che lo chiama Abbà che significa papà (tono confidenziale). Lo fa nella preghiera e cercando momenti di solitudine. Gesù da del tu a Dio (Padre nostro, preghiera nell'orto degli ulivi). Questa relazione unica e singolare con il padre giustifica l'autorità con la quale Gesù pretende di essere il segno del regno, di compiere miracoli e di interpretare la legge. Egli nella preghiera prende coscienza del disegno di Dio, percepisce l'urgenza del regno e il proprio ruolo in esso.

La questione dell'Abbà apre un grande tema: **LA FEDE DI GESÙ' (FIDES JESUS)**, tema molto dibattuto in teologia. Potrebbe sembrare un po' comico parlare di fede di Gesù. Infatti Gesù avendo un rapporto stretto con il padre, essendo già in una visione beatifica con Dio, contemplandolo direttamente, non avrebbe bisogno di avere la fede. Secondo il N.T. egli è l'oggetto della fede e non il soggetto: chi crede in lui sarà salvato.

L'esperienza credente non si comprende come un qualsiasi rapporto umano e per capirla dobbiamo fare riferimento al rapporto tra Cristo e il padre. Gesù è la felice riuscita della fede; noi saremo salvati se ci immedesimiamo in tale fede. La fede di Gesù in Dio padre si esplica nell'abbandono totale e nell'obbedienza a lui. La fede dei discepoli è la partecipazione di questo rapporto che Gesù ha col padre celeste.

Ci sono DUE OBIEZIONI riguardo alla fede di Gesù:

A. ESEGETICA. Si basa sul silenzio dei sinottici secondo i quali è impossibile parlare di fede di Gesù. Egli era l'oggetto e il modello della fede. Presso le prime comunità cristiane la fede in Gesù ha valore salvifico. Paolo parla di "Pistis Cristus" interpretata in tre modi diversi:

- Fede in Cristo dei discepoli;
- Fede che Cristo ha avuto;
- Comunione tra fedeltà di Cristo e fede dei discepoli.

Vignolo che interpreta Paolo traduce con fede portata da Cristo: fede istituita da Gesù stesso per noi che vi possiamo partecipare universalmente.

B. CRISTOLOGICA. Rimanda alla visione beatifica secondo la quale Gesù essendo figlio, poteva avere l'obbedienza e la confidenza ma non poteva avere la fede. Anche se uomo contemplava Dio in modo diretto, e poteva capirne la volontà.

Fede teologale: noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone di credere. È anche abbandono totale e libero a Dio, non solo accoglienza delle verità rivelate.

Ci sono anche MOTIVI A FAVORE riguardo alla fede di Gesù. L'argomento più convincente viene da EBREI 12,2 dove Gesù è definito:

- Autore, archetipo, modello della fede;
- Perfezionatore della fede, colui che sa la strada.

Gesù è allo stesso tempo oggetto e soggetto della fede (esempio e sacramento): colui che ci indica con l'esempio l'atto di fiducia che il credente deve avere davanti agli occhi nel cammino di fede; colui che causa e permette di vedere. Noi crediamo in virtù della sua fede. Sull'esempio e grazie alla fede di Gesù. Gesù è colui che incarna perfettamente la fede, e per questo è la base della possibilità che la fede si incarna e si innesta in noi.

La fede non è condizione negativa dell'uomo di fronte a Dio (non è cognitio oscura), ma è ciò che qualifica l'uomo davanti a Dio. È la relazione autentica con Dio. Gesù è stato iniziatore e origine di questo. In Gesù c'è la simultaneità tra visione beatifica (condizione ontologica di figlio di Dio), ed esperienza di affidarsi al padre dentro la storia dell'umanità. C'è una fedeltà all'incarnazione (Filippesi Capitolo 2: "pur essendo simile a Dio svuotò se stesso facendosi in tutto e per tutto simile agli uomini"). Gesù ha vissuto e maturato una fede.

### **GESU' COMPIMENTO DEL REGNO**

Ultimo tassello della forma cristomorfa della Rivelazione, ci permette di entrare nel **MISTERO PASQUALE**.

L'evento pasquale rappresenta il punto culminante della vita di Gesù e del piano salvifico di Dio per l'umanità.

#### Premessa.

Prima di entrare nel percorso di Gesù come rivelatore del padre, proviamo a ragionare sul concetto di **CROCE E RESSUREZIONE** (braimstorming); questo per essere consapevoli del punto di partenza e del contesto teologico dal quale partiamo. La prima cosa che ci balza la mente è il **CONTESTO LITURGICO**. Il nostro approccio alla vita e alla morte di Gesù è legato alla vita Liturgica e alla celebrazione. In questo caso ci viene in mente il **TRIDUO PASQUALE**.

Bisogna stare attenti però a non perdere l'unità del triduo, a non concentrarsi di più su di un pezzo tralasciando gli altri. Infatti a seconda del contesto e del periodo storico, l'uomo ha preso gli aspetti di Gesù che più gli piacevano e che in quel momento gli facevano più comodo. Il pregio di tutto questo è che concentra la nostra attenzione nell'approfondire un particolare momento della vita di Gesù; il difetto è invece che ci fa smarrire l'insieme della sua esistenza. Parlando di Teologia fondamentale dobbiamo invece tenere conto di questo insieme, altrimenti solo l'aspetto liturgico, o solo la narrazione evangelica potrebbe farci perdere il filo del discorso.

- Predicazione e azione di Gesù;
- Pretesa di Gesù di essere il segno definito del Regno; portano alla **CONDANNA A MORTE**.
- Interpretazione della legge;
- Contrasto con le autorità del tempio;

In Liturgia avrete sicuramente sentito parlare di Mistero pasquale che ingloba tre cose: **PASSIONE, MORTE, RESURREZIONE** di Gesù. Bisogna ricordare però che questo Triduo va preso tutto unito: la divisione è solo didattica, ma il mistero è uno solo. Un testo che mette tutto insieme dal punto di vista narrativo è **LA SECONDA LETTERA AI FILIPPESI**: *"Gesù, pur essendo Dio, non considerò la sua uguaglianza con Dio un tesoro geloso, ma umiliò se stesso, facendosi simile agli uomini in tutto e per tutto tranne che ne l peccato, fino alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato"*. Questo testo paolino mette assieme tutta la vita di Gesù: incarnazione, trinità, il mistero pasquale, glorificazione.

Di questa parte di Gesù, inteso come compimento del Regno, vogliamo sottolineare due momenti importanti: passione e morte e resurrezione.

## PASSIONE E MORTE DI GESU'

Nella morte di Cristo sono intrecciate insieme storia e teologia. La morte e la modalità della morte di Gesù sono senza ombra di dubbio fatti storici, testimoniati nei vangeli e anche da parecchi storici romani (Tacito negli "Annali", Giuseppe Flavio ecc). Bisogna però affrontare una questione prettamente teologica. Il nuovo testamento infatti è stato scritto conoscendo già il significato teologico della morte di Gesù, attribuendogli una rilevanza salvifica universale.

Nella croce abbiamo questa unione di teologia e storia e questa unione non si può scindere. Una prova di questo è che **GESU' STESSO INTERPRETA LA SUA MORTE** (abbiamo una esperienza storica e una sua interpretazione). Ci sono diverse interpretazione e reazioni alla morte di Gesù: Pietro rinnega, Giuda tradisce, Giovanni invece rimane, così anche le donne. Quindi è una esperienza complessa e per capirla dobbiamo partire proprio dal significato che il protagonista principale gli attribuisce.

Nella morte di Gesù vi è innanzitutto un aspetto di **COMPIMENTO**:

- Giovanni: "Tutto è compiuto", ultime parole di Gesù sulla croce.
- Sinottici: uno dei momenti in cui Gesù spiega e interpreta la sua morte è l'ultima cena: "Non berrò più del frutto della vite, finché non lo berrò di nuovo nella casa del padre". Nel Vangelo di Marco annuncia tre volte la sua passione. Nel Vangelo di Luca specifica le condizioni della sequela "chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua".

Il N.T. attribuisce una rilevanza salvifica a tale morte. Ma perché, qual è il suo significato?. La morte di Gesù non è improvvisa perché da tempo percepita da lui come evento imminente. Egli stesso la interpreta come volontà salvifica del padre, come principio di salvezza, un sacrificio di salvezza e risposta di Dio al dramma del peccato. La sua morte sarà un dono estremo di se stesso al padre e all'umanità.

La morte non è stata nemmeno immediatamente avvertita poiché in quanto incarnato, Gesù ha lasciato al padre la decisione. Ci sono due cause che hanno portato alla sua condanna a morte:

1. CAUSA PRINCIPALE: religiosa. Gesù mette in crisi il sistema religioso del tempo. Il segno estremo è l'episodio della purificazione del tempio. Questo manda in crisi i capi dei Sadducei, i sacerdoti responsabili degli affari del tempio.
2. CAUSA PROSSIMA: politica. Gesù fu accusato di turbare l'ordine sociale e questo manda in crisi anche le autorità romane. Gesù inoltre minaccia di distruggere il Tempio, centro degli interessi sia di romani, sia degli ebrei.

Il significato salvifico e universale è raccontato nell'episodio dell'ultima cena. Nei gesti che Gesù compie in questa serata vuole fare trasparire il senso dell'**offerta** di se stesso.

Gesù sperimenta la morte anche come **abbandono** da parte degli uomini e da parte del padre. Sente la drammaticità della morte, sperimenta l'assenza di relazione e la solitudine. Dio ha accettato che il figlio venisse trattato così, perché il suo amore potesse giungere a tutti anche ai peccatori. Non c'è nessun peccatore che non possa essere redento da questo amore.

I **discepoli** sperimentano questa morte come un fallimento ideologico, e si fanno prendere dallo sconforto, dalla paura e dalla delusione. Ci sarà bisogno della presenza del risorto per ristabilire la fede nei discepoli, e rileggere gli avvenimenti accaduti secondo le scritture (bisognava che egli morisse per risorgere, in obbedienza alla volontà salvifica del padre).

## CONTESTO MODERNO

Nella morte del figlio c'è la **RIVELAZIONE MASSIMA DELLA TRINITA'**. La croce rappresenta il luogo di definizione della trinità. In essa infatti emerge la capacità di Dio di auto-differenziarsi:

- Come padre che dona;
- Come figlio che è donato e che accoglie il suo essere donato;
- Come spirito che mette in relazione padre e figlio e mantiene la relazione d'amore anche nell'abbandono.

## IMPORTANZA DELLA CROCE NELLA STORIA DELLA TEOLOGIA

Comincia con la modernità lo studio della Croce. Tutto il pensiero Hegeliano parte dalla croce. Lo sviluppo recente della teologia Crucis quindi non è antico, anche se in certi momenti la croce è stata molto accentuata e in certi altri momenti meno.

Come sempre bisogna stare attenti alle **RIDUZIONI**:

1. **DOTTRINALE**: Gesù è morti in croce, semplice fatto storico e contenuto da sapere. La cosa non ha conseguenze e implicazioni.
2. **MORALISTICA**: si riduce la morte di Gesù ad un esempio morale da imitare: Gesù ha affrontato la morte con dignità e noi dobbiamo fare lo stesso nella sofferenza.

Il mistero crucis non è solo questo.

Sono stati i francescani che per primi hanno dato importanza alla Teologia crucis: tutta la cerimonia che si fa al Venerdì Santo deriva da loro, e anche il ritornello "Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo perché con la tua croce ha redento il mondo". I francescani danno molta importanza alla sofferenza di Cristo, accentuandola.

Nel 1900 abbiamo una grande ricerca della Teologia crucis proprio in seguito ai fatti accaduti in questo secolo buio. Già prima Lutero aveva messo al centro il Dio crocefisso. Nel XX secolo ci sono stati tantissimi eventi drammatici primo tra tutti la Shoah. Hans Jonas scrive "Il concetto di Dio dopo Auschwitz". Si cerca di trovare una comprensione del Dio Cristiano. Come comprendiamo l'onnipotenza di Dio? Si comincia a parlare non solo di onnipotenza di Dio, ma anche di debolezza di Dio, di un Dio fattosi uomo.

**TRE OPERE CHE SVILUPPANO LA TEOLOGIA CRUCIS.** Ci aiutano a comprendere la verità cristiana e la forma con cui Dio si è rivelato:

1. **MOLTMANN: "IL DIO CROCEFISSE".** Dio nella croce non solo si rivela ma si costituisce trinità. La croce è un evento che muta l'essere stesso di Dio: dopo di essa Dio è legato all'umanità. Parla di un Dio che soffre e condivide la storia degli uomini fino alla condizione di sofferenza. L'autore voleva dare una risposta credibile alla situazione esistenziale dell'uomo moderno, al problema del male e alla sofferenza.
2. **JOGHEL: "DIO MISTERO DEL MONDO".** L'idea centrale è che la situazione di ateismo dell'epoca moderna ha avuto quasi un effetto positivo poiché ha distrutto una immagine di Dio di tipo filosofico che non era corrispondente al Dio della croce.
3. **VON BALTHASAR: "TEOLOGIA DEI TRE GIORNI".** Descrive il triduo pasquale, i tre cammini di Gesù: verso la croce, tra i morti e verso il padre. Esso riflette in particolare sul Sabato Santo, la seconda morte. La vera morte che Gesù ha sperimentato è la morte del peccatore. Durante il Sabato santo ci vuole il silenzio perché Dio è morto. Si fa invece moltissima fatica a stare in questo giorno, ad accettare un Dio che muore. Gesù che muore in croce nell'assenza di Dio, è il massimo segno di incarnazione perché egli si fa fratello solidale di tutti coloro che si sentono abbandonati da Dio e che rifiutano Dio. Nel testo troviamo il significato soteriologico universale della discesa agli inferi, sull'abisso, il dramma e il silenzio raccontato nel Sabato Santo.

**TRE SOTTOLINEATURE SULLA CROCE.**

- A. **UNIVERSALITA' DELLA CROCE E DELLA REDENZIONE.** Le braccia di Cristo sono aperte e inchiodate per tutti (non come i giansenisti). Abbiamo universalità della redenzione e la croce è il punto massimo di questa universalità perché Gesù muore per tutta l'umanità (quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me). Si parla di croce cosmica.
- B. **ASPETTO TRINITARIO.** Nella croce la trinità si rivela pienamente. Nella croce emerge la capacità di Dio di auto-differenziarsi (vedi sopra). Non riguarda solo il figlio ma tutta la trinità. Si può parlare di sofferenza di Dio sofferente che è rivelazione del suo amore. La logica è quella dell'amore che si dona gratuitamente anche di fronte al rifiuto. Gesù perdona i suoi assassini, non dà retta a chi lo provoca dicendogli di scendere dalla croce (segno del rifiuto del potere).
- C. **PARADOSSO DEI PARADOSSI.** La morte in croce è il punto critico contro ogni tentativo di ridurre la rivelazione.

### LA RISURREZIONE DI GESU'

Esperienza post-pasquale. La morte di Cristo racchiude già in sé la salvezza e la resurrezione non aggiunge altro, ma viene a confermare quello che ha già fatto.

**BULTMANN**, affronta il problema della resurrezione e si chiede se è un evento storico; la sua risposta è negativa. Egli dice che la resurrezione è un fatto mitologico per dire che con la morte di Gesù abbiamo la salvezza e che Gesù è ancora in mezzo a noi. Bultmann ha il merito di interpretare in maniera unitaria il mistero pasquale; ha il difetto però di considerare la resurrezione come un mito e non come storia.

Nel N.T. non abbiamo descrizioni di ciò che è avvenuto quella notte, ma si parla solo delle conseguenze che quel fatto ha avuto (sepolcro vuoto, apparizioni), e tutto avviene dentro la cornice di fede degli apostoli perché non ci sono documenti extra cristiani sulla resurrezione. Si può comunque dimostrare l'attendibilità della testimonianza dei discepoli. Dobbiamo considerare:

1. **FORME CONFENSIONALI (35 D.C.).** Si dimostra come la convinzione fosse già presente agli inizi della chiesa, prima ancora che venissero redatti i testi evangelici. Abbiamo anche i testi paolini e le lettere di Pietro (vedi note a pagina 140).
2. **LE NARRAZIONI DEI VANGELI.** Ci sono qui molte differenze nel raccontare l'evento. Questo perché esse sono redazioni diverse scritte per comunità con esigenze diverse. Tuttavia, le differenze non diminuiscono la credibilità del nucleo fondamentale. Il Signore si è servito degli stessi segni fatti in vita per farsi conoscere, che è poi lo stesso modo in cui egli suscita la fede in noi: la parola e i segni.

## IL SIGNIFICATO DELLA RESURREZIONE: 5 ELEMENTI INTERPRETATIVI IN RAPPORTO ALLA TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA PRIMA COMUNITA'.

A. **SIGNIFICATO STORICO.** Ci si pongono tre domande e ci si danno tre risposte:

- La R. è un fatto storico? NO.
- La R. è un fatto che avviene nella storia? SI.
- La R. ha conseguenze nella storia? SI.

Nella storia ci sono sempre stati gli estremi riguardo a questo episodio. C'è chi cerca una comprensione empirica e cerca di indagare e capire la R. con strumenti della scienza, vuole prove fisiche di ciò che è accaduto (dov'è il corpo del risorto, quali sono state le cause ecc). Poi abbiamo la comprensione esistenziale simbolica: non importa cosa sia successo, l'importante è quello che cambia nella tua vita. In questo ultimo caso quindi la R. si spiega solo in un contesto di fede soggettiva, come mito senza alcun riferimento alla storia. Dobbiamo quindi dare una interpretazione adeguata a tale evento, cercando di metterne in luce la forma storica.

La R. è un fatto legato a condizioni spaziali e temporali. Le testimonianze dei discepoli attestano che è avvenuto qualcosa di particolare. La R. non è presentata come qualcosa di condizionato dalla loro fede, ma precedente ad essa. Essa tuttavia dice una situazione che trascende il tempo e la storia, qualcosa di singolare su cui non c'è descrizione in sé, ma solo delle sue conseguenze e degli effetti. Essa ha una dimensione spazio temporale, ma va anche oltre. **E' EVENTO STORICO, MA ANCHE METASTORICO.** Si parla di **EPHAFAX** (una volta per sempre) dimostrando il non tempo e il non spazio. La resurrezione è nella storia, prima della storia, compimento della storia. L'eternità non è una linea, ma un punto, e quel punto è la resurrezione. Quel punto ha una dimensione spazio temporale ma anche sovra temporale. Tutto questo avviene per mezzo dello Spirito Santo.

Com'è il corpo di Gesù dopo la resurrezione? È un corpo, ma passa attraverso i muri; mangia, e possiamo toccarlo ma i discepoli a Emmaus non lo riconoscono subito e la Maddalena lo scambia per un giardiniere. Gesù non ritorna alla vita precedente, al corpo posseduto prima di morire, infatti è più corretto parlare non di R. fisica ma corporea (Paolo 1corinzi: corpo spirituale). La R. è una situazione nuova per Gesù e per noi e oggi viene espressa in modo diverso rispetto a quella diffusa in antichità, pensata secondo prospettive terrene. Si parla di una **STORICITA' ESCATOLOGICA**: viene anticipata nella storia di Gesù, la nostra realtà finale di figli di Dio (anticipazione della R. della carne). Qualcosa è avvenuto: il crocefisso è risorto, e si crea questo spazio nuovo e inedito.

B. **SIGNIFICATO TEOLOGICO.** Vedi discorso di Pietro e la professione di fede del centurione.

La R. è sempre stata considerata la rivelazione piena della Trinità e del destino dell'uomo e del mondo:

- Dio padre che nello spirito dona la vita e crea;
- Dio costituisce Gesù come figlio, né rivela definitivamente l'identità. Gesù è segno per l'uomo della liberazione dal peccato e dalla morte.

C'è una questione: la R. è l'atto di rivelazione decisivo rispetto alla vita di Gesù e alla sua morte? Il tutto compiuto avviene nella R. o già nella croce?. Dobbiamo analizzare bene il brano dei discepoli di Emmaus per capire bene. Qui Gesù spiega ai due discepoli il senso delle scritture e della sua morte dicendo che tutto fa parte del piano di salvezza di Dio: gli avvenimenti prima della Pasqua quindi sono già rivelazione di Dio (già nella morte Gesù sconfigge il male assumendolo su di Sé e rivela l'amore del padre). Quindi tutta la vita di Cristo è considerata rivelazione in particolare la croce e non solo la resurrezione isolata. La vita, la morte e la resurrezione vanno dunque letti insieme e non come momenti separati perché fanno parte del disegno salvifico che è unico. Separandoli rischiamo di smembrare la persona di Gesù. L'essenza del cristianesimo non sta nell'annunciare solo Cristo crocefisso o solo il risorto, ma il crocefisso risorto in tutta la sua interezza.

La R. non è un altro evento rivelativo ma la conferma dell'identità di Cristo morto in croce, esplicita la signoria di Dio sul mondo, non sviando la morte, ma passando attraverso la morte. La fede pasquale è il compimento della fede, perché Gesù viene a ricostruire la fede nei discepoli, venuta a mancare dopo il dramma della croce. Ma la fede pasquale non sarebbe stata possibile se i discepoli non avessero fatto esperienza di Gesù prima della sua morte.

Ci sono **TRE GRUPPI DI TESTI DA TENERE PRESENTE**:

1. Apparizioni pasquali e manifestazioni del risorto. Manifestazione è qualcosa che resta, apparizione scompare.
2. Atti degli apostoli e lettere paoline. Azioni degli apostoli dopo la pentecoste. Qualcosa è accaduto in loro perché prima avevano paura e dopo iniziano l'evangelizzazione.
3. 1Cor: "se Cristo non è risorto, allora è vana la nostra fede", dice Paolo a coloro che nutrono dubbi sulla resurrezione. Se l'atto rivelativo decisivo avvenisse solo con la R. allora sarebbe vana la fede nell'incarnazione e nella passione del verbo divino. Sappiamo invece che anche nella vita terrena vi erano motivi perché i discepoli credessero in Gesù come parola definitiva del padre.

### C. SIGNIFICATO ESISTENZIALE

La fede pasquale non nasce dalle apparizioni del risorto, ma per iniziativa del risorto stesso, ed è legata alla parola e alla scrittura. Il credente non è in grado di provare da solo la fede ma ha bisogno di un incontro personale con il risorto, e solo questo incontro personale può portare alla conversione.

Credere nella R. è molto difficile: Paolo viene deriso dai greci e non creduto. Finché parliamo di un uomo che soffre allora è facile identificarsi, poiché tutti soffriamo; ma quando arriviamo alla R. le cose cambiano a causa anche della nostra mentalità immanente e scientifica. È più facile pensare all'anima che si disperde dopo la morte (Platone). La R. è integrale perché riguarda anche il corpo e non è eterea (Cristo non è un fantasma). Il corpo partecipa alla salvezza (non come credono gli gnostici); attenzione, non stiamo parlando del corpo carnale, ma di un corpo con delle caratteristiche nuove: moriamo carnale e risorgiamo spirituale (Leib= corporeità). Anche oggi si fa fatica a credere in questa R. della carne anticipata da Cristo, questo perché abbiamo la concezione greca, secondo la quale solo l'anima risorge dai morti, mentre il corpo no.

La resurrezione non può essere dimostrata e le prove che abbiamo non convincono una mente empirica come la nostra (sepolcro vuoto, apparizioni ecc). Ci sono due motivi di credibilità che emergono dalle fonti:

1. L'unicità dell'evento;
2. L'attendibilità dei testimoni.

La R. può essere accolta da chi è disposto a lasciarsi interpellare dalla testimonianza del credente, e da ciò a cui quella testimonianza rimanda. La fede nella R. si radica nel Signore stesso: è l'incontro con lui che suscita la fede (Tommaso comincia a credere non dopo la testimonianza degli altri e nemmeno dopo l'apparizione, ma dopo che Cristo parla e gli fa toccare le piaghe). **La fede** è quindi da un lato condizione di accesso che interpella la libertà a credere, dall'altro lato è creata dal risorto stesso che ci incontra personalmente. La **comunità** ha un ruolo importante perché apre alla speranza e richiama la realtà della resurrezione. Il risorto è presente mediante lo spirito, che non agisce solo individualmente, ma soprattutto nella comunità.

### 4. SIGNIFICATO SOTERIOLOGICO

La R. racchiude in sé il senso cristiano di salvezza. La salvezza cristiana non è mai ridotta solo all'ambito spirituale (come nello gnosticismo), ma è salvezza dell'uomo nella sua totalità, unità e concretezza. Si professa la R. della carne: la speranza salva e trasforma la nostra carne. La R. diventa salvezza solo se è posta nel cuore dell'esistenza, nella totalità completa dell'uomo nella carne. Tertulliano diceva: "Caro cardo salutis" (la carne è il cardine della salvezza). Nella storia del verbo incarnato si rivela la redenzione.

### 5. SIGNIFICATO ESCATOLOGICO

La R. è vista come fondamento della speranza cristiana. Prendiamo in considerazione **due testi biblici**:

1. Romani 8,19ss: la R. esprime la signoria di Dio nel cosmo intero che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. Nutre la speranza di essere liberata dalla corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.
2. Apocalisse 21,1-4: "Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra diversi da quelli di prima". Questo indica una nuova condizione dell'uomo e della terra. La redenzione non riguarda solo l'umanità ma anche la creazione: il futuro dell'uomo è connesso al mondo creato.

La speranza cristiana diventa dotata di senso solo se si mette in luce la discontinuità e la continuità con la storia dell'universo. Quindi: **LA RESURREZIONE E' LA RAGIONE DELLA NOSTRA SPERANZA, DELLA FEDE VOLTA AL FUTURO. NON E' MAI INDIVIDUALISTICA, NON RIGUARDA SOLO NOI, MA TUTTA LA CREAZIONE.**

## CAPITOLO 7: LA CREDIBILITA' DELLA RIVELAZIONE

Analizzeremo il **CONTESTO** e tutto il ragionamento che è stato fatto attorno al concetto di rivelazione. Prenderemo in esame due testi del Magistero che rappresentano due modelli rilevanti per approcciarsi alla Rivelazione:

1. **LA DEI FILIUS (1870) DEL VATICANO I**. Segue il modello teoretico-dottrinale della Rivelazione;
2. **LA DEI VERBUM (1963) DEL VATICANO II**. Segue il modello partecipativo-autocomunicativo della Rivelazione.

### MODELLO TEORETICO DOTTRINALE DI RIVELAZIONE

Siamo nel **Vaticano I nel 1870**. È un periodo di forti **tensioni storiche** (breccia di Porta Pia e fine del dominio pontificio; lotta con lo stato italiano proprio mentre era in corso il concilio dove si discuteva sull'infallibilità del Papa e sulla Rivelazione. Il concilio si deve interrompere bruscamente).

Ci sono anche delle **tensioni teologiche** all'interno delle quali si colloca la Dei Filius:

**ATTRAZIONE FIDEISTA**. Rifiuto dell'istanza critica della razionalità, in nome della purezza e dell'autenticità della fede. Non serve discutere e ragionare sulla fede. Non è una cosa su cui si può operare un discorso critico razionale. Fare teologia non serve perché o si crede o non si crede, anzi il troppo ragionare ci fa smarrire la fede. Bisogna credere e



non pensare. La fede si fonda su due cose: sullo stato d'animo personale; sulla scelta volontaria. La fede è una esperienza in contrasto con la razionalità e col pensare. Ciò che rende credibile la fede è una sua efficacia pratico-personale.

Acquisizioni	Aspetti problematici	Integrazioni da fare
La fede ha il suo fondamento in se stessa, non bisogna cercarlo chissà dove. Stato d'animo, scelta personale, efficacia.	Esclude ogni possibilità di verifica: non bisogna pensare intorno alla fede.	<u>Mediazione storica</u> : non bisogna solo sentire ma anche comprendere ed analizzare ciò che sentiamo, comprendere una storia. Dobbiamo capire il tempo e lo spazio complesso.
Si sottolinea il primato della rivelazione. C'è un Dio che io scelgo e al quale sento di dover credere.	Può portare ad un certo fondamentalismo del credere (imporre la propria scelta ad un altro: io credo che Dio si è rivelato e devi credere pure tu) Tutte le obiezioni razionali sono respinte.	<u>Aspetto della libertà</u> : bisogna rispettare la libertà dell'altro che magari crede in modo diverso da me. Non devo avere paura della libertà e della responsabilità dell'altro soggetto.
Accentua molto le dimensioni della persona: sentimento e affetto.		

### **ATTRAZIONE RAZIONALISTA**

Si parte dalla Ratio dalla ragione ma si finisce con l'esagerare nel suo uso. Ora abbiamo ragione senza fede. Nasce principalmente dopo le guerre di religione per andare oltre al volontarismo e al volontarismo. Il razionalismo è la dimostrazione con metodi razionali della qualità rivelata della fede.

#### **Estremi del Razionalismo:**

1. Negazione di Dio e della Rivelazione: Dio è un'idea personale e ognuno ha il suo. Così ragionando si arriva ad annullare la sua esistenza. Dio crea un sacco di problemi, allora lo lasciamo da parte.
2. Negare ogni trascendenza: ragionamento intorno alla fede, un freddo speculare.
3. Si dimentica il Dio che agisce nella storia creando una sorta di fede in laboratorio costruita a tavolino. Nel fideismo invece la fede era tutta nel cuore e tutta nel sentimento.

#### **Tre versioni del razionalismo:**

1. Deismo che nega la possibilità della Rivelazione;
2. Teismo, approccio moderno al cristianesimo;
3. Gnosticismo che è la più inquietante e anche la molto diffusa oggi. Credere presuppone certo la gnosi (conoscenza), ma oggi la ricerca è diventata ossessiva e fine a se stessa; si vogliono sapere i motivi di tutte le cose senza necessariamente trovare una soluzione.

Razionalismo e Fideismo sono parenti perché entrambi assolutizzano una dimensione a scapito dell'altra. Abbiamo da imparare da entrambi, ma dobbiamo stare attenti a non cadere negli estremismi.

La D.F. cercherà di colmare la lacuna dell'ESTRINSECISMO. Infatti, sia nel razionalismo, sia nel fideismo, la credibilità della fede non è dentro al credere, dentro alla fede stessa, ma viene ricercata fuori da essa: le ragioni della credibilità sono fuori dal credere. Da una parte c'è la fede e dall'altra l'esperienza soggettiva o la ragione.

Quindi, abbiamo detto che nella tradizione della fede si sono sviluppati due modelli interpretativi di Rivelazione. I più importanti dal punto di vista dogmatico sono: il modello teoretico dottrinale, e il modello auto comunicativo partecipativo. Vediamo il primo che fa capo ad un documento importante del Magistero del Vaticano I: **LA DEI FILIUS**. Nel Concilio Vaticano I la chiesa è preoccupata di dimostrare il carattere razionale della fede cristiana. Emana questa costituzione dogmatica. Essa è il primo documento del magistero in cui compare il termine Rivelazione. Ne vediamo la struttura:

- A. Proemio
- B. Capitoli: 1. Dio creatore di tutte le cose
  2. La Rivelazione
  3. La fede
  4. della fede e della ragione
- C. Canonici (applicazioni pratico-normative, leggi e norme)

**Proemio:** *“Noi, seguendo le orme dei nostri predecessori, in virtù del nostro apostolico mandato, non cessiamo più di insegnare e difendere la verità cattolica e di condannare le dottrine perverse”.* Qui possiamo capire come la D.F. si



colloca nell'orizzonte degli avversari; i padri conciliari vogliono rispondere a delle critiche che gli sono state rivolte dai fideisti e dai razionalisti (vediamo il tono polemico). Si vogliono inoltre sopprimere le eresie che esistono già prima del Concilio di Trento e tutti quei problemi che minacciano la fede autentica (ad esempio chi nega che la Bibbia sia un libro rivelato, ateisti, materialisti, gnostici ecc). C'è anche la dottrina del razionalismo e naturalismo che combatte il cristianesimo perché di istituzione soprannaturale: *"bandiscono il Cristo dalla mente degli uomini e dai costumi dei popoli per instaurare il regno della pura ragione e della natura, mettendo in pericolo l'integrità e la sincerità della fede"*.

La posta in gioco è quella di **CUSTODIRE LA TRASCENDENZA**. La Chiesa è disposta a sollevare i caduti e di offrire loro il perdono: *"proprio come Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano a conoscere la verità, e come Cristo che va a salvare e a raccogliere chi è ferito"*.

Il ragionamento del proemio ha presente due estremi:

1. **LA NATURA**: ridurre il cristianesimo ad una espressione esclusivamente naturale: esiste invece qualcosa di soprannaturale.
2. **RELIGIONE**: ridurre il cristianesimo ad una religione pari alle altre, ad un fatto storico: noi sappiamo invece che c'è stata una rivelazione opera di Dio.

### Capitolo 1.

Parla di DIO CREATORE, BUONO, LIBERO: *"Produsse dal nulla le creature in spirito e corpo. Egli conserva e genera tutte le cose che ha creato, disponendo di loro soavemente. Tutte le cose sono nude ai suoi occhi, anche quelle che sono in divenire (Dio sa qual è il nostro intimo, ci conosce anche prima che agiamo)"*.

### Capitolo 2.

Parla della RIVELAZIONE. *"la chiesa professa che Dio, principio e fine di tutte le cose può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana attraverso le cose create"*. Questa posizione contrasta con quelle di Kant e dei razionalisti i quali affermano che l'intelletto umano non può conoscere Dio. La D.F. sostiene invece che siccome la ragione è una dimensione universale, e siccome Dio è conoscibile con la ragione, allora il cristianesimo ha un aspetto universale.

Tuttavia Dio nel suo amore volle anche manifestarsi attraverso la via soprannaturale. Si uniscono così i due estremi del fideismo e del razionalismo perché afferma che non basta la ragione per conoscere Dio, ma ci vuole anche la via soprannaturale *"Dio ha parlato per mezzo dei profeti e del suo figlio"*.

Si deve a questa divina rivelazione se le cose divine possono essere in parte accessibili alla ragione umana con certezza senza errore. Tuttavia, non è solo per questo che la rivelazione è necessaria, ma perché Dio ci ha destinati ad un fine soprannaturale: siamo destinati a partecipare ai beni divini che oltrepassano la ragione umana.

Dove è contenuta questa Rivelazione? NELLE SCRITTURE E NELLE TRADIZIONI ORALI, ricevute dagli apostoli per bocca di Cristo, e tramandate di generazione fino ad oggi attraverso lo spirito santo. Sono sacri e canonici perché sono stati scritti sotto ispirazione dello spirito santo e hanno Dio come autore e come tali sono stati affidati alla chiesa.

### Capitolo 3.

Parla della FEDE e della sua natura. L'uomo è dipendente da Dio, compresa la sua ragione che è anch'essa creata da una verità increata. *"Noi siamo dunque chiamati a prestare con la fede il nostro pieno ossequio di mente e volontà a Dio rivelante"*.

Che cos'è la fede? Essa è la virtù soprannaturale e inizio della salvezza. Con essa noi crediamo che le cose create da Dio sono vere, non perché lo abbiamo dedotto col lume della ragione, ma perché Dio con la sua autorità ce le ha rivelate. Inoltre sappiamo che Dio non può ingannarsi o ingannare. Siamo sotto ispirazione e grazia di Dio. Devi credere non solo perché sono cose ragionevoli, ma perché sono cose rivelate.

In sostanza la fede è insieme dono soprannaturale di Dio mediante lo spirito santo, e libera adesione dell'intelligenza umana mossa dalla volontà. Accettazione della rivelazione nella sua verità accessibile e conoscibile, ma la cui verità non dipende dalla ragione ma dall'autorità di colui che l'ha manifestata.

Quali sono le prove di questa autorità? Miracoli, profezie, chiesa rappresentano l'onnipotenza di Dio e ne sono le prove. Hanno però un difetto: sono estrinseche alla fede, perché manca l'essenza che è Gesù Cristo.

### Capitolo 4.

Non vi è opposizione tra FEDE e RAGIONE che sono due ordini di conoscenza distinti, ma non contraddittori.

### Canoni finali.

Viene considerato anatema chiunque rifiuti ciò che è stato sancito. Abbiamo quindi questo carattere disciplinare e si percepisce la voglia di sistematizzazione ordine (desiderio di fare pulizia nella fede).

### Deduzioni sulla Rivelazione secondo la D.F.

Pregi e meriti	Difetti e limiti
Mostra il carattere veritativo della rivelazione cristiana	Clima troppo difensivo perché ci si mette contro qualcuno e si lanciano anatemi a coloro che non la pensano allo stesso modo.
Mostra l'accessibilità universale della rivelazione, cercando allo stesso tempo di salvaguardare la trascendibilità della stessa: la sua origine è divina. Si cerca di evitare gli estremi: Dio è interiore e trascendente, ma anche conoscibile e immanente.	<b>Vi è una accentuazione dottrinale perché manca la storia e vi è solo conoscenza e discussione. Prevale appunto il MODELLO TEORETICO DOTTRINALE DELLA RIVELAZIONE:</b> comunicazione di leggi, dottrine da parte di Dio per via soprannaturale che l'uomo deve accogliere in base all'autorità di colui che parla, con il pieno ossequio di intelletto e volontà. si considera la rivelazione sono come un insieme di verità immutabili e definitive. Manca l'identificazione della rivelazione con Gesù Cristo (estrinsecismo cioè una rivelazione che regge solo su prove)
Si considera l'aspetto libero della fede (pieno ossequio di intelletto e volontà a Dio rivelatore).	Rivelazione compresa secondo lo schema dei due ordini: soprannaturale e naturale. C'è quindi una separazione dell'esistenza divisa tra due ordini.
Gratuità della rivelazione	
La Rivelazione si presenta come verità per l'uomo, non come fideismo o razionalismo.	

### IL MODELLO AUTO COMUNICATO-PARTECIPATIVO DI RIVELAZIONE

Premesse: dobbiamo prendere come testo di partenza l'incipit della prima lettera di **Giovanni**: *"quello che fin dal principio abbiamo visto, toccato e udito, è il verbo della vita che si è rivelato. Ora lo annunciamo anche a voi"*. Facciamo una breve esegesi:

1. **Principio.** Fa venire in mente Genesi e il prologo di Giovanni. Questo richiama inoltre la dimensione della creazione che riprenderemo in D.V.3.
2. **Quello che abbiamo visto, udito, toccato.** Esperienza completa che implica tutti i sensi. Gesù è stato esperito dagli apostoli concretamente. Vi è di mezzo una relazione e una comunanza di vita.
3. **Si è reso visibile.** Incarnazione. Anche qui è in gioco la sensorialità.
4. **Lo abbiamo annunciato a voi.** Annuncio di testimonianza che quindi dice un dinamismo di tradizione.

### **IMMAGINI PER PARLARE DI RIVELAZIONE E TRADIZIONE.**

1. **ORRIZONTE.** Noi facciamo parte di un orizzonte della tradizione e della rivelazione. Esse stanno di fronte a noi ma ci camminano anche dietro.
2. **TERRENO.** Prendiamo la "parabola del buon seminatore". Il terreno è quello della storia dentro alla quale il verbo si manifesta. La rivelazione e la tradizione non sono degli scatoloni con cose vecchie da accatastare; esse si innestano nel terreno della storia e crescono nella cultura e nelle forme religiose. Vanno inoltre coltivate perché portino frutti.
3. **TEMPO.** Rivelazione e tradizioni sono dinamiche e non morte. Sono movimento, apertura, cambiamento, non ideologia vuota.
4. **FIUME.** Il fiume scorre, eppure è sempre lo stesso anche se può mutare e assumere forme diverse, ma la sorgente è sempre la stessa. La stessa cosa per la rivelazione perché essa assume varie forme nel tempo e nei diversi contesti, ma è sempre la stessa, così come la sorgente divina che la alimenta.

Di tutto questo ce ne parla la **DEI VERBUM** nel VATICANO II. Essa va analizzata assieme alla **VERBUM DOMINI (numeri 6-7)** del 2010.

### CONTESTO.

Periodo di forti dibattiti tra cattolici e protestanti in particolare su tre cose:

1. Scrittura e tradizione;
2. Parola e segni;
3. Bibbia e sacramenti.

In questo periodo sono state fatte molte cose per il dialogo interconfessionale:

- 1910: movimento ecumenico
- 1908: movimento biblico e lo studio della scrittura
- Movimento patristico (gesuiti di Lione)
- Studio del pensiero ebraico
- Traduzione della Bibbia originale, quasi volendo rifare quella di Lutero.

- Pensiero dialogico di teologi che parlano di rivelazione non nel modo che la chiesa ritiene corretto (quindi censurati).

La D. V. è il primo documento magisteriale interamente dedicato alla divina rivelazione. Essa scompone lo schema delle due vie tipico della neoscolastica. Dio ha creato il mistero e non solo delle verità.

Viene proposto un **MODELLO AUTOCOMUNICATIVO E PARTECIPATIVO DI RIVELAZIONE**. Si parla di rivelazione come auto comunicazione di Dio all'uomo. Abbiamo un Dio che rivela se stesso gratuitamente, e non rivela solo le verità o contenuti inviolabili, non solo dei concetti, ma la sua persona. Come lo fa? Lo fa nella sua forma più alta: dando suo figlio unigenito. Dio ha reso l'uomo partecipe della sua vita donando se stesso, senza esclusione di alcuno.

#### STORIA e CARATTERISTICHE DELLA D.V.

Travagliata. Vengono bocciati i primi due titoli proposti: "le fonti della rivelazione", e "la salvaguardia del deposito della fede". Viene usato D.V. perché emerge il paradigma auto comunicativo e la forma storica e cristocentrica della rivelazione.

Nella D. V. si vede il connubio tra rivelazione e tradizione. Sono due parole che vanno prese insieme e sono due categorie importanti per parlare di fede. Sono categorie complesse perché contengono tanti pezzi che vanno presi sempre complessivamente. Categorie sintetiche e unitarie.

Bisogna sempre stare attenti ai riduzionismi (vedi lotta tra cattolici e protestanti su tradizione e scrittura).

Comprensioni che hanno le altre religioni (islam, ebraismo, religioni orientali) di tradizione e rivelazione di Dio: le altre religioni privilegiano la parola, mentre il cristianesimo parla di incarnazione, del corpo.

#### STRUTTURA D.V.

##### **Proemio**

*"in **religioso ascolto** della **parola di Dio**".* Due cose da sottolineare:

- **Audiens**= ascolto, ricevere qualcosa.
- **Religiosum**= dobbiamo ascoltare come? Con una connotazione esistenziale
- **La parola di Dio**= oggetto del nostro ascoltare.

*"Proclamandola con ferma fiducia"*

Rivelazione più tradizione, ascolto più annuncio, ascoltare per annunciare, annunciare perché ci è stato annunciato. Nella sua prima Lettera Giovanni dice che ciò che prima era presso il padre e ci è stato annunciato, ora noi lo annunciamo affinché anche voi siate in comunione con noi col padre e con suo figlio Gesù Cristo.

*"Pertanto, seguendo le orme del Concilio di Trento e del Concilio Vaticano I, questo Consiglio attuale desidera esporre un'autentica dottrina sulla rivelazione divina e su come è trasmessa, in modo che ascoltando il messaggio di salvezza il mondo intero possa credere credendo possa sperare e sperando che possa amare".* CIT. DI S. AGOSTINO che ci spiega lo scopo del documento.

In questo proemio c'è una visione biblica dell'uomo ascoltatore e annunciatore della parola. Si parla anche di storia della teologia perché si citano i concili precedenti e ci si pone in continuità con essi.

##### **Capitolo 1**

##### Paragrafo 2: NATURA E OGGETTO DELLA RIVELAZIONE.

*"**Piacque a Dio**"* indica la generosità un piacere di Dio. Non è scritto che Decise, ma che gli piacque, il suo è un dono una gratuità.

*"**nella sua bontà e sapienza**"* inversione rispetto al Vaticano I.

*"**Rivelarsi in persona**".* In D.F. ci viene detto che Dio vuole rivelare i decreti della sua volontà; qui invece si sottolinea la forma personale: Dio non rivela solo le sue decisioni e conoscenze, ma anche se stesso.

*"**e manifestare il mistero della sua volontà (il sacramento)**"*

Dio si rivela perché il suo scopo è quello di permettere agli uomini di avere accesso al padre nello spirito santo, di essere partecipi della sua stessa natura divina. Tutto questo è possibile mediante Cristo. Quindi lo scopo della Rivelazione è LA FIGLIOLANZA E L'INCONTRO CON DIO. Nella D. F. noi possiamo conoscere Dio attraverso la ragione e solo dopo Dio si rivela: conoscenza formale ed estrinseca. Nella D.V c'è una maggiore comunione perché si parla di avere accesso al padre non solo con la ragione, ma anche con lo spirito. Si parla anche di partecipazione della natura divina e di divenire figli nel figlio. Vi è un legame più saldo con Dio e una maggiore partecipazione e comunione con lui.

**“Con la rivelazione Dio parla agli uomini nel suo amore come ad amici, e si intrattiene con loro, per invitarli ed ammetterli alla comunione con lui”.**

- Parla di amore e non si sofferma sul fatto che gli uomini sono peccatori.
- Usa una serie di verbi al presente e non al passato (parla, si intrattiene, invitare, ammettere).
- Si sottolinea la dimensione dialogica della rivelazione. Non c'è una imposizione esterna di cose da conoscere, ma un dialogo che dice una reciprocità tra Dio e l'uomo (si intrattiene con la sua persona, discute, dialoga, vuole ammetterli alla comunione con lui, ma non vuole che ciò sia un obbligo).

Ci sono anche altre categorie che spiegano questo:

**Auto comunicazione:** dio si rivela in persona.

**Partecipazione:** ci invita ad essere partecipi della sua natura divina.

**Aspetto dialogico:** parla ad amici

**Aspetto relazionale:** si intrattiene con essi

**Aspetto dinamico:** parla ora nel presente

**Aspetto comunione:** il suo scopo è di mettere gli uomini in comunione con lui.

**“L'economia della rivelazione comprende eventi e parole (gestis e verbisque) che sono connessi tra loro in modo che le opere manifestino e rafforzino la dottrina e le parole proclamino le opere, spieghino e illustrino il mistero che vi è contenuto e lo illuminino”**

Ci viene detta la modalità della Rivelazione e la sua forma che è la STORIA. Si dice che parole e opere sono connesse: non ci possono essere parole senza eventi o viceversa, altrimenti non ci sarebbe la storia. Se la nostra fosse una religione fatta solo di parole sarebbe vuota, sarebbe una religione del libro; Dio invece si rivela nella storia non solo con le parole ma anche con gli eventi umani. Come avviene questa connessione? Le opere manifestano le parole che Dio dice; le parole invece spiegano e illuminano i gesti che Dio compie.

La verità della Rivelazione su Dio (aspetto teologico), e sugli uomini (aspetto antropologico) la troviamo tutta in Cristo. Cristo è allo stesso tempo mediatore e pienezza della Rivelazione: in lui c'è tutta la rivelazione e tutto avviene per mezzo di lui (dimensione cristomorfica della Rivelazione).

Paragrafo 3: PREPARAZIONE DELLA RIVELAZIONE EVANGELICA.

**“Dio crea tutte le cose per mezzo del figlio. Egli offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé”**

Qui si dà una grande importanza anche alla rivelazione di Dio nella creazione. Si usa il termine testimonianza e non rivelazione.

**“Pianificando di far conoscere la via della salvezza celeste, Egli andò oltre e fin dall'inizio si manifestò ai nostri primi genitori. Poi dopo la loro caduta la sua promessa di redenzione suscitò in loro la speranza di essere salvati e da quel momento in poi mantenne incessantemente la razza umana nelle sue cure, per dare la vita eterna a coloro che fanno perseverantemente il bene in ricerca di salvezza. Poi, nel momento in cui Egli aveva nominato, chiamò Abramo per fare di lui una grande nazione. Tramite i patriarchi e dopo di loro attraverso Mosè e i profeti, insegnò a questo popolo a riconoscere se stesso l'unico Dio vivo e vero”**

Qui si vuole sottolineare l'universalità della rivelazione. Nella D. F. si dice che tutti possono conoscere la rivelazione attraverso la ragione e usa poco il linguaggio biblico. Qui invece ripercorre l'antico testamento e sottolinea la ricerca della salvezza con la perseveranza e la pratica del bene (come hanno fatto i profeti e i patriarchi), e non solo con la speculazione o la ragione. Abbiamo quindi alcuni momenti: LA CREAZIONE incessante sempre in evoluzione e con la quale l'uomo può conoscere Dio; LA RIVELAZIONE PERSONALE DI DIO (dai progenitori ai patriarchi fino al Cristo). Ogni tappa della rivelazione è protesa verso Cristo compimento della rivelazione: sono tutti momenti che preparano la via al Vangelo. Si continua a parlare di rivelazione facendo una interpretazione cristiana della storia della salvezza usando la categoria della preparazione (l'A.T. spiega il N.T.).

Paragrafo 4: CRISTO COMPLETA LA RIVELAZIONE.

**“Quindi, dopo aver parlato in molti modi attraverso i profeti, ora finalmente in questi giorni Dio ci ha parlato nel suo Figlio” (Ebrei 1: 1-2). Perché ha mandato suo Figlio, il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché possa dimorare tra gli uomini e dire loro dell'intimo più profondo di Dio. Gesù Cristo, quindi, il Verbo fatto carne, fu inviato come "un uomo per gli uomini". Egli "parla le parole di Dio" e completa l'opera di salvezza che suo Padre gli ha dato da fare. Vedere Gesù è vedere suo Padre. Per questo motivo Gesù ha perfezionato la rivelazione realizzandola attraverso tutta la sua opera di rendersi presente e manifestarsi: attraverso le sue parole e azioni, i suoi segni e le sue meraviglie, ma soprattutto attraverso la Sua morte e la gloriosa resurrezione dai morti e**

**dall'invio finale dello Spirito di verità. Inoltre confermò con la divina testimonianza ciò che la rivelazione proclamò, che Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte, e innalzarci fino alla vita eterna.**

**L'economia cristiana, quindi, come nuova e definitiva alleanza, non passerà mai e ora non aspettiamo altra nuova rivelazione pubblica davanti alla gloriosa manifestazione di nostro Signore Gesù Cristo.**

La storia della Rivelazione comincia all'inizio dei tempi e trova la il suo compimento in Gesù Cristo, secondo quanto annunciato nell'esordio della lettera agli ebrei. Gesù concentra nella sua persona e nella sua opera di uomo e figlio di Dio, la piena realizzazione e la perfetta completezza dell'azione rivelatrice di Dio. Gesù non è solo rivelatore, ma rivelazione stessa (col solo fatto della sua presenza). Vedendo Gesù si vede il padre, come?

- Con la presenza e con la manifestazione che fa di sé;
- Parole e opere;
- Segni e miracoli;
- Morte e resurrezione;
- Invio dello spirito di verità.

Con tutto questo Cristo completa la rivelazione. Dà testimonianza che Dio è con noi, che si intrattiene con noi per farci partecipi della sua vita divina. Tutto questo conferma quello che abbiamo detto di Gesù come annunciatore, rappresentante e compimento del regno.

Questa economia e questa nuova alleanza non passerà mai (eternità escatologica), non dobbiamo aspettarcene altre fino alla fine dei tempi. Non dobbiamo attendere altra rivelazione, anche se questo non esclude le rivelazioni private (alcune delle quali riconosciute dalla Chiesa), che tuttavia non aggiungono nulla a quella definitiva operata da Cristo. Tutto ciò che Dio voleva dire, lo ha detto tutto attraverso il figlio. Il loro ruolo non è quello di completare la rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica.

#### Paragrafo 5. ACCOGLIERE LA RIVELAZIONE CON FEDE.

**“L'obbedienza della fede deve essere data a Dio che rivela, un'obbedienza mediante la quale l'uomo commette tutto il suo sé liberamente a Dio offrendo la piena sottomissione dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela e liberamente assentendo alla verità rivelata da Lui. Per fare questo atto di fede, la grazia di Dio e l'aiuto interiore dello Spirito Santo devono precedere e assistere, muovere il cuore e volgendolo a Dio, aprendo gli occhi della mente e dando "gioia e serenità a tutti nell'accettazione di la verità e crederci. Per ottenere una comprensione sempre più profonda della rivelazione, lo stesso Spirito Santo porta costantemente la fede alla completezza con i Suoi doni”**

Viene descritta la fede come OBBEDIENZA. Non nel senso di passività ma nel senso di OB-AUDIO, cioè ascolto verso una parola verso una persona. Ancora una volta non abbiamo la rivelazione descritta in termini filosofici e astratti, ma in termini personalistici. L'obbedienza è una categoria biblica che sta ad indicare l'atto di fede come atto integrale di abbandono totale a Dio (affidarsi completamente a lui con il cuore e con la mente). Come ci si abbandona?

1. **TOTALMENTE:** atto integrale. È una esperienza che coinvolge tutta la persona, sia la dimensione conoscitiva e intellettuale, sia il sentimento. Questo è contro il razionalismo e il fideismo.
2. **LIBERAMENTE:** è un atto libero e volontario e non è qualcosa di costretto per necessità. È volontario alla radice e non qualcosa di costretto per necessità o per paura, ma frutto di assenso libero (D.H.10)
3. **CONSAPEVOLMENTE:** non è un atto di abbandono irrazionale, né arbitrario ma frutto di assenso e di consenso, sostenuto da una intelligenza progressiva della rivelazione mai acquisita per sempre.

La fede ha origine in Dio stesso con un atto libero e gratuito; è una sua iniziativa che muove il cuore e apre la mente. Questo non annulla l'abbandono totale libero e consapevole, non cieco.

Per avere la fede sono necessarie:

1. **LA GRAZIA CHE PREVIENE E SOCCORRE:** La grazia è un dono incondizionato di Dio e quindi anche la fede. La fede, essendo un dono è data a tutti ed è accessibile a tutti, perché tutti possono credere. La grazia di Dio previene cioè c'è prima delle azioni e le anticipa. Allo stesso tempo soccorre perché viene dietro alle azioni umane.
2. **AJUTI INERIORI DELLO SPIRITO SANTO:** attraverso i suoi doni accompagna in maniera continua l'uomo, lo guida, genera la fede, la perfeziona, l'aiuta a raggiungere la sua maturità. Accresce la forza intuitiva dell'intelligenza dando dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Grazie allo spirito santo gli occhi della fede vengono aperti (vedi i discepoli di Emmaus).

Il carattere distintivo della Rivelazione è l'interazione tra grazia e libertà, tra dono di Dio e risposta dell'uomo, la quale è sempre frutto della benevolenza divina che previene e soccorre. Questo aiuto divino non condiziona la risposta dell'essere umano che rimane assolutamente libera, accompagnata dallo spirito.

Questo paragrafo va letto assieme a **DIGNITATIS HUMANE 10, la dichiarazione sulla libertà della fede e libertà religiosa**. Nei primi due numeri si trova la definizione di **LIBERTA' RELIGIOSA**

1. MODO NEGATIVO/PASSIVO: libertà religiosa come assenza di coercizione in materia religiosa. Negativo perché manca di coercizione e non c'è una pressione o un obbligo. La persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Gli esseri umani devono essere immuni alla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e poteri.
2. MODO POSITIVO/ATTIVO: nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito ad agire in conformità ad essa privatamente o pubblicamente.

#### TRE domande:

- qual è il fondamento della libertà religiosa dal punto di vista antropologico?  
È la libertà e la **dignità umana**. "Il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana". Si capisce bene la differenza tra Costantino che emana un editto sulla libertà religiosa, e l'editto di Tessalonica in cui vi è coercizione e non una scelta (o sei cristiano o sei fuori legge). La libertà religiosa quindi c'è quando manca una coercizione e quando agisco secondo coscienza.
- Dove emerge la dignità della persona umana? Emerge nella coscienza.
- Qual è il fondamento teologico della libertà religiosa? Perché tutte le persone hanno una dignità? Ce l'abbiamo perché siamo creati a immagine e somiglianza di Dio e perché Cristo si è incarnato. Quindi il fondamento teologico è l'incarnazione.

Nella D.V 5 si dice che si crede liberamente e volontariamente, e questo è possibile solo se c'è libertà religiosa. Non posso credere in Cristo per obbligo (i sacramenti richiedono un consenso alla persona a conferma della propria adesione alla fede).

La N.11 della D.H. è UN NUMERO BIBLICO. Si ripercorre lo stile di Gesù che non ha mai obbligato nessuno a seguirlo e appella sempre la libertà dell'uomo senza coercizione:

1. Cosa vuoi che io faccia per te?
2. Cosa cercate?
3. Esempio del giovane ricco.

#### Paragrafo 6. LE VERITÀ RIVELATE

##### FINE DELLA RIVELAZIONE.

È la salvezza degli uomini. La verità degli uomini è salvifica non logica ed empirica. Egli comunica se stesso perché vuole salvarci. In questo viene riportata la D.F. ma viene aggiornata.

##### IL CONCILIO INSEGNA CHE.

Dio principio e fine di tutte le cose può essere conosciuto con certezza con il lume della ragione a partire dalle cose create. È merito della rivelazione divina se noi possiamo accedere alle cose divine con la nostra ragione, facilmente, con certezza e senza mescolanza d'errore.

L'ultimo paragrafo è quasi esclusivamente una citazione del vaticano primo e presenta la rivelazione nel suo carattere di **dottrina**.

Le verità rivelate sono accessibili alla ragione dell'uomo. Tra queste verità c'è anche la conoscenza di Dio quale creatore di tutte le cose. L'iniziativa è sempre di Dio e della sua libera. Si parla di manifestare e comunicare. La rivelazione è allo stesso tempo manifestazione e comunicazione di vita in quanto la parola di Dio non si limita a notificare la salvezza, ma porta la salvezza. Dio non si rivela per soddisfare la nostra curiosità ma per salvarci, strapparci dalla morte e farci partecipi dei suoi beni divini che superano le capacità della ragione. Dio può essere conosciuto con la ragione umana che riflette sul mondo, perché il mondo creato parla del suo autore. Grazie alla luce della Rivelazione queste verità possono essere conosciute senza errore.

#### **Capitolo 2. LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE**

##### Paragrafo 7. GLI APOSTOLI E I LORO SUCCESSORI MISSIONARI DEL VANGELO.

**"Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza. Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi «affidando il loro proprio posto di maestri». Questa sacra**

**Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è”.**

Anche per la trasmissione, come per la rivelazione il protagonista autore è sempre Dio. Egli ha disposto che il suo messaggio di salvezza venne trasmesso a tutte le genti. Il testo descrive il CAMMINO DI TRASMISSIONE DELLA RIVELAZIONE, in chiave cristologica, trinitaria ed ecclesiale. La trasmissione avviene per tappe diverse, e si snoda lungo il corso della storia:

1. Gesù forma il gruppo degli **APOSTOLI**, e dà loro una missione che è quella di proseguire la sua missione e annunciare a tutti il mistero di salvezza e di rivelazione. Gli apostoli nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero quanto udito da Cristo, vivendo con lui, guardandolo agire, e quanto suggerito dallo Spirito Santo.
2. Ci sono poi gli **EVANGELISTI** che per ispirazione dello spirito santo misero per iscritto il messaggio di salvezza udito dagli apostoli. Lo fecero dopo la morte dell'ultimo apostolo (Giovanni).
3. Gli apostoli affinché il Vangelo si conservasse integro, lasciarono come loro successori i **VESCOVI**, e affidarono loro il posto di maestri.

La Rivelazione è dunque stata trasmessa in un duplice modo: per mezzo della TRADIZIONE e per mezzo della SCRITTURA, che agiscono insieme e sono importanti entrambi. C'è una visione unitaria riguardo a questi due punti (visione contrastante dei protestanti).

Si spiega questo con una immagine molto bella, l'immagine dello **SPECCHIO**: “la sacra tradizione e la sacra scrittura sono come uno specchio nel quale la chiesa pellegrina contempla Dio, fino al giorno in cui giungerà a vederlo faccia a faccia come egli è”. Lo specchio dice unità, relazione e dialogo (per capire Dio e cercarlo dobbiamo guardare nello specchio della tradizione e della scrittura). C'è anche un limite, perché lo specchio è fragile.

Paragrafo 8. LA SACRA TRADIZIONE. La tradizione ha preceduto la scrittura

**“Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto, e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.**

**Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro, sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.**

**Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza”.**

La chiesa è il soggetto attivo della tradizione. La predicazione apostolica doveva essere conservata sino alla fine dei tempi. Gli apostoli ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia nella scrittura sia nella tradizione. Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella chiesa grazie all'assistenza dello spirito santo. La comprensione delle cose e delle parole trasmesse cresce:

- Con la contemplazione (pregiera) e lo studio dei credenti (teologia). Si parla di meditazione col cuore.
- Con l'intelligenza data da una esperienza delle cose spirituali (mistica);
- Per la predicazione dei vescovi successori degli apostoli che hanno il carisma per trasmettere la verità.

Si mette in evidenza il carattere dinamico della tradizione “Dio non cessa di parlare alla Chiesa e lo spirito introduce i credenti alla verità” Si parla anche di vivificante presenza della tradizione. La tradizione infatti non è morta ma viva e mutabile lungo i secoli. Non si tratta di acquisire verità nuove, quanto di sperimentare sempre nuova la medesima verità. Questa tradizione fa conoscere in modo profondo i testi sacri e li rende operanti.

Paragrafo 9. RELAZIONI TRA SACRA SCRITTURA E SACRA TRADIZIONE.

**“La sacra Tradizione e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine.**



Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio - affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza”.

Sono strettamente congiunte perché tendono allo stesso fine per volontà della stessa divina sorgente. Entrambe sono parola di Dio.

1. La sacra scrittura è la parola di Dio consegnata per iscritto per l'ispirazione dello spirito Santo;
2. La sacra tradizione trasmette integralmente la parola di Dio che è stata affidata da Cristo e dallo Spirito Santo agli apostoli, e ai loro successori che la conservano, la espongono e la diffondono con la predicazione.
3. Entrambe sono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla chiesa. Ambedue esprimono il mistero unico anche se in forme diverse. Non sono due vie parallele e indipendenti, ma sono inseparabili e intercambiabili nei loro elementi e ci permettono di conoscere l'economia della salvezza.

La certezza delle cose rivelate non si attinge solo dalla scrittura (come i protestanti). L'una e l'altra devono essere accettate con pari dignità. La D.F. si muove ancora sullo schema dei due binari, mentre la D.V. va oltre e supera questo schema. La liturgia ad esempio è insieme scrittura e tradizione.

#### Paragrafo 10. RELAZIONI DI SCRITTURA E TRADIZIONE CON LA CHIESA E IL MAGISTERO.

“La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime”.

**Prima parte.** Si parla di un solo deposito fondato appunto da scrittura e tradizione. Deposito non come archivio da dimenticare, ma come qualcosa da custodire nel tempo. Deposito di cosa? Della parola di Dio. La parola di Dio non è solo scrittura o solo tradizione ma entrambe. Questo deposito viene affidato alla CHIESA, formata dal popolo santo, dai ministri e dalle varie gerarchie che la custodisce con:

1. L'insegnamento degli apostoli (ASPETTO DOTTINALE E CATECHETICO)
2. La comunione fraterna (ASPETTO ECCLESIALE E ASSEMBLEARE)
3. La frazione del pane (ASPETTO EUCARISTICO E LITURGICO)
4. Le orazioni e preghiere (ASPETTO DELLA PREGHIERA COMUNE)

Viene poi ribadito che la fede trasmessa viene praticata e professata in modo dinamico, in una unione tra fedeli e pastori, unione garantita dallo Spirito Santo.

**Seconda parte.** L'ufficio di interpretare la parola di Dio è affidato al solo **MAGISTERO** che esercita la sua autorità nel nome di Cristo. Esso è un servizio all'interno del fiume della chiesa. Il carattere di autenticità nasce dal sacramento dell'ordine. Esso non è superiore alla parola di Dio anzi la serve. Il magistero grazie allo Spirito Santo fa tre cose riguardo alla parola di Dio: pienamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone. Insieme S.S., S.T. e MAGISTERO contribuiscono alla salvezza delle anime. La rivelazione quindi continua nel tempo grazie alla successione apostolica e al ministero dei vescovi con il compito del magistero: interpretare eventi e parole in virtù del sacramento dell'ordine e grazie allo Spirito Santo.

Meriti della D.V.	Limite della D.V.
Avere introdotto nella teologia il modello auto comunicativo e partecipativo della rivelazione	Coerenza nell'uso. È difficile che questo modello sia usato coerentemente in tutti i passaggi.
Avere accolto lo spirito ecumenico	
Avere superato la questione delle due fonti	

## IL CONCETTO SINTETICO DI RIVELAZIONE.

### **RIVELAZIONE E SALVEZZA (d.v2 e d.v.11)**

Si parla del fine della Rivelazione e del motivo finale per cui Dio si rivela: SALUTIS NOSTRA CAUSA (motivo e determinazione soteriologica). Si rivela per la nostra salvezza, per far partecipi gli uomini della sua natura.

La rivelazione cristiana ha un compimento: Gesù Cristo. Egli è alleanza nuova ed eterna, non passerà mai, e non ci si deve aspettare altra rivelazione pubblica (d.v.4).

La teologia sostiene che la Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo con l'ultimo scritto del N.T. si parla di ECONOMIA CRISTIANA INSUPERABILE. La conclusione non è da intendersi come fine, ma come compimento. Infatti Dio non smette mai di auto comunicarsi all'uomo e continua la sua azione salvifica nella storia. La rivelazione è conclusa non come evento, ma come forma massima (Cristo è la forma massima della Rivelazione); quindi non deve essere ampliata con aggiunte, ma approfondita nella sua forma essenziale e interpretata.

Insuperabilità della rivelazione: Dio ha dato il suo figlio unigenito; ha dato tutto quello che poteva dare all'uomo, quindi non dobbiamo aspettarci altro. Questa affermazione è un po' contraria a quanto dice la gnoseologia moderna che ha un concetto relativo e storico di verità, la quale non può essere data una volta per tutte (uomo possibilità, progressione). In realtà la Rivelazione afferma una realtà salvifica certa, ma non preclude il futuro, e non è chiusa, ma aperta all'interpretazione: è criterio determinante nella storia.

### **PAROLA DI DIO E SCRITTURA.**

Non devono mai essere identificate, in quanto la parola di Dio non è contenuta solamente nella scrittura. VERBUM DOMINI numero 6 ci dice bene questo punto. Parola di Dio è una espressione analogica e dice più cose: la persona di Cristo, la creazione, la storia della salvezza, la predicazione degli apostoli, la sacra scrittura, l'evangelizzazione, la liturgia, e il silenzio.

LA PAROLA DI DIO: è l'auto comunicazione, la rivelazione di Dio nel suo carattere visibile, concreto, intellegibile, che è la persona di Cristo, così come attestato nella scrittura. Si dice infatti: "in religioso ascolto", ma non solo ascolto della scrittura, ma in ascolto del verbo incarnato che si è reso visibile. La scrittura è l'attestazione della rivelazione, ma non è la rivelazione. Si creano dei fraintendimenti molto spesso su questa questione:

- Linguistici. Identificazione materiale tra scrittura e parola di Dio. Sappiamo invece che la prima è testimonianza della secondo;
- Oggettivistici. La parola di Dio ha un contenuto permanente espresso in forme oggettive, scritti o dogmi. In realtà essa è una auto comunicazione e non una serie di formulazioni dogmatiche;
- Ermeneutico-soggettivi. Parola di Dio compresa con interpretazioni personali, soggettivi e mai determinati. La Rivelazione è invece attestata dalla scrittura.

### **ORRIZONTE TRINITARIO.**

Il soggetto della rivelazione è la trinità. La Rivelazione è concepita all'interno dell'orizzonte trinitario, a differenza del teocentrismo della D.F.

### **DIMENSIONE STORICA DELLA RIVELAZIONE**

È la modalità della rivelazione: gesti e parole. Si parla di storia non nella sua pura fatticità, ma storia come insieme di fatti confermati nella parola indeterminata di Dio. Storia nel suo significato soteriologico. Nei gestis verbisque c'è una reciprocità: le parole sono confermate dalle opere, e le opere di Dio nella storia devono essere interpretate dalle parole.

Il termine rivelazione deve essere usato in senso sintetico, riflesso e non immediato, che tenga conto delle critiche e del contesto moderno in cui si è sviluppato, e opti in chiave soteriologica.

### **DEFINIZIONE DI RIVELAZIONE IN SINTESI.**

**RIVELAZIONE CRISTIANA= L'EVENTO DELLA PERSONALE AUTOCOMUNICAZIONE DI DIO PADRE, CULMINATA INSUPERABILMENTE IN GESU' CRISTO, RESA CONTEMPORANEA AD OGNI UOMO NELLO SPIRITO SANTO, COME REALTA' SALVIFICA ED ESCATOLOGICA.**

La Rivelazione cristiana è l'evento	Forma storica in stretto rapporto con la parola, non è fatto, ma evento (Gestis verbisque).
della personale auto-comunicazione	Non è dottrina, ma comunicazione di Dio e con Dio della sua vita trinitaria.
di Dio Padre	Il padre che è all'origine del piano salvifico (A.T.)

culminata insuperabilmente in Gesù Cristo	Gesù compimento e salvezza; via verità e vita. Egli è la forma cristocentrica della rivelazione.
resa contemporanea ad ogni uomo,	la rivelazione avviene sempre e da per tutto. Lo spirito santo dà a tutti la possibilità di venire a contatto col mistero Pasquale. Si parla di universalità.
nello Spirito Santo,	colui che opera nella coscienza del credente e di ogni uomo, e rende efficace e presente il Risorto.
come realtà Salvifica,	determinazione soteriologica, per la salvezza. Salutis nostra causa.
escatologica.	Dialettica del già e del non ancora. La rivelazione è in cammino e si compirà alla fine dei tempi, come giudizio sulla storia.

## CAPITOLO 8: LA CREDIBILITA' DELLA RIVELAZIONE DI DIO IN CRISTO

Il cristianesimo ha una PRETESA: affermare che in Gesù di Nazaret si rivela Dio. Quindi la credibilità della rivelazione è legata alla figura di Gesù Cristo, alla sua storia affidata alla fede che ha rivelato questa storia, l'interpretazione dei discepoli.

### LA QUESTIONE DEL GESU' STORICO (I.j. Forshung: ricerca storica su Gesù)

Il Gesù storico è un fondamento necessario, ma non sufficiente per la fede. Quindi non dobbiamo analizzare solo il carattere storico della vicenda di Gesù, ma anche il rapporto tra conoscenza storica e interpretazione della fede.

Intorno alla storia di Gesù ci sono stati 350 anni di dibattiti e di ricerche: Reimarus, Spinoza, Lessing, si ponevano alcune domande intorno a Gesù: come è possibile che un fatto storico particolare possa avere rilevanza universale? Possiamo risalire al Gesù storico?, è possibile ricostruire la vita di Gesù in modo attendibile senza condizionamenti della fede? Inizia una ricerca che ha 4 FASI.

1. **OLD QUEST (VECCHIA RICERCA).** Arriva al fallimento. Dopo ricerche e scavi si arriva a dire che è impossibile arrivare al Gesù storico. A questa tesi arriva SCHWEITZER. Egli dice che le comunità cristiane hanno talmente reinterpretato la storia di Gesù, che non si riesce a capire quanto è proprio di Gesù e quanto è stato distorto dalla comunità. Il rischio è che ognuno arriva a trovare l'immagine di Gesù che più corrisponde al suo pensiero e ai suoi bisogni. Sorgono anche dubbi a causa del ritardo della parusia e di tutta la frammentazione e contraddizione del N.T.
2. **NO QUEST (INUTILITA' DELLA RICERCA).** Esponente di questa ricerca è BULTMANN: non c'è bisogno di indagare sulla vita di Gesù, perché ciò che interessa è il suo Kerigma, quel messaggio di Gesù che provoca la tua vita e ti salva. Tutte le ricerche storiche e teologiche diventano inutili. Gesù potrebbe anche non essere esistito perché ci si concentra non sulla sua persona, ma sul suo messaggio.
3. **NEW QUEST (SECONDA/NUOVA RICERCA).** Esponente in questo caso è KASEMAN, discepolo di Bultmann, col suo METODO STORICO SCRITICO. Egli scopre che non esiste un Gesù che sia solo della storia, e un Cristo solo della fede, ma un Gesù fatto di entrambe le cose (unità). C'è in questo caso una storia di un uomo vissuto nel primo secolo in Palestina, interpretata dalla fede. La ricerca storica non è inutile, ma necessaria poiché la rivelazione è una storia. In questo periodo è possibile ricostruire la vicenda di Gesù grazie anche agli esegeti che ci permettono di dire l'attendibilità storica dei Vangeli. Abbiamo lo studio sinottico dei Vangeli col criterio della dissomiglianza. L'istoricità di Gesù è confermata dalla sua differenziazione rispetto all'ambiente giudaico.
4. **THIRD QUEST (TERZA RICERCA).** Ci sono come autori SEGALLA E MEJER. Quest'ultimo scrive "Un ebreo marginale". È possibile ricostruire in modo attendibile la storia di Gesù applicando anche il PRINCIPIO DELLA CONSONANZA. Gesù ha infatti tratti originali e unici, ma non è fuori dal suo tempo e dalla sua cultura ebraica, anzi si pone in continuità con essa completandola. Va oltre la contrapposizione.

Queste tendenze convivono ancora tutte contemporaneamente. Per comprendere la questione della storicità di Gesù dobbiamo tenere a mente che la sacra scrittura non è un rendimento storico, un documento in senso stretto. È invece un racconto di fede fondato storicamente.

La ricerca storica è fondamento:

necessario: la forma della rivelazione è storica (nel credo è citato Ponzio Pilato ad esempio).

Insufficiente: Cristo è un personaggio storico ma allo stesso tempo un vivente e il cristianesimo è una realtà metastorica. La ricerca storica non basta per conoscere Gesù, ma abbiamo bisogno di una interpretazione credente di fede della verità di Gesù.

Unità stretta tra Gesù storico e Cristo della fede. **KESSLER** individua **8 CRITERI** per le cristologie contestuali che garantiscono la continuità con il fondamento storico:

1. Il punto di riferimento comune per ogni cristologia è la storia umana di Cristo;

2. In Gesù si incontra Dio;
3. Vita, morte e resurrezione sono nesso inscindibile di fondazione e determinazione;
4. La storia di Gesù è solidarietà di Dio con l'uomo;
5. Bisogna avere un rapporto dialettico con il contesto;
6. Cristologicamente fondato;
7. Il criterio pratico dà frutti;
8. Dialogo tra le varie cristologie.

### **GESU' L'UNIVERSALE CONCRETO**

Come spiegare il rapporto tra particolare storico e valore universale? Come lo comunichiamo? Gesù ci dice: "Chi vede me vede il padre". Dio, che è l'origine di tutto, si è identificato con la persona particolare di Gesù di Nazareth e si è reso presente in forma singolare e unica. Come si può esprimere dal punto di vista linguistico la portata universale dell'esistenza di Gesù?

La **PROSPETTIVA BIBLICA** offre tre linguaggi che mostrano l'universale concreto (**CATEGORIE DI UNIVERSALIZZAZIONE**):

1. **LA STORIA.** I racconti biblici (genealogie in particolare), ci mostrano come Gesù costituisca il compimento particolare della storia universale. Egli nella storia di Israele è la pienezza dei tempi.
2. **LA RAPPRESENTANZA.** Gesù è il servo di Dio che soffre al posto degli altri per tutto il popolo
3. **LA CREAZIONE.** si lega la figura di Gesù a quella del primo uomo. Egli è il nuovo Adamo, poiché quanto viene espresso in Adamo riguarda tutta l'umanità, e quanto accaduto in Cristo ricade su tutta l'umanità.

### **PROSPETTIVA TEOLOGICA.**

Qual è la via di accesso al Dio Cristiano? La teologia ha tentato alcune vie per tentare di giustificare la credibilità e la valenza universale del cristianesimo.

1. **SENTIERO COSMOLOGICO/ECOLOGICO.** Vi è un legame tra uomo e creazione, tra Cristo e la creazione. Si cerca di spiegare l'universalità di Gesù partendo dalla categoria del logos. In pratica Gesù è l'universale perché è il DNA della realtà (logos= parola, discorso, logica, struttura, ragione). Ci si rifà in particolar modo al pensiero di GIUSTINO e TOMMASO i quali affermano che Gesù è legato alla storia del cosmo e che i semi del Logos sono sparsi ovunque nella creazione (è una visione religiosa della natura, e abbiamo una osmosi tra piano soprannaturale e naturale). Oggi questa tendenza è molto affascinante (guardando il cosmo pensiamo a qualcosa di trascendente che lo ha creato: Dio è nel cosmo, fuso con la natura). Questa tendenza si confronta anche con la mentalità scientifica moderna, ma in modo serio e non fideista. Il limite di questa corrente è l'estrinsecismo. Infatti la rilevanza universale del cristianesimo viene trapiantata in un terreno che è quello del cosmo (per dirla che Gesù è il salvatore, parto dalla natura e dalla sua bellezza).
2. **SENTIERO ANTROPOLOGICO.** Cerca di giustificare la portata universale del cristianesimo a partire dall'uomo e dalla sua struttura; questo perché la grazia di Dio è presente in ogni uomo. Un esponente di questo sentiero è RAHNER. Egli sostiene che Gesù Cristo è legato alla struttura dell'uomo. Il verbo di Dio si è fatto carne, quindi dove c'è un pezzo di carne c'è un pezzo di Dio. La struttura è la cultura, la storia e il tempo. La stessa struttura della persona umana ci dice una rivelazione divina. È molto importante ricordare la dimensione antropologica e l'incarnazione; la debolezza sta ancora una volta nell'estrinsecismo e sul fatto di concentrarsi su un micro-cosmo (uomo in questo caso), e sul mio cosmo in particolare (essere concentrati su noi stessi e di darci un Dio a nostra immagine, nostro strumento). Gesù è uomo come noi, ma non possiamo ridurlo solo a questo: non è una specie di uomo, ma l'uomo perfetto.
3. **SENTIERO ESTETICO.** Proposto da BALTASAR (1963) Con lo scritto "Solo l'amore è credibile". Egli propone una terza via criticando le prime due. Al centro ci mette la FORMA DI GESU' (estetica). Noi dobbiamo partire dal fatto stesso della rivelazione e non fuori da essa, dalla storia di Gesù stesso. **IN GESU' FORMA E CONTENUTO COINCIDONO.** B. Afferma che l'universalità del cristianesimo deve partire dal centro stesso del cristianesimo, cioè dalla storia della rivelazione, dall'amore di Dio che si è manifestato in Cristo. In Cristo incarnato entrato nella storia si è dato tutto l'amore dell'uomo verso Dio e tutto l'amore di Dio verso l'uomo. Le qualifiche della credibilità sono racchiuse nel concetto di forma, che è contrassegnata tra tre elementi:
  - *Unità*: il darsi insieme di interiorità e comunicazione (anima e corpo);
  - *Splendore*: irradia luce . forza di persuasione e attenzione;
  - *Originarietà*: forma dell'essenziale, del darsi originario.
4. **SENTIERO PRATICO/SOCIALE-POLITICO.** Qui abbiamo il pensiero di GUTIERREZ, padre della teologia della rivelazione. In questo caso l'universale del cristianesimo si spiega con le categorie di sofferenza, liberazione, compassione. Il cristianesimo è credibile e universale perché porta in sé un messaggio che spiega la sofferenza di ogni uomo, e la giustifica. Anche la redenzione e la liberazione sono universali poiché Gesù muore per i nostri

peccati. Vi sono aspetti politici-sociali universali nella categoria della redenzione e liberazione. Inoltre il mistero pasquale dice la prospettiva solidale di Dio con l'uomo.

5. **SENTIERO INTERRELIGIOSO E INTERCULTURALE.** Dopo il Vaticano II. L'universalità è data dalla cultura e dalla dimensione religiosa (che sono cose universali). Abbiamo alcuni autori importanti: DON LUIGI SARTORI, e DOPOIS (gesuita belga). Tengono conto della teologia mondializzata e contestuale che dà importanza al dialogo interreligioso, obbligando ad una revisione del linguaggio e ad un confronto.

### CONCLUSIONI.

- La pretesa di universalità cristiana deve sempre innescarsi dalla figura di Cristo, evento storico ineducabile, incondizionato e non prodotto.
- La figura di Dio si manifesta in Cristo nel suo agire e parlare, nella sua storia culminata con la Pasqua. Narrazione unitaria.
- Egli è parola fatta carne, la parola che opera, e nel momento in cui opera rivela la sua origine.
- La forza del suo messaggio, e il fascino della sua persona, sono la via di accesso alla verità cristiana.
- La verità affidata a Cristo è sempre mediata dalla fede dei credenti. Gesù Cristo è legittimato come verità assoluta solo con una libertà, e non si impone al di fuori della rivelazione. Qui rientra il ruolo della Chiesa che deve mediare la verità originale di Gesù, con la sua professione di fede e con la vita.

## CAPITOLO 9: QUESTIONI SULLA FEDE (domande del contesto in cui siamo riguardanti la fede)

### LA DEFINIZIONE DELLA FEDE.

Il mistero del cristianesimo si comprende alla luce di un rapporto stretto tra rivelazione e fede. Quindi il tema della fede va condotto in maniera speculare al tema della rivelazione.

La fede cristiana non ha origine in se stessa, ma nasce dall'ascolto della parola del Cristo; è preceduta da un dono che la forma e la modella. La Rivelazione inoltre non si spiegherebbe se non ci fosse un mittente e un destinatario.

FEDE: relazione che percepisce la rivelazione di Dio padre in Gesù Cristo come verità salvifica.

La fede ha una STRUTTURA PARADOSSALE: nella condizione finita, si manifesta la realtà infinita, la grazia giustificante dell'amore di Dio. La fede non è riconducibile ad una forma definita di pensiero, ad una idea; essa corrisponde all'esistenza come possibilità, libertà e rischio.

La vecchia ricerca sulla fede invece era troppo riduzionista e razionalista, e quindi perdeva la prospettiva storica ed esistenziale del credere (estrinsecismo). Cercheremo invece di sottolineare la portata storica ed esistenziale e che indagano le dinamiche.

Dobbiamo riflettere sulla connessione tra **FIDES QUAE** (contenuto della fede) e la **FIDES QUA** (atteggiamento e atto del credere).

### LE PRATICHE DELLA FEDE

La fede cristiana prima di essere una teoria è una pratica, un vissuto, un agire. È quindi importante partire dalle pratiche della fede, dall'esperienza, per poi riflettere criticamente su di essa: "Dimmi come credi e ti dirò come è la fede per te"; "dimmi come vivi e ti dirò come credi".

Nel nostro contesto il credere ha delle sfumature particolari, che dobbiamo tenere presente per poi poter operare una riflessione critica.

Si parla di una METAMORFOSI DELLE CONDIZIONI DEL CREDERE (Taylor). Questa metamorfosi è fatta da due processi in particolare:

1. Processo di fragilizzazione. La fede non è più qualcosa di granitico come lo era 50 anni fa, anzi oggi credere è strano, mentre un tempo era l'opposto.
2. Processo di opzionalizzazione. Credere è diventata una opzione tra le molteplici offerte del mercato, una possibilità.

In Italia e in Europa vi sono ancora le forme tradizionali con cui si esprime la fede, e il patrimonio ha ancora una sua rilevanza; allo stesso tempo però si realizzano queste debolezze.

Il cristianesimo è percepito come qualcosa che ostacola lo spirito moderno di autorealizzazione. Il cattolicesimo italiano infatti è contrassegnato da:

- Differenziazione a livello di appartenenza ecclesiale;
- Frammentazione dovuta al processo di privatizzazione della fede. La fede assume un carattere individuale e soggettivo, meno istituzionale e sociale;
- La vocazione più sociale della chiesa italiana;
- Scompenso tra la pratica religiosa eccezionale e quella regolare.

La fede ha una struttura testimoniale: si trasmette da persona a persona una tradizione, e si è fedeli ad una verità fondativa. Nella fede prevale l'imperativo della continuità. Le società moderne sono invece contrassegnate dall'imperativo del cambiamento.

Quindi, da un lato la religione cristiana necessita di un cambiamento di struttura (appunto perché la società cambia); dall'altro lato le società moderne sopravvivono se garantiscono una continuità di ideali, valori ed istituzioni.

Il credere si interfaccia con alcune **DIMENSIONI CHE CARATTERIZZANO L'IDENTITÀ RELIGIOSA (sociologa D. Hervieu-Lager)**.

- Comunitaria
- Etica
- Emozionale
- Culturale

Intrecciate formano il credere. Se manca l'aspetto comunitario allora diventa tutto personale; se abbiamo troppa comunità allora perdiamo l'aspetto etico; poi è importante che nella fede ci sia anche un aspetto culturale (simboli, linguaggio, rito ecc).

L'istituzione permette di salvaguardare tutte e quattro queste dimensioni, in modo da avere una fisionomia religiosa ben definita. Se l'istituzione viene meno, il soggetto sarà più autonomo, i quattro poli si disgregano, e da soli diventano la via di fuga dal religioso. La conseguenza è che si accentua un punto trascurando gli altri. C'è una auto-costruzione dell'identità con conseguente dissociazione delle diverse dimensioni e una debolezza della funzione istituzionale. A questa logica seguono dei tentativi di ricomposizione parziale e differenziata.

Ci sono anche altri aspetti da considerare che ci aiutano a leggere i dinamismi e le pratiche della fede. Ci sono **LE TRAIETTORIE IDENTIFICATORIE**, cioè il percorso che il soggetto credente fa per realizzare la propria auto-definizione religiosa, e che sono segnate da **QUATTRO ELEMENTI**, che entrano in gioco nel momento in cui il soggetto si rapporta ad una tradizione religiosa.

1. **TEMPORALITÀ**. Oggi viviamo in un tempo accelerato, vi è un ritmo veloce e un'epoca di longevità (epoca di internet). Anche i ritmi della fede sono cambiati. Ci deve essere un rapporto tra la permanenza della tradizione e il cambiamento della società moderna che valorizza l'istante.
2. **SPAZIALITÀ**. Oggi tutto è in movimento. Articolazione tra il legame ad una comunità di fede e il cambiamento di dimora odierno.
3. **VERITÀ**. Il rapporto tra la questione della verità da parte della istituzione religiosa, e l'autonoma ricerca della verità.
4. **AUTORITÀ/AUTENTICITÀ-SENSO**. Venendo meno l'autorità istituzionale, si impone l'autorità dei testimoni di senso (carismatici). Voglio vivere un'esperienza che va bene solo per me.

Ci sono **MODALITÀ DIVERSE DI ESPRIMERE LA FEDE CRISTIANA**. È un contesto dinamico che si esplica sempre nel tempo. Sono modalità diverse di appartenere alla chiesa e alla comunità. Ci sono persone dalla fede incrollabile, uomini di ricerca, conversioni da una religione all'altra in base anche alle esperienze individuali. Nel mondo scientifico poi, la fede è considerata un'opinione personale irrazionale e infantile; è relegata all'ambito privato e non deve interferire con il mondo pubblico e sociale. Guai se si intacca la laicità.

**I 7 MODELLI DI FEDE DI DULLAS** (nel corso della storia cristiana)

- **Modello proposizionale**: Dio appare come il maestro le cui asserzioni devono essere accettate sulla base della sua autorità.
- **Modello trascendentale**: Dio è un illuminatore: illumina le menti che sono perdute nell'oscurità.
- **Modello fiduciale**: Dio è un benefattore misericordioso: si può contare sul fatto che manterrà le sue promesse.
- **Modello affettivo/esperienziale**: Dio è un amante che tocca il cuore di quanti lo cercano.
- **Modello obbedienziale**: Dio è un sovrano riverito, la cui parola è comando.
- **Modello della prassi**: Dio è un grande emancipatore che fa giustizia a quanti lottano contro l'oppressione.
- **Modello personalistico**: Dio è la fonte beatissima della vita che attrae le altre persone nella sua gloria mettendole in grado di parteciparvi.

Questi modelli non sono uno migliore dell'altro, non si contraddicono, ma stanno insieme e dicono le facce dello stesso poliedro. Papa Francesco ha molto cara questa immagine del poliedro della fede.

**FEDE, CREDENZA E NEW AGE.**

Viviamo in un contesto interreligioso che chiede alla fede cristiana di stare in rapporto con altre fedi e culture religiose. C'è un documento importante del magistero (congregazione per la dottrina della fede): **DOMINUS JESUS (2000)**. Viene messa in chiaro la differenza tra:

1. FEDE TEOLOGALE. Esperienza che nasce dalla Rivelazione cristiana.
2. CREDENZA NELLE ALTRE RELIGIONI. Le altre esperienze religiose possono essere solo credute. Sono tesori umani di saggezza e religiosità, ideate per la ricerca della verità.

L'atteggiamento teologale dice la specificità della religione cristiana. Infatti la parola fede c'è anche nelle altre religioni e non solo nel cristianesimo. La cosa importante è comunque operare una distinzione tra la fede in Cristo e nelle altre fedi religiose.

La distinzione sopracitata viene sottolineata e legittimata maggiormente in rapporto ad un fenomeno che sta imperversando in occidente: **LA NEW AGE**. Che cos'è? È una nuova condizione del credere che assume forme diversificate, influenzata anche dall'esperienza religiosa orientale mistica. Non è un movimento religioso definibile ma una cultura e una spiritualità fluide con un universo virtuale e mobile. Pone delle sfide al cristianesimo ma non su cose marginali, bensì sulle verità fondanti. Vuole reagire alle religioni tradizionali che possono essere paragonate alle cattedrali del passato.

La N.A. è simile ad una fiera mondiale dove vengono messi sul mercato tanti prodotti: elementi cristiani, orientali, occultismo, spiritualità, ecologia ecc. sfida il cristianesimo (anche se racchiude elementi cristiani) sui bisogni fondamentali dell'uomo (felicità, la visione dell'uomo, la visione del mondo, la visione di Dio, il desiderio d'amore e di pace, desiderio di andare oltre una religiosità esteriore e razionale, bisogno di speranza e spiritualità).

### **Esigenze della New Age**

La N. A. pone delle questioni al cristianesimo intorno a tre istanze:

RAPPORTO TRA FELICITÀ E SALVEZZA. Oggi le correnti religiose e culturali offrono una risposta ad uno dei bisogni fondamentali dell'uomo: la felicità e il benessere. È una felicità legata alla realizzazione del sé, al benessere terreno fruibile nel presente. Non c'è più preoccupazione attanaglia l'uomo attorno alla salvezza. Nessuno sente il bisogno di essere salvato in un aldilà, ma tutti sentono il bisogno di benessere immediato.

Ma allora come sta il rapporto tra felicità e salvezza? Cosa vuol dire che se credi sarai salvato?

Secondo la tradizione occidentale moderna vi è l'idea che il cristianesimo sia risentimento nei confronti della vita terrena chiedendo di sacrificare la propria felicità terrena, per ottenere una felicità completa ed eterna dopo la morte. La N.A. reagisce e si ribella a due riduzioni della felicità: alla spiritualistica (fuga dal mondo), e alla razionalistica (primato della ragione). Questa corrente promette il recupero di quelle cose che il cristianesimo sottovaluta: il recupero dell'esperienza umana globale, la dimensione del sentimento e dell'emozione e la promozione dei valori positivi dell'uomo (gioia, unità di corpo e spirito, autorealizzazione, serenità ecc).

SPERANZA. Nella storia molte volte il credere è stato legato alla paura del peccato e della morte. Dopo questo declino avviene una svolta ottimistica della realtà; vi era infatti un pessimismo legato alla caduta delle ideologie, alla sfiducia nelle istituzioni e nella politica. Inoltre nel cristianesimo vi era una visione troppo moralistica e tragica che ha spento la speranza nell'animo umano. Di fronte a questo pessimismo la N.A. reagisce promettendo una visione positiva del futuro, una fiducia che nasce dalle capacità e dal cuore umano. Siamo capaci di un cristianesimo che non sia legato alle tragedie? Le persone oggi sono molto legate ad una visione di speranza e di fiducia, quindi il cristianesimo deve interrogarsi e venire incontro a questa esigenza. C'è un'opera interessante che ci aiuta a comprendere questo punto: "il punto di svolta" di Capra (opera considerata il Vangelo della N.A.). Egli ci spiega l'origine della N.A. il pessimismo legato al fallimento delle ideologie, le delusioni sociopolitiche, una visione troppo moralistica del cristianesimo, hanno spento un sentimento essenziale dell'uomo: la speranza. La N.A. raccoglie questo bisogno di speranza promettendo una visione positiva del futuro carico di attesa e di trasformazioni; promette una grande fiducia nell'energia che nasce dal cuore e nelle capacità umane, per arrivare ad una nuova era di pace e armonia.

SPIRITUALITÀ. Nel contesto moderno vi è una reazione a tutto quello che suona come estrinsecismo, di materialismo e di esterno all'uomo. C'è invece il bisogno di sperimentare il divino nell'interiorità, nel proprio intimo, nel cuore in modo silenzioso e privato. Questo bisogno intimo di spiritualità non trova corrispondenza in una forma di trasmissione della fede troppo dottrinale e poco esperienziale. La scienza della N.A. chiede un ritorno al sentimento, al corporeo, all'evocazione e intuizione. Attualmente si preferisce usare il termine Spiritualità anziché il termine Religione; il primo infatti è legato al corpo (adesso esiste una spiritualità per ogni cosa), il secondo invece è legato all'istituzione, alla dottrina e a qualcosa che obbliga e crea dei legami (esterno al sé).

La fede deve assumere queste istanze, recuperando ciò che si è perso con il tempo.

### **La fede cristiana come istanza critica della nuova religiosità.**

Le esigenze della N.A. vanno ascoltate, interpretate e vagliate criticamente con la ragione. Il cristianesimo richiama alla luce alcune verità di fondo che oggi si tende a rimuovere.

- a. L'IMMAGINE DI DIO. Si ragiona sull'identità di Dio e dell'uomo. Oggi abbiamo una concezione panteistica e olistica di Dio: si tende a trasformare il Dio biblico nel "divino" (in senso generale). Dio è il tutto di cui l'uomo è un frammento. L'unità divina con la natura e con il mondo affascina, ma è anche ambigua poiché urta contro i tratti fondamentali dell'immagine cristiana di Dio. Infatti l'immagine cristiana dice che Dio è l'origine di tutto, è in tutto,



ma non coincide con il tutto, poiché l'atto di creazione fonda una differenza tra Dio e la creatura. Dio quindi non è il divino impersonale bensì un tu per l'uomo, il suo partner. L'uomo non è una parte di Dio, ma un essere distinto da Dio che sta di fronte a lui e dialoga con lui. Questa separazione fonda la relazione libera d'amore tra Dio e l'uomo. L'amore infatti è una relazione che non annulla la differenza tra le due parti; se l'identità di uno fagocitasse quella dell'altro non sarebbe più amore, ma obbligo e necessità. Quindi: LA TRASCENDENZA DI DIO E LA SUA DIFFERENZA RISPETTO ALL'UOMO E ALLA NATURA VA SALVAGUARDATA PER CUSTODIRE LA LIBERTÀ UMANA. Dio in rapporto all'uomo è allo stesso tempo trascendenza (creatore, quindi un tu. In questo modo si salvaguarda la libertà umana e la relazione io-tu. Lo spirito garantisce la coscienza e l'autonomia dell'uomo) e comunione (grazie all'incarnazione e alla pasqua, Dio si è legato all'uomo. Si parla di auto-comunicazione della trinità). Sfida del cristianesimo è quella di comunicare l'oltre e l'altro di Dio, col suo essere dentro la storia e il cuore dell'uomo.

- b. **LA SALVEZZA.** Secondo il Cristianesimo la grazia di Dio salva tutti. La salvezza è un dono che ci viene offerto dall'altro, non è un nostro prodotto (come pensano i pelagiani). Il cristianesimo non è una conoscenza, ma una persona concreta, Gesù Cristo, e grazie al suo sacrificio noi siamo salvati. Oggi il messaggio della N.A. è "ascolta il tuo cuore"; c'è una profonda convinzione della bontà del cuore umano, luogo in cui si rivela il tutto, in cui è racchiusa l'anima del mondo, il segreto di tutte le cose. Salvezza quindi per l'uomo moderno seguace della N.A. è la felicità, ma non la felicità eterna nel senso cristiano; per felicità si intende riconoscere la natura divina nel proprio cuore e ricongiungerci a Dio mediante l'illuminazione, una conoscenza che nasce mediante l'incontro dell'uomo con il tutto (un ritorno allo gnosticismo: arriviamo a Dio attraverso la conoscenza e l'illuminazione). Limite: è possibile la felicità e la salvezza solo attraverso la conoscenza, la psicologia e l'esperienza di sé?

La teologia cristiana rimanda alla luce due verità di fede importanti:

- A. **Dramma del peccato.** Si vuole oggi cancellare l'esperienza del limite e della fragilità, ma la storia personale e collettiva, fa i conti con questo dramma. Non bastano nuove illuminazioni per liberarci da questa ferita. Qui entra in gioco la croce: nonostante Dio abbia dato il suo figlio unigenito, gli uomini lo hanno ucciso (Noi annunciamo il Dio Crocefisso, stoltezza per i pagani e scandalo per i giudei). Il male non si può evitare perché la salvezza passa per la via della croce. Per noi la salvezza è un Dio che dona se stesso e che passa attraverso la morte; non è una produzione del mio benessere.
- B. **La salvezza è una persona,** non una tecnica o una terapia. La persona di Cristo ci dona la salvezza. L'uomo è risvegliato e salvato da un tu e si rapporta ad una persona non ad una energia. Noi cristiani comunichiamo una persona che è salvezza. Si parla inoltre di una salvezza che dona felicità, ma non la mia felicità e basta, ma felicità per gli altri. L'uomo è salvato da Dio e risvegliato all'amore, così come una madre fa conoscere l'amore al figlio amandolo.  
La rivelazione dell'amore di Dio in Cristo è una fonte liberante perché fa uscire da quel oracolo di proiezioni, desideri in cui è chiuso il sé.
- c. **CHIESA E COMUNITÀ.** Chesterton: "da quando l'uomo ha abbandonato la chiesa, non è che non creda più a nulla, anzi crede a tutto". La N.A. si oppone ad una fede dogmatica e vincolante, alla chiesa come depositaria della verità. La chiesa ha perso credibilità, ma il bisogno di credere delle persone esiste ancora. Ecco che si formano molte sette proprio per supplire a questo bisogno di essere legati ad una spiritualità e ad una comunità di appartenenza. La chiesa quindi non dovrebbe avere solo preoccupazioni dottrinali e apologetiche, ma dovrebbe anche preoccuparsi della relazione tra le persone. Bisogna permettere la comunicazione all'interno della chiesa. Il cristianesimo mette in luce due verità di fede da non rimuovere e che bisogna assolutamente recuperare:
- a. **Essenza relazionale della chiesa.** a volte quando si dice chiesa si pensa ad istituzione e clero. La chiesa è invece legata alle relazioni che le persone hanno col Signore e tra di loro (verticalmente e orizzontalmente). Non è legata alle cose visibili le quali sono solo degli effetti conseguenti alle relazioni.
- b. **Aspetto istituzionale** che dice l'interruzione della nostra proiezione di fare diventare Dio a nostra immagine.
- La rivelazione cristiana mette a nudo l'uomo e la sua precarietà, il suo essere incurvato su se stesso. Allo stesso tempo lo apre alla dimensione nuova della fede.

## CAPITOLO 10. LE DIMENSIONI DELLA FEDE

### PROSPETTIVA TEOLOGICO-BIBLICA

#### ANTICO TESTAMENTO

Nell'A.T. la fede era vista come fedeltà, affidamento (amen= il sì dell'assemblea a Dio). La fede era legata all'immagine della roccia che dà solidità, stabilità e certezza, grazie a Dio. La fede è la roccia su cui il credente poggia la sua vita: l'uomo di fede si affida a Dio che è la sua roccia (vedi i salmi).

Per credere in Dio occorre una conversione. Fede è relazione con una persona della cui pienezza si diventa partecipi. Come si diventa partecipi? Mediante la fede.

La qualifica di fede nelle scritture è quella di fedeltà di Dio e l'affidamento dell'uomo. L'uomo ha fede in quanto Dio dimostra continuamente la sua fedeltà verso le sue creature. Infatti tutto l'A.T. ci parla di un Dio fedele, anche se il popolo di Dio a volte abbandona questa alleanza e si prostituisce agli idoli. La parola contrapposta a fede è idolatria. La differenza da sottolineare non è tra fede e ateismo, ma tra la fede nel Dio fedele e la fede negli idoli. Solo se ho fede nel Dio dell'alleanza posso ottenere stabilità e certezza, perché nella fede l'uomo costruisce la propria vita in colui che è fedeltà e stabilità.

Il concetto di fede è imparentato con il concetto di verità, che ha una connotazione pratica: la verità è fedeltà nel tempo, stabilità nella storia, il senso che appare sull'agire.

La fedeltà a Dio è fiducia totale e abbandono alla sua promessa, fiducia che si manifesta nelle prove e anche quando il popolo è perseguitato e pare che Dio si faccia attendere (esodo, esilio).

C'è una relazione con il tu divino, non tanto una conoscenza concettuale (struttura dialogica della fede biblica).

L'avere fede ha una forte connotazione storico-temporale ed è radicata nell'alleanza. Deriva dall'ascolto della parola di Dio che ha rivolto e continua a rivolgere a Israele in attesa del compimento della promessa.

La fede è soprattutto un agire. Ci sono molti episodi che ci fanno capire la dinamica della fede nell'A.T. attraverso tutte le esperienze umane che il popolo vive:

- Esodo: fede come movimento fisico, esperienza del viaggio, uscita.
- Cantico dei cantici: fede come esperienza sponsale/ affettiva.
- Libri di Rut, di Giobbe ecc
- Libro della Sapienza, Siracide.

Nell'A.T. quindi la fede ha a che fare con l'affidamento a Dio, ed è qualcosa di molto pratico che riguarda le esperienze umane.

### **NUOVO TESTAMENTO (fede=pistis)**

Qui abbiamo una concezione cristologica della fede, in quanto l'aver fede ha a che fare con la persona e l'esistenza di Gesù. C'è quindi una concentrazione sul contenuto/oggetto della fede che è appunto Cristo percepito dal cristiano come Signore e Dio (confessione di fede di Tommaso: "Mio Signore, Mio Dio). Mentre nell'A. T. vi erano delle esperienze per descrivere la fede, qui abbiamo l'incontro con una persona precisa.

La fede ci viene raccontata nelle PARABOLE e nella AZIONE E PREDICAZIONE di Gesù.

Gesù ha la stessa concezione di fede che è presente nell'A.T. come ogni ebreo. Avere fede per lui era possedere una fiducia sconfinata in Dio, abbandonarsi alla sua volontà (se mi abbandono totalmente alla sua potenza posso fare tutto: tutto è possibile per chi crede, anche spostare le montagne).

La fede in Dio passa per la persona di Gesù. La fede pasquale è il compimento della fede cristiana. Nel N.T. si mantiene il concetto di fedeltà traducendolo con il termine "Pistis"; qui però la fede in Dio è condizionata dalla fede in Gesù Cristo, e si unisce la concezione della fede intesa come abbandono, con la concezione della fede intesa come conoscenza. È da intendersi come un cammino e un percorso ben rappresentato dalla fede dei discepoli (essi iniziano un cammino di fede che culmina con Gesù risorto. Non è un cammino facile. La fede degli apostoli è il frutto dell'incontro con il Gesù Pasquale).

### **La fede dei discepoli**

La fede dei discepoli è un cammino che ha inizio con la sequela di Gesù, ma in questa fase, la loro fede non è ancora piena, ma coincide con la fede di Gesù. È solo con la Pasqua che la fede dei discepoli diventa fede in Gesù. Infatti è solo dopo la Resurrezione che i discepoli entrano a fare parte del Regno di Dio proclamato da Gesù. Percepriamo la dinamica storica della fede: Gesù lo si incontra, lo si segue e infine dopo un percorso assieme a lui, lo si riconosce come signore, lo si annuncia e quindi si entra a far parte del suo regno. Non basta quindi seguirlo per avere fede, ma occorre credere al padre come crede lui, e in lui stabilire col padre la stessa relazione con lui (vedi la preghiera del Padre nostro).

Per capire la genesi della fede dei discepoli, la loro relazione con il Gesù terreno, dobbiamo analizzare l'esperienza della sequela. Essa ha per finalità la proclamazione del Regno, la comunanza di destino e la partecipazione allo stesso mandato missionario. La sequela diventa fede solo dopo la resurrezione.

### **PASSAGGI STORICI SULLA FEDE**

Epoca Antica: rapporto tra fede e grazia.

Questione pelagiana del IV secolo secondo la quale la persona riesce a credere solo con le proprie forze. Con il Concilio di Orange si afferma invece che l'inizio della fede è opera della grazia. Nella DV5 si dice che: *"Perché si possa prestare questa fede è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello spirito santo che muove il cuore e lo rivolge a Dio e da a tutti la dolcezza di credere nella verità"*.

Epoca moderna: rapporto tra fede e libertà.

Riforma luterana (giustificazione per sola fede, senza considerare le opere). Il Concilio di Trento troverà un equilibrio tra azione di Dio e libertà umana. Agostino parlava di Libero arbitrio, mentre Lutero parla di Servo arbitrio. Oggi c'è chi dice che credere toglie la libertà in quanto devo sottopormi ad una autorità. Si arriverà poi alla D.H. che ribadisce la libertà e la dignità umana.

#### Epoca Recente: rapporto tra fede e sensibilità.

Con il modernismo si ha una accentuazione dell'esperienza personale. Nel Vaticano I, abbiamo la lotta tra razionalismo (la grazia non serve), e il fideismo (la grazia è essenziale). Nel Vaticano II c'è un approccio più integrale-storico. Nel 1999 con "la dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", sono state individuate le affermazioni in cui si intravede un consenso tra cattolici e luterani:

- *Affermazione del primato della grazia.* L'amore di Dio giustifica e precede tutto e ama indipendentemente dal comportamento.
- *Ruolo della fede.* La fede è la condizione necessaria per la salvezza.
- *Condizione dell'uomo giustificato.* Il giustificato non può fare a meno della grazia.

### **PROSPETTIVA TEOLOGICO-FONDAMENTALE**

#### **GRAZIA**

La fede scaturisce dalla grazia, ed è un appello, una chiamata, un dono. La fede ha inizio con la chiamata del Signore. Si crede grazie all'amore di Dio. La grazia è azione dell'amore di Dio in Cristo che non è solo maestro, ma anche salvatore: per lui e in lui siamo giustificati. Gesù è la forma e il contenuto della fede. Dobbiamo salvaguardare l'incondizionato di Dio: la grazia non è condizionata dalle opere ma è gratuita. Dobbiamo salvaguardare anche l'universalità di Dio: Dio è uno solo e dona a tutti la salvezza.

#### **LIBERTÀ**

D.V.5 e D.H.10 la fede è e rimane sempre un atto libero. Gesù sottolinea sempre questa libertà (nessuno ha costretto Tommaso a credere, e Maria poteva non accettare la proposta dell'angelo). Dio non obbliga, la libertà è creatura di Dio per l'uomo. Se mancasse la possibilità di non credere, la fede sarebbe un obbligo, una necessità, e sarebbe tolta la cosa fondamentale che Dio ha dato all'uomo che è la libertà. Dio giustifica l'uomo con il suo amore, ma non si presenta come una legge che obbliga, una verità costrittiva. L'uomo può anche ripudiare il dono di Dio. Solo nell'accoglienza libera della grazia si può concepire la fede.

#### **IL DINAMISMO**

Dimensione del cammino, del tempo e della storia. La fede non è una cosa astratta ma si muove dentro al dinamismo della storia. Tra le sfumature del credere c'è anche quella del dubbio. Dio solitamente si presenta attraverso dei segni; la fede è sottrazione di certezza, quando ad esempio l'uomo cerca la salvezza e invece Dio tace e sembra nascondersi. Avere fede significa anche sperare in Dio quando lui sembra non esserci (Gesù sulla croce sperimenta questo). C'è un Getzemani della fede (paura e angoscia dell'incerto). Tutto questo è naturale e fa parte del dinamismo della fede. Ci fa capire che non è statica.

#### **LA COMUNITÀ**

Il luogo in cui germoglia e matura la fede è la chiesa. Solo nella comunità è possibile la trasmissione della fede. Esiste un noi della fede: prima Israele, poi i 12 apostoli e infine la chiesa che testimonia l'amore di Dio in forza dello Spirito Santo.

#### **BELLEZZA.**

La fede è anche bellezza che salva (esperienza estetica). Nell'A.T. il concetto estetico è quello di KABOD, GLORIA. Il termine si usa in riferimento a Dio, e indica il suo modo di manifestarsi attraverso la creazione. Nel N.T. si usa sempre il termine gloria di Dio, che si manifesta nel figlio. C'è però un paradosso nella gloria del Vangelo. Essa infatti si manifesta in Gesù nell'oscurità della croce. Come può la croce essere definita "bellezza che salva"? Come è possibile definire bella una immagine macabra come quella di un uomo che muore in croce? Quindi la gloria è sempre un manifestarsi di Dio, ma in modi diversi nei due testamenti. L'estetica della croce non rispecchia i nostri canoni di bellezza. La croce da una parte è bruttezza perché drammatica, dall'altra è gloriosa perché è dono di Dio.

La fede è stata spesso pensata come conoscenza, opere, amore, e poco in riferimento alla dimensione estetica. In realtà c'è un nesso tra fede e bellezza. La dimensione estetica deve essere recuperata, perché la bellezza è in grado di ridestare il registro spirituale per l'uomo. La percezione dell'uomo è l'antidoto contro la duplice riduzione del cristianesimo: gnostica (conoscenza) e etica (norme morali).

Donstojesci nel libro "Idiota" si dice: "Quali bellezza salverà il mondo?" è necessario riparare la separazione tra emozioni e logos; tra effetti e ragione. La fede ha il suo imput negli affetti e nel cuore e non nella conoscenza. La prima memoria della fede è il corpo con le sue emozioni. Affermare il primato delle emozioni non significa cadere nella

deriva estetica. Fede legata ai sensi (con-sentire). L'esperienza estetica permette all'uomo di andare verso il buono e il vero.

### **DEFINIZIONE DI FEDE**

*A pagina 216 trovate una bella definizione di fede.*

*"la fede è accoglienza libera, sofferta e condotta misteriosamente dallo Spirito Santo, della rivelazione di Dio padre in Gesù Cristo, percepita nella sua assolutezza salvifica; è un atto di dedizione incondizionata e totale che si realizza nell'esistenza condizionata e finita. Essa è essenzialmente esperienza di relazione con il Dio di Gesù Cristo. Essa è un atto di dedizione incondizionata e totale che si realizza nell'esistenza condizionata e finita. È esperienza di relazione con il Dio di Gesù Cristo".*

### **CAPITOLO 11. LA CREDIBILITA' DELLA FEDE**

#### **PREMESSE E STRUTTURA DELL'ATTO DI FEDE**

C'è una correlazione intrinseca tra la comprensione della rivelazione e la comprensione della fede:

- Dimmi come comprendi il cristianesimo e la rivelazione, e ti dirò come è per te la fede;
- Dimmi che cos'è per te credere, e ti dirò che idea hai del cristianesimo.

Richiamando il capitolo sulla credibilità della rivelazione ci ricordiamo che ci sono due grandi nodi: la questione della storicità e la questione dell'universalità e particolarità. Nell'illustrare il rapporto tra universalità e particolarità, abbiamo parlato di 5 vie. Se è vero quello che abbiamo detto, la credibilità della fede è la stessa della rivelazione. Richiamiamo le 5 vie:

1. **Via cosmologica:** Teilhard de Chardin (speranza, visione, storia, Cristo è il punto alfa e il punto omega dell'universo. Scrive anche un testo che si chiama "l'ambiente divino")
2. **Via antropologica:** Rahner, Rouseart, Newman. Il capitolo 11 li presenta (da leggere).
3. **Via cristologica:** Baltasar, Guardini, Sequeri.
4. **Via pratico-politico-sociale:** credere ed essere cristiani è impegnarsi per gli altri e lottare per la giustizia. Questa è la vera fede. La tua comprensione del cristianesimo in questo caso è politica e sociale con temi come giustizia, solidarietà, liberazione, promozione umana. Qui abbiamo Italo Mancini (teologia della fede che sviluppa il paradosso. Egli è interessato alla rilevanza pubblica della fede: in mezzo a questo mondo che senso ha credere? La fede ti fa pensare alle cose del mondo in un modo diverso e paradossale), Gutierrez (sottolinea le prospettive della liberazione e promozione della fede: Dio libera per promuovere la tua persona), Metz (prospettiva della compassione).
5. **Via ecumenico-interreligiosa:** Jungheleir, Manica, Dopis.

#### **STRUTTURA DELL'ATTO DI FEDE SECONDO SAN TOMMASO** (vedi testo sulla pagina del Prof).

Rispondiamo alla domanda: come si crede? Il tutto nella prospettiva del tempo.

La fede è un atto intelligente (so a chi credo, consapevolmente); è un atto pratico (dimensione caritativa della fede); è un dono (viene da Dio); dice una partecipazione (figli di Dio); è aperto ad un compimento. Si trova tutto nello schema on-line, come una foto finale.

Alla domanda come si crede ci sono anche altri passaggi da fare, perché nell'atto di fede entrano in circolo vitale quattro elementi (**l'analysis fidei**):

1. **IL SENSO DELLA FEDE:** L'elemento oggettivo e di contenuto= la rivelazione
2. **L'ASSENSO DELLA FEDE:** L'elemento soggettivo, personale, affettivo, le dinamiche del credere= la libertà.
3. **IL CONSENSO DELLA FEDE:** L'elemento comunitario ed ecclesiale della fede= tradizione
4. **DISSENSO DELLA FEDE:** L'elemento temporale e della gradualità= tempo e gerarchia delle cose. Credere è dinamicità, non è qualcosa di granitico e sempre definito e definitivo. C'è una gradualità anche nel grado di appartenenza e della conoscenza della fede. È quindi un processo continuo sempre legato a tempo e spazio. Su certe cose ho un assenso granitico e su altre invece ho qualche dubbio.

#### **FONTI SULLA FEDE (testi del magistero più significativi)**

1. VATICANO I: aspetto cognitivo sulla fede.
2. VATICANO II: DV5 e DH10. Fede come atto partecipativo, dialogico, libero.
3. FIDES ET RATIO: aspetto sapienziale della fede.
4. LUMEN FIDEI: 2013.

## PROSPETTIVE DIVERSE SULLA CREDIBILITA'

### JOHN NEWMAN (1801-1890)

Britannico. Attraversa tutto l'800. Sono disponibili tutte le sue opere in internet. Joice era invidioso della sua prosa in inglese. Ha scritto una valanga di cose, ma il genere che nell'800 andava per la maggiore era il Sermone. L'oratoria sacra del secolo era infatti piena di Sermone, secolo degli abati che scrivevano e pubblicavano sermoni. I sermoni avevano due fasi: la parlata e dialogica, e la fase di messa per iscritto. Newman poi ha scritto opere sui suoi studi patristici, studi e saggi teologici. Ha scritto anche lui romanzi e poesie. Egli dava il meglio di sé in due occasioni: nella conferenza e dibattito, e nella polemica (scriveva per il Time). Una delle sue grandi opere sulla fede si chiama "Grammatica dell'assenso". Questo è un testo tutto sulla fede: cosa faccio quando credo?. Altra opera importante è "Lo sviluppo della dottrina Cristiana". Altra opera è "Lettera al Duca di Norfolk sulla coscienza".

Newman ha avuto tre grandi fasi nella sua vita:

1. Pastore anglicano. Oxford centro della vita universitaria inglese. I sermoni di Newman a Oxford sono bellissimi. Lui era cappellano di Oxford in un college. Ogni domenica faceva i suoi Sermoni. Sono una quindicina.
2. Diventa cattolico. Un prete dell'oratorio della "congregazione dell'oratorio di Filippo Neri". Insegna a Dublino nell'università cattolica. Qualcuno lo critica per essere diventato cattolico. Gli danno dell'opportunist. Scrive infatti "Apologia pro vita sua", una sua autobiografia dove spiega il suo percorso e le sue decisioni: i padri mi fecero cattolico.
3. Diventerà poi vescovo e cardinale. Beatificato nel 2011.

#### Altre opere e romanzi di Newman

1. "idee sull'università"
2. "Guidami luce gentile"
3. "Perdita e guadagno"
4. "il sogno di Geronzio"

#### Alcune considerazioni sulla fede.

Sulla fede noi abbiamo in particolare alcune opere. Newman va ricordato per tre motivi:

1. È un teologo inglese. Egli ragiona, pensa e scrive con una mentalità anglofona che è diversa dalla nostra continentale. Essendo inglese è quindi un autore mondiale e capito ormai da tutti. Ormai si parla inglese da per tutto. La mentalità britannica è molto pratica, legata alla prassi della persona. Le parole più speculative sono pratiche.
2. I sermoni egli li faceva ad Oxford la culla della scienza. I college sono dei seminari fatti dai francescani. Dire Oxford vuol dire mondo delle scienze dure, della matematica. Newman doveva fare capire la fede ad ingegneri a chimici, a persone che ragionavano in modo empirico.

Sviluppa una teologia della fede. Legata al contesto di Oxford dove pochi sono umanisti e molti sono matematici e fisici. Newman ha un fratello Charls Ateo. Per quanto riguarda la teologia della fede lo collochiamo nella prospettiva antropologica. Newman è infatti attento alle dinamiche interiori dell'atto di fede, ai processi del credere. Si capisce come il termine processo sia una cosa scientifica (infatti egli ha bisogno di usare un linguaggio scientifico per farsi capire). La grande domanda è: cosa faccio quando credo, quali sono i passi i processi che avvengono quando sto credendo? È attento alle **DISPOSIZIONI INTERIORI** (termine tecnico suo). Utilizza anche l'espressione "FRAME OF MIND". Frame significa cornice: bisogna vedere la cornice all'interno della quale pensi e ti muovi, in poche parole bisogna vedere il contesto. Quali sono i presupposti e il terreno dove sorge l'atto di fede?.

Newman analizza il **SENSO ILLATIVO**. Illativo significa "che porta, che afferra". Deve parlare a gente che non crede. Newman dice, tu quando credi prendi delle probabilità (linguaggio matematico), metti assieme tante probabilità (è come quando devo comprare una casa: valuto un insieme di probabilità). Ad un certo momento le probabilità che io ho considerato si accumulano. C'è un cumulo di probabilità che poi però prendo assieme. Questo è il processo che decide Newman. In pratica ho un insieme di probabilità (esperienze, momenti particolari, letture particolari o incontri ecc), e poi ad un certo momento le prendo assieme. Questo senso illativo, questo prendere assieme per lui è L'ATTO DI FEDE.

Newman fa due esempi per spiegare questa cosa.

1. Esempio dello scalatore. Durante la scalata ci sono tanti appigli (su e giù, destra e sinistra), ed è tutto l'insieme che ti fa stare attaccato. Il credere è come uno scalare. Sto attaccato nell'insieme. Uno scalatore che riesce sulla punta delle dita a sostenere il peso di tutto il corpo.
2. Esempio della corda. La corda è fatta da tanti fili. Un filo solo non tiene, ma tutti i fili nell'insieme tengono. I singoli fili rappresentano tutte le probabilità (sentimenti, esperienze, pregiudizi ecc). sono i singoli fili del credere. Il senso illativo è comunque la corda, quindi l'insieme.

L'atto di fede non è frutto di una dimostrazione logica, ma della convergenza di elementi che io ho accumulato durante la mia esperienza, e che ora orientano il mio credere. La nostra esperienza da sola non costituisce una prova dell'esistenza di Dio, ma è il loro insieme a svolgere questo compito. È la capacità di cogliere la convergenza tra elementi ed esperienze. L'atto di fede non si spiega con delle ragioni, delle prove, ma gioca un ruolo importante la disposizione dell'animo e la sensibilità della persona. Questa disposizione dell'animo permette di orientare e connettere i segni e le esperienze che il soggetto incontra nella vita, anche se non in modo logico e deduttivo.

### **ROUSSELOT (gesuita)**

La conoscenza e l'assenso della fede sono un unico atto (conoscenza non anteriore bensì contemporanea all'assenso). Non è che io veda il segno e di conseguenza credo; è la disposizione della fede che mi permette di cogliere il valore dei segni. Il segno si dischiude quando c'è già un assenso di fede.

### **RAHNER**

"Se non avessi qualcosa dentro non potrei percepire la fede". Egli ci dice che la fede è già data come esistenziale. La fede è già data come opera della grazia intesa come apertura verso Dio. Dio si rivela a tutti già con la creazione, quindi ci ha creati tutti già potenziali uditori della parola (abbiamo il dono dell'ascolto che già ci rende capaci di aprirci a Dio). Questa è la rivelazione che viene definita trascendentale. L'esperienza del "già" della grazia si manifesta in maniera storica con Cristo Salvatore esistito nel tempo in un luogo preciso assumendo la condizione umana della sofferenza. La fede storico categoriale è credibile alla luce della fede logico trascendentale (la storia di Cristo risveglia in noi la dinamica trascendentale). Compito del cristiano è quello di accettare i propri limiti umani fino in fondo, accettare l'umanità abrogando le facili speranze, e vivendo fino in fondo l'oscurità e la morte. solo così ha senso l'annuncio della speranza cristiana che rende liberi.

### **BALTHASAR**

"E' la fede in Cristo che suscita la mia fede". La risposta della fede è la risposta dell'amore (solo l'amore è credibile). La credibilità dell'atto di fede non si fonda al di fuori nelle prove cosmologiche, ma all'interno del contesto dell'incontro con Dio. Nell'abbandono del credente è rappresentato lo stesso Cristo che si abbandona e si consegna al padre.

### **JUNGHEL**

"Fede è sottrazione di certezza e sicurezza". L'uomo rinuncia alla propria certezza per fare emergere la sicurezza di Dio. È un abbandonarsi totale e fiduciale in Dio. Fede è lasciare che sia Dio a determinare la tua vita e sconvolgerla.

### **COORDINATE CHE METTONO IN LUCE LA CREDIBILITA' DELL'ATTO DI FEDE**

<b>ORIGINATA</b>	<b>ORIGINARIA</b>	<b>ORIGINALE</b>	<b>ORIGINANTE</b>
Non prodotta. È una iniziativa di Dio, un dono di Grazia. Il dono viene dato a tutti, ma non tutti lo accettano, poiché Dio rispetta la libertà umana di credere o non credere (vedi il Vangelo del giovane ricco, che incontra Gesù, ma decide di non seguirlo; Gesù lo lascia scegliere liberamente, senza obbligarlo). Ovviamente per credere non basta percepire, ma bisogna anche coltivare la fede. La fede è risposta dell'accoglimento dell'amore di Dio. Non è un'etica.	Non derivata ed estrinseca. Corrisponde all'esistenza della persona. Forma pienezza e contenuto. È radicata in me. L'uomo credendo non viene meno alla propria umanità, ma la realizza pienamente.	Non uniforme. È personale, atto libero della storia, è tempo, globalità e integralità. Il credo è lo stesso, ma ogni persona lo fa proprio, e ogni persona, essendo diversa, lo interpreta in modo diverso. Ci sono tante strade quante sono gli uomini (Guardini).	Una persona che ha la fede se vuole è capace anche di suscitare la fede nell'altro, come ha fatto Cristo con quanti incontrava e con i discepoli.

Purtroppo nella media Nazionale tutto si ferma alla fede originata, senza che questa venga coltivata, e questo è un grosso problema.

### **FEDE COME COMPIMENTO E TRASCENDIMENTO DELL'UOMO**

Quali sono le ragioni che determinano l'atto di fede?

- L'atto di fede scaturisce dalla forma della Rivelazione ed è condizionato in origine dalla grazia.
- La fede è compimento pieno dell'uomo e corrisponde alla sua stessa essenza.

- La fede si modella su due misteri: l'incarnazione e la croce. Nasce dall'annuncio di un Dio incarnato e crocefisso. Abbiamo un cristianesimo che si incarna nella storia umana e che vive il dramma del peccato e della morte.
- La fede è assenso responsabile e accoglienza dell'amore di Dio. Nasce da un processo interiore razionale ed esistenziale della persona che è disposta ad accettare una rivelazione che si presenta come un appello alla libertà e offerta di senso.

## **CAPITOLO 12. LA CHIESA E LA TRADITIO FIDEI**

L'esperienza della fede è mediata dalla Chiesa (la comunità dei fedeli). Credere in Gesù quindi è credere nella Chiesa. la Chiesa è una verità di fede, infatti la troviamo inserita nella terza parte della professione di fede (Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica). Questo ci dice che la fede in Cristo ha sempre una valenza comunitaria relativa allo Spirito Santo.

Possiamo farci **4 DOMANDE SULLA CHIESA:**

1. **CHI E' LA CHIESA?** Essa è due cose allo stesso tempo:

- oggetto della fede e della rivelazione (dice una distanza tra noi e la chiesa, qualcosa di fuori da me);
- soggetto della fede e della rivelazione (dice che noi siamo dentro la Chiesa).

La fede è possibilità dischiusa dalla grazia, possibile nella risposta totale nella condizione finita. È esperienza immediata e diretta a Dio trinità. Tale immediatezza è però mediata dalla testimonianza di coloro che hanno incontrato il Signore e lo annunciano. Questo avviene nella Chiesa (il credere in Cristo quindi non è disgiunto dal credere nella chiesa).

2. **QUALE CHIESA?** Va distinta infatti l'essenza teologica della Chiesa, dalle forme storiche della Chiesa (dalle configurazioni che essa ha assunto nel corso della storia, e che continua ad assumere). Queste due cose non vanno separate, ma è importante anche ribadire una differenza e la non confusione. Abbiamo davanti un fiume complesso, il quale è sempre lo stesso, ma che contemporaneamente cambia. Il messaggio della Chiesa infatti è sempre lo stesso, ma si traduce in forme diverse nel tempo e nello spazio. Una Chiesa poliedrica fatta di tante cose che stanno tutte assieme (fedeli laici, ecclesiastici, gerarchie). Abbiamo due numeri della LUMEN GENTIUM che ci parlano di questa complessità (L.G.1 e L.G.8). *"Cristo unico mediatore ha costituito sulla terra la sua chiesa come organismo visibile di speranza e di carità, attraverso la quale diffonde su tutti la verità e la grazia".*

Nella Chiesa ci è una complessità formata da elementi umani (società gerarchica, comunità visibile, chiesa terrestre), che hanno il loro corrispettivo divino (corpo mistico di Cristo, comunità spirituale, chiesa celeste). Ci sono due criteri da ricordare in questa complessità: la successione apostolica (che indica la continuità nel tempo), e l'eucarestia e la sua forma (canone eucaristico e liturgico). La chiesa è in cammino, in formazione, aperta e incompiuta (dimensione escatologica della chiesa); è come un fiume che scorre andando verso il mare (la vita eterna).

3. **PERCHE' LA CHIESA?** Prospettiva teologico-fondamentale da vedere successivamente.

4. **PERCHE' QUESTA CHIESA?** Domanda sulla credibilità legata al contesto. Tutto questo ha un perché. Dobbiamo quindi analizzare la storia della chiesa per capire questo perché.

### **CONTESTO STORICO SULLA CHIESA.**

Ogni epoca della storia cristiana ha definito la chiesa usando immagini diverse.

#### Epoca Patristica

È il tempo della Chiesa nascente che inizia a Pentecoste e finisce nel 313 d.C. quando Costantino il grande emana l'Editto di Tolleranza che rende il Cristianesimo legale all'interno dell'impero romano dopo anni di persecuzioni e martiri. Nel 380 con l'editto di Tessalonica il Cristianesimo diviene l'unica religione obbligatoria per ogni abitante dell'impero (da perseguitati a persecutori).

In questo contesto prevale l'immagine come **SPOSA DI CRISTO**; la sposa che è allo stesso tempo amata e santificata dal suo sposo, ma anche peccatrice e ripudiata. Cristo però continuamente è disposto al perdono e alla redenzione della sua sposa.

#### Dall'epoca Medioevale all'epoca moderna (XX secolo).

Siamo nell'epoca della "Cristianitas". La Chiesa è vista come società perfetta e modello del mondo. È qui che si comincia a rappresentare la chiesa come **"CORPO MISTICO"**. La chiesa in questo periodo è colei che gestisce la società e la cultura. Il mondo è quasi per la maggior parte cristiano, e tutto ha un ordine voluto da Dio. Se questo ordine viene minacciato si interviene per ripristinarlo, anche con la forza (crociate, inquisizione).



### Concilio Vaticano II.

Centrale per descrivere la Chiesa è l'immagine del **POPOLO DI DIO**. Si vuole sottolineare la grande dignità di tutti i battezzati, quell'uguaglianza che deriva dall'unico battesimo, dalla comunione con Dio. In questa epoca moderna abbiamo tre tendenze:

- *Spostamento demografico*. La maggior parte dei cristiani oggi non sono più solo in Europa ma in America Latina.
- *Spostamento di sensibilità*. Sensibilità estetica e carismatica tipica del nostro contesto moderno.
- *Spostamento teologico*. La chiesa sta imparando a diventare sempre più universale e quindi cattolica valorizzando le peculiarità di ogni contesto.

### Dopo il 1968.

La chiesa e il contesto sociale vivono tre grandi crisi:

- *Crisi dell'appartenenza*. Diminuisce l'identificazione del fedele con la Chiesa e diminuisce la pratica religiosa. Il singolo credente pretende di avere una maggiore autonomia in materia di spiritualità. Siamo anche in un momento di multi appartenenza e multi identità.
- *Crisi dell'autorità*. La non accettazione di ciò che la chiesa dice. In altre epoche storiche invece il pensiero della Chiesa aveva molto peso nella società, nella politica, nella morale. Questo perché Chiesa e società coincidevano. Si parla oggi di Crisi della cristianità a causa della frammentazione dovuta alla secolarizzazione (la chiesa è una cosa, la società è un'altra).
- *Crisi della credibilità* in seguito agli scandali compiuti da esponenti della Chiesa (es della pedofilia e scandali sessuali o economici).

Oggi viviamo anche in un **CONTESTO ECUMENICO** nel quale ci sono molte confessioni cristiane e molti si chiedono quale sia quella giusta. Vi è anche un **CONTESTO INTERRELIGIOSO** che ci spinge a chiederci cosa serva la chiesa quando esistono mille religioni. Che senso ha credere qua?

### CONTINUITA' STRUTTURALE TRA L'AZIONE DI GESU' E LA CHIESA

La chiesa così come è oggi strutturata, è quella che è stata voluta da Gesù? Gesù ha davvero fondato la Chiesa? Come lo possiamo dimostrare?

Dobbiamo prima chiarire cosa intendiamo per fondazione. In questo caso Fondazione non è un atto giuridico e formale o uno statuto in cui Gesù dichiara di essere il fondatore della Chiesa. **GESU' NON E' IL FONDATORE DELLA CHIESA, MA IL FONDAMENTO DELLA CHIESA.** egli è colui grazie al quale, per mezzo del quale, nel quale, la chiesa si rinnova.

Se affermiamo che Gesù ha fondato la chiesa rischiamo di ridurre il cristianesimo a semplice morale e dottrina. Significherebbe pensare ad una separazione: da una parte Gesù e dall'altra la chiesa. si formerebbe quindi l'idea classica del nostro tempo (credo in Gesù ma non nella chiesa). si creerebbe una spaccatura notevole nella triade della fede: rivelazione-fede-chiesa.

Dicendo invece che Gesù è fondamento mettiamo in luce come la chiesa è dentro la rivelazione, e se mancasse la rivelazione non esisterebbe la chiesa. **LA CHIESA È UNA CONSEGUENZA DELLA RIVELAZIONE.**

La D.V.2 dice che *"Dio si è rivelato in gesti e parole nella storia. Dentro a questi gesti ci sta la chiesa". possiamo quindi parlare di **CHIESA COME CONTINUITA' STRUTTURALE DELL'OPERA DI GESU'**: siccome Cristo ha fatto certe cose, allora ne sono sorte altre come conseguenza. Strutturale quindi sta ad indicare come l'opera di Gesù abbia strutturato il dopo.*

Ci sono **QUATTRO CARATTERISTICHE DELLA CONTINUITA' STRUTTURALE**, segni che permettono alla chiesa di vivere in continuità col suo fondamento.

1. **IL CARATTERE COMUNITARIO DELLA SALVEZZA.** Si parla della comunità. La salvezza ha un carattere comunitario. Dio si rivela a tutta l'umanità. Quindi il conservare il carattere comunitario significa evitare una comprensione individualistica della salvezza. Dio ci salva insieme, non da soli: Israele prima, Chiesa poi. Li salva entrambi. nell'azione di Gesù la fede e la salvezza sono sempre orientate ad un popolo, all'appello personale alla sequela è sempre per la comunità. Carattere universale. Israele è segno mediatore della promessa universale della mediazione divina. Chiesa: Ecclesia (tutti siamo chiamati e convocati da Gesù).
2. **IL CARATTERE UNIVERSALE: IL BANCHETTO.** è un segno identificativo dell'agire del Gesù storico della sua presenza pasquale (eucarestia). Il sedere a mensa con lui significa conformarsi a lui. Questo sedere a mensa con lui è anticipazione del banchetto escatologico a cui tutti siamo invitati: tutti, quindi indica universalità del regno di Dio. Gesù terreno va spesso al banchetto con pubblicani e peccatori, e ciò sta ad indicare e a convalidare la misericordia di Dio. Nella Chiesa pasquale il banchetto eucaristico è il luogo privilegiato della manifestazione del Signore risorto (vedi brano dei discepoli di Emmaus che riconoscono Gesù che si manifesta loro durante un

banchetto). Nessuno è escluso dall'invito al banchetto, la convocazione è fatta a tutti: quindi il banchetto dice universalità e ospitalità.

3. IL CARATTERE SACRAMENTALE: L'ELEZIONE DI UN POPOLO COME SEGNO UNIVERSALE DI SALVEZZA. Costruire un popolo segno per gli altri popoli. Gesù ha scelto il popolo di Israele a cui predicare la venuta imminente del regno, ha condiviso la vita con alcuni, ma sempre in funzione di tutti. Il valore di questo popolo è appunto sacramentale, segno per altri. Il dono della salvezza è rivolto ad un oggetto sociale concreto che è una comunità distinta dalle altre. Questo non significa compiere un'identificazione esclusiva tra salvezza e comunità di salvezza, che lasci fuori gli altri, ma stabilire tra le due realtà una relazione aperta a una mediazione universale. Va quindi compreso il rapporto tra chiesa particolare e chiesa universale, e tra chiesa e regno di Dio.
4. IL CARATTERE ISTITUZIONALE: ISTITUZIONE DEI 12. Dodici come le tribù di Israele. Questo dice la creazione di un popolo nuovo, dice il carattere comunitario: alcuni sono scelti per l'annuncio autorevole della Basilea. Si potrebbe dire che questo è il Gesto in cui Gesù ha fondato la Chiesa. Chiamò i 12: appello alla chiesa. Li chiamò perché stessero con lui. Non è un atto notarile ma fondativo. Gesù stesso ha voluto delle figure di servizio e di responsabilità. Dinamica a centri concentrici, dei livelli diversi, una differenziazione dei ruoli all'interno del popolo di Dio (con i 12 fa delle cose e con le folle ne fa altre). Cioè all'interno della dimensione comunitaria e del banchetto si sono delle gerarchie.

Queste cose dette qui ci servono per fare una analisi critica della realtà della chiesa all'interno della storia della rivelazione. I segni della continuità strutturale, mettono in luce come l'avvento del regno di Dio, nell'opera e nella persona di Gesù, e la realtà della chiesa siano indissolubili. La chiesa non è in continuità solo con l'agire di Cristo, ma anche con la presenza nuova del risorto. Essa rende presente e trasmette l'elemento salvifico della morte e resurrezione di Gesù.

#### **LA CHIESA COME SACRAMENTO FONDAMENTALE DEL REGNO.**

La chiesa è segno dell'azione e dell'opera di Cristo. Essa è presenza della comunione tra gli uomini e con Dio. La Chiesa è sacramento fondamentale, Cristo è sacramento originario.

Trovate l'inizio della costituzione pastorale sulla Chiesa L.G.1:

*"la luce delle genti è Cristo; Questo sinodo desidera illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che si riflette sul volto della Chiesa....".* Questa è una affermazione cristologica molto importante.

Si precisa che la luce non è la chiesa, ma Cristo. Non è la Chiesa ad essere luce delle genti, come il titolo potrebbe far pensare. L'inizio del tratto sulla chiesa è quindi una affermazione Cristologica. il fondamento universale della salvezza è Cristo, luce che si riflette sul volto della Chiesa. 6 Gennaio epifania: la luce del mondo brilla in una grotta. e Cristo è luce, la chiesa è riflesso, se Cristo è sole allora la Chiesa è Luna perché non brilla di luce propria, ma riflette la luce di Cristo. La sua natura va colta con nella relazione con Cristo, il suo essere è "essere in Cristo".

L'immagine della luce è rappresentata da molti riferimenti evangelici, uno di questi è il **prologo di Giovanni**: "veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Poi abbiamo il riferimento all'epifania. L'immagine della luce la ritroviamo anche in Nostra Etate 2 "Un raggio della luce che illumina ogni uomo arriva da per tutto, anche nelle altre esperienze religiose". Vediamo in sostanza come c'è un primato della luce delle genti che è Cristo. Primato Cristologico.

Spieghiamo il ruolo della Chiesa con una immagine cosmologica. Noi vediamo la luna perchè è illuminata dal sole. Da una parte ci sono gli uomini, e da una parte c'è Cristo il sole. Da questo emerge l'ellisse. La Chiesa sta al centro tra Cristo e le genti. La chiesa è la luna. Se togliamo il sole e se togliamo la terra, a cosa serve la luna? A niente. Se togliamo il polo Cristologico e il polo cristologico, la Chiesa non ha senso da sola. Al numero sei della L.G. trovate tutte le immagini di chiesa che volete. La chiesa riflette la luce di Cristo sul suo volto, per illuminare gli uomini con la luce di Cristo.

La stessa cosa poi viene ridetta tirando in campo un concetto teologico: "poiché la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento, causa ed esempio (recuperiamo le cose che abbiamo detto sulla vita di Gesù: egli usa segni, quindi qualcosa che si può vedere, e usa strumenti che servono a fare qualcosa)". La luce di Cristo, come arriva agli uomini? Arriva sempre mediata, per mezzo, strumento, causa, qualcosa che ha a che fare con la storia. è come la realtà della casa che ci viene comunicata per mezzo di un segno grafico, al quale noi associamo un segno verbale, per dire che poi le parole hanno un significato. C'è anche una scienza che studia i segni. Gesù è segno, quindi sacramento efficace della grazia.

La Chiesa è segno e strumento (sacramento) di due cose contemporaneamente:

1. dell'intima unione con Dio;
2. dell'unità di tutto il genere umano.

Questa frase ancora una volta dice che Dio e l'uomo sono uniti. è interessante la Chiusura della L.G.1 perchè crea una inclusione tra inizio e la fine. La luce delle genti è Cristo, e la fine della storia e il sogno di Dio è la piena unità degli

uomini in Cristo. Sottolineiamo il fatto che esistono tra le persone diversi vincoli sociali, culturali ecc; si tratta di scoprire anche altri vincoli cioè quelli tra gli uomini e Cristo.

I fuochi dell'ellisse dicono la mediazione della chiesa, il suo stare in mezzo.

Si parla anche della prospettiva della fraternità: *“L'intima unione con Dio e l'unità del tutto il genere umano”*. La chiesa è unita a Dio e ad ogni uomo.

#### **QUATTRO NOTE ECCLESIA CHE SPIEGANO LA CHIESA (Credo Niceno-Costantinopolitano)**

1. UNA: ha come unico fondamento Cristo;
2. SANTA: santificata dal Signore. Essa è peccatrice, ma viene redenta dal Signore e resa santa;
3. CATTOLICA: la redenzione di Cristo è universale;
4. APOSTOLICA: si fonda sul mandato che Gesù ha dato agli apostoli e che continua nel magistero e nei vescovi.

#### **Tiriamo delle conseguenze:**

1. Vaticano II “Risorgendo da morte infuse negli apostoli il suo spirito vivificante, mediante il quale costituì la chiesa che è suo corpo, quale sacramento universale di salvezza” Cosa vuol dire sacramento universale di salvezza? Significa l'unità di tutte le persone (universale) in Cristo. Il Vaticano II mette al centro il mistero di Cristo, opera cioè una ricentrazione cristologica, come nel caso della rivelazione. Nel parlare della chiesa si parte dal primato di Cristo. Questo punto lo trovate bene esplicitato nel prologo della L.G.
2. C'è una maggiore comprensione trinitaria della natura della chiesa. Non c'è Cristo isolato, ma Cristo figlio di Dio e donatore dello spirito santo. Si dice che la chiesa prima di tutto è mistero quindi viene ribadita in modo forte la realtà teologica della chiesa, il “perché la chiesa”. Considerate in questo caso tutto intero il capitolo 1 della L.G. Per quanto riguarda in particolare la comprensione trinitaria considerate i numeri 2-3-4.
3. La distinzione tra la Chiesa e il regno di Dio. Qui abbiamo la LG5. La LG5 parla del seme o germe e dell'inizio. Dice che la chiesa è il germe e l'inizio del regno, il seme del regno. Il regno di Dio e tutto il mistero di Cristo, non coincidono con la chiesa, ma c'è una differenza. Una relazione intima e intrinseca perché la chiesa è segno e strumento, è dentro la rivelazione e la attua. Ma allo stesso tempo c'è una differenza. La chiesa coinciderà col regno di Dio solo alla fine dei tempi. Le cose sono ora in movimento: dinamismo, gradualità, parzialità.
4. La comprensione della natura teologica della chiesa viene espressa con la categoria di sacramento. La chiesa in rapporto a Cristo e alle persone è segno e strumento cioè sacramento.
5. La chiesa in rapporto al regno di Dio è un seme e l'inizio. Questa comprensione teologica della chiesa assume in modo forte il valore della storia e del tempo.
6. l'orizzonte generale comprensivo è dato dal regno di Dio, dal mistero di Cristo. Questa è la chiave di lettura della storia. Questo noi lo abbiamo espresso nella DV2: Dio si è rivelato in gestis verbisque e in modo particolare nel mistero pasquale di Cristo. La chiesa è all'interno e frutto della rivelazione, e attuazione nel tempo della rivelazione. La chiesa è sacramento, seme e inizio della rivelazione.

Passi biblici legati a questi discorsi speculativi: parabole della zizzania e del seme. Sono tutte parabole che ci parlano di aspettare, dell'attesa del regno di Dio. Non bisogna tagliare subito la zizzania ma aspettare che cresca (alla fine dei tempi).

1Corinzi 15 “Affinché Cristo sia tutto in tutte le cose”, rapporto tra il corpo terreno e il corpo spirituale. Tutti gli inni paoloni dicono questa dimensione del tempo. è chiaro che nella chiesa c'è il regno di Dio, essa è l'inizio è il seme del regno; ma questo nel tempo. Il seme non è il frutto. Il frutto lo vedremo alla fine dei tempi.

#### **IMMAGINI DELLA CHIESA SECONDO LA LUMEN GENTIUM (Lumen Gentium 6-7)**

Come già nell'antico testamento, la rivelazione del regno viene spesso proposta in figure, così anche ora la natura intima della chiesa si fa conoscere ci si fa conoscere attraverso varie immagini:

- OVILE, la cui porta unica e necessaria è Cristo;
- GREGGE, di cui Dio stesso ha preannunciato che ne sarebbe stato il pastore. Cristo è il buon pastore, il principe dei pastori che ha dato la vita per le pecore.
- POTERE E CAMPO di Dio. È l'edificio di Dio.
- GERUSALEMME CELESTE e MADRE NOSTRA.
- CORPO MISTICO di Cristo.

### **CAPITOLO 13. CHIESA COME TRADIZIONE DELL'EVENTO SALVIFICO**

La questione della tradizione viene trattata nei numeri 7-8 della D.V. si parla anche della testimonianza. Diciamo due cose per evitare di separare la tradizione dalla rivelazione.

- Conosciamo la rivelazione solo in quanto a noi trasmessa
- Viviamo solo ciò che ci viene donato.

Questi dati ci confermano come noi incontriamo la fede se ne facciamo esperienza (primato ontologico dell'esperienza), e se ci viene trasmessa e testimoniata. Il nostro accesso alla fede quindi avviene tramite la testimonianza della fede.

In quanto sacramento fondamentale la chiesa è chiamata a trasmettere visibilmente quanto ricevuto. Trasmette non come un deposito di verità, ma attraverso la sua stessa vita.

Il concetto di tradizione può essere approfondito da tre punti di vista:

1. *Antropologico.* La tradizione rappresenta la storia. È il luogo in cui l'uomo interpreta il passato e conosce il futuro.
2. *Biblico.* Il verbo tramandare ha due compiti semantici: consegnare qualcosa, tradire (consegnare al nemico). Secondo la Bibbia il cuore della tradizione sta nell'offerta, nella consegna di Cristo: la chiesa diventa quindi testimonianza del dono totale.
3. *Teologico-fondamentale.* La chiesa si può rappresentare con una elisse in cui vi sono due poli: antropologico e cristologico. La chiesa rappresenta lo strumento di mediazione tra questi due poli. Non si riduce quindi in una espressione di fede di un insieme di persone unite dallo stesso ideale, ma deve sempre riferirsi all'evento di Cristo, duo fondamento che la precede e la giustifica.

La chiesa ha elaborato **ALCUNI CRITERI DI DISCERNIMENTO DELLA TRADIZIONE AUTENTICA**. Ci sono **5 PERIODI STORICI** in cui sono emerse le questioni principali della autenticità della tradizione.

1. *P. APOSTOLICO.* La garanzia dell'autenticità della tradizione è data dall'apostolicità dei testimoni di Gesù, di coloro che hanno vissuto con lui direttamente e lo hanno visto agire.
2. *P. PATRISTICO-MEDIOEVALE.* La seconda proprietà essenziale della tradizione è la cattolicità, il suo essere praticata ovunque e da tutti.
3. *P. DELLA RIFORMA LUTERANA.* L'unica fonte che offre garanzia alla fede è la scrittura e non la tradizione che non è certa.
4. *P. TRIDENTINO.* Viene esasperata la distinzione tra la tradizione e la scrittura, e alla fine si arriva a dire che la rivelazione è in entrambi.
5. *P. ERMENEUTICO DEL VATICANO II.* Rapporto ermeneutico e modale. Tradizione e scrittura sono una cosa sola, fanno parte dello stesso fiume e hanno la stessa sorgente: la rivelazione. La tradizione coincide con la chiesa, col suo essere vita della chiesa (D.V8).

La chiesa trasmette l'evento salvifico attraverso la vita, la dottrina e la liturgia. Trasmette tutto ciò che essa è, tutto ciò in cui essa crede.

#### **I Criteri della tradizione.**

Ci sono 4 criteri generali di autenticità della tradizione. Rispondono alla domanda quale chiesa?. Se la tradizione è la vita della chiesa, allora dobbiamo chiederci: quale chiesa?. Per rispondere alla domanda abbiamo bisogno di alcuni criteri che ci permettono di interpretare la verità della tradizione, e hanno il loro fondamento nel primo punto (rivelazione).

1. **La rivelazione.** Il criterio supremo per giudicare la chiesa è la rivelazione. Il primato del Vangelo il primato di Cristo come criterio supremo per verificare e per discernere l'autenticità della tradizione. Vuoi vedere se il tuo segno e strumento, il tuo fiume, è autentico? Il confronto è con la luce di Cristo. Quindi questo è un criterio cristologico trinitario. Ricordando questo criterio supremo custodiamo la differenza tra regno e chiesa: la chiesa non è ancora senza ruga e senza macchia. è bella e santa, ma nel tempo.
2. **Criterio della comunione ecclesiale.** criterio innanzitutto apostolico (DV7 è normativa la fase apostolica). Un effetto concreto di questo criterio è il canone biblico, la regola, come segno e strumento della comunione ecclesiale. Questo criterio è sia sincronico sia diacronico, sempre presente e allo stesso tempo si manifesta anche in modo chiaro in determinati momenti. Pensiamo ai concili, ma anche al cosiddetto senso fidelium. Dire apostolicità significa dire la continuità nel tempo, la fedeltà di una storia. è anche il criterio più fragile, e in questo senso la realtà ecumenica è il laboratorio più forte. Nella comunione ecclesiale viene fuori la domanda "qual'è la vera chiesa?" perché ad esempio nel mondo della riforma, non c'è il primato della successione apostolica, ma il criterio di Bibbia: il legame nel tempo e la continuità nel tempo è dato dal testo biblico. Comunione ecclesiale è armonia delle differenze e non uniformità.

3. **La finalità salvifica:** è il compito principale della chiesa: la salvezza delle anime è la suprema legge. La tradizione esprime il carattere salvifico universale della rivelazione cristiana.
4. **Gerarchia delle verità:** questo criterio dice anche la differenziazione delle verità di fede. Nelle cose c'è una gerarchia un ordine. Il colore delle scarpe del Papa avrà un peso diverso rispetto al peso che invece ha il dogma trinitario.

### **AGGETTIVI PER DESCRIVERE LA TRADIZIONE (DV7-10)**

Com'è la trazione, quindi la chiesa nella sua totalità? Diciamo quattro/cinque aggettivi:

1. **vivente:** tutto questo ci toglie dall'immaginario la visione che noi abbiamo di tradizione, come qualcosa di morto e di antico. L'evento del risorto è una cosa viva attuale per l'oggi come per il domani.
2. **Creativa:** DV8. Col tempo questa tradizione progredisce in modo creativo. progredisce come?: Contemplazione e lo studio dei credenti; intelligenza delle cose spirituali; la predicazione dei vescovi; tende alla pienezza della verità divina. è creativa, abbiamo scoperto qualcosa del mistero di Dio, ma questo è solo appunto un qualcosa, e dobbiamo ancora scoprire altro (inesauribile), e questo esige creatività. Creativa vuol dire dinamica perché è aperta e segnata dall'inesauribilità.
3. **Globale:** globalità della chiesa, insieme della chiesa tipico approccio della teologia fondamentale. La Chiesa è fatta di tanti pezzi, ma tanti pezzi che formano una vita articolata e unitaria, globale. L'immagine biblica che meglio dice questo aspetto della chiesa è quella che la descrive come il corpo di Cristo. Il corpo infatti dice la complessità e l'articolazione.
4. **La chiesa è contemporaneamente antica e nuova:** è sempre lo stesso fiume ed è sempre diverso. c'è la novità perenne del Vangelo, e allo stesso tempo il cambiamento dei linguaggi.
5. **Drammatica:** non nel senso di tragedia, ma l'azione di Dio nella storia (teo drammatica).

### **RAPPORTO TRA SCRITTURA E TRADIZIONE**

Si parla della questione dell'**ispirazione**.

La parola di Dio usa il **linguaggio umano**, che quindi diventa il veicolo della verità salvifica divina. Le parabole testimoniano come dentro il linguaggio ordinario quotidiano si inserisce la parola di Dio. C'è quindi nella parola di Dio un senso antropologico. Ma come è possibile che una parola umana sia considerata parola di Dio?

Partiamo da un passo biblico importante, la **Lettera agli Ebrei**: *"Dio ha parlato per mezzo dei profeti e per mezzo del figlio"*, ha parlato mediante uno strumento e non direttamente quindi si evince che non esistono parole di Dio, ma solo parole di uomini che hanno la pretesa di essere parole di Dio. La verità di queste parole si fonda **sull'ispirazione** che è l'azione dello spirito santo. Ciò che rende quella parola di uomini parola di Dio, è la verità intesa come possibilità, come storia, come compimento della promessa. La scrittura è un racconto aperto al compimento, al futuro piano di Dio.

### **RAPPORTO TRA SCRITTURA E CHIESA**

Questo rapporto emerge chiaramente in due luoghi: nella formazione del canone, e nell'ermeneutica del testo sacro.

**FORMAZIONE DEL CANONE:** Il canone è la regola normativa per la fede. È l'elenco dei libri sacri ritenuti ispirati dalla chiesa cattolica. Esso si sviluppa in un momento storico in cui la fede deve difendersi dal marcionismo e dallo gnosticismo. La questione è stata molto discussa e ritenuta chiusa solo nel 1546 a Trento. La chiesa ha avuto un ruolo molto importante nella formazione del canone.

**I criteri per la selezione dei testi normativi stabiliti dalla Chiesa sono:**

*la regula fidei:* testi conformi alle regole della fede;

*l'apostolicità:* testi provenienti dalla tradizione apostolica;

*l'uso liturgico:* testi impiegati nella liturgia.

Il canone ha un significato teologico: il canone dice che c'è un legame stretto tra tradizione e Scrittura; Il canone dice il rapporto stretto che c'è tra Antico e Nuovo Testamento.

### **LA QUESTIONE ERMENEUTICA**

La questione ermeneutica tratta l'interpretazione della Scrittura. Nella storia si sono sviluppati vari metodi interpretativi della Scrittura:

- Reinterpretazione del testo veterotestamentario;
- Interpretazione alla luce della prassi di Dio;
- I Padri evidenziano i sensi letterale, allegorico, morale, escatologico;
- Nel Medioevo si ritorna al senso letterale;
- La Riforma afferma la sola Scriptura, la Chiesa contrappone il criterio della tradizione per l'interpretazione della Bibbia;

- Nel contesto attuale si utilizza la forma diacronica o sincronica; ermeneutiche contestuali e le ermeneutiche psicanalitiche e filosofico-teologiche.

Ci sono delle **regole** fondamentali da rispettare per l'interpretazione:

1. *senso letterale*: partire da cosa mi dice il testo così come letteralmente si presenta;
2. *Senso globale*: significato del testo;
3. *Sensus plenior*: interpretazione secondo la prospettiva cristologica salvifica;
4. *Senso storico*: tenere conto degli effetti della tradizione nella storia;
5. *Senso ecclesiale*: legame e rapporto del testo con la chiesa.

la fede nasce dall'ascolto di una parola umana in cui si scorge la parola di Dio.

La Scrittura raggiunge, perciò, il suo scopo non tanto quando è fatta oggetto di studi o enunciati, ma quando diventa interpellanza, predicazione, annuncio di salvezza, evangelo, viva voce di Dio.

### **CREDIBILITA' DELLA CHIESA**

**FORMA DELLA CHIESA:** Come si configura nel tempo e nella storia la chiesa?. La Chiesa trasmette l'offerta di Gesù Cristo all'umanità quando nel suo essere significa e causa tale offerta, è traditio nell'essere sacramento. Tre forme:

1. **forma testimoniale:** nel libro trovate la parola **Martirya** che significa testimonianza. La grande parola che dovete ricordare per questa forma testimoniale è la parola DIFFERENZA e SCARTO. La forma testimoniale della chiesa funziona, o meglio il testimone ha la sua credibilità, nella misura in cui custodisce la differenza tra se stesso e ciò che viene testimoniato. tra il testimone e ciò a cui il testimone rimanda deve esserci uno scarto, una differenza. Io non testimono me stesso, ma un evento. Il testimone non può identificarsi con ciò che testimonia. Non siamo noi ciò che testimoniamo, ma siamo i testimoni. Se non c'è questo scarto ci sono due effetti:
  - a. si perde il di più della rivelazione;
  - b. il testimone non è più tale, ma diventa un idolo, e la rivelazione (ciò che dovrebbe testimoniare) viene dimenticata. Devi credere a me e non quello che io testimono.

La testimonianza è il seme e non il frutto. È l'inizio e non il compimento.

Abbiamo detto che la credibilità della testimonianza sta nella custodia della differenza, dello scarto tra testimone e ciò che viene testimoniato. Nel momento in cui manca la differenza si perde la rivelazione e allo stesso tempo si perde il testimone, perché non testimonia più nulla ma diventa autoreferenziale. Pensiamo ad alcuni esempi: La chiesa è in legame con il regno di Dio, ma allo stesso tempo vi è una differenza con esso: la chiesa non è il regno di Dio ma è sacramento (strumento e segno), del regno. La credibilità del martire che compie il gesto di dare la vita, sta comunque nel custodire la differenza: tu uccidi me, ma non ucciderai mai ciò che io testimono, uccidi il testimone, ma non ucciderai mai la testimonianza. È una differenza talmente forte che anche il valore stesso della vita viene relativizzato nei confronti di ciò che si testimonia. A volte si critica il testimone proprio perché manca la differenza tra testimone e testimonianza e proprio perché forse il testimone forse non testimonia bene la cosa, ed egli stesso probabilmente non tiene conto della differenza. Nel momento in cui la mediazione storica non salvaguarda questa differenza, non è più testimoniale, ma autoreferenziale. La testimonianza ha la sua verità in Gesù Cristo. Il valore della testimonianza è rinviare al fondamento.

### 2. **Forma narrativa-celebrativa (raccontare e celebrare).**

Raccontare e celebrare sono entrambi dei riti. Il rito è l'insieme di un'azione. Adesso noi praticamente analizziamo il linguaggio della testimonianza. Testimoniare significa appunto raccontare e celebrare. Per testimoniare devo raccontare. I gesti e le parole che sono la forma della rivelazione, possono essere raccontati e celebrati. E allora ecco che abbiamo il linguaggio narrativo e il linguaggio celebrativo. Tanto che nel cristianesimo ci sono due canoni: quello biblico (narrativo), e quello liturgico (celebrativo: preghiera liturgica). Possiamo dire anche codice invece di canone.

Se noi perdiamo il linguaggio narrativo e il linguaggio celebrativo non siamo credibili, perché siamo incoerenti: se infatti la rivelazione è gestis verbi, anche la testimonianza deve essere gestis verbi. Se uno conosce a memoria tutto il catechismo non è cristiano; è cristiano invece se sa essere credibile. Se la sua testimonianza della rivelazione è credibile. Imparare a memoria un libro non ha niente a che fare con la narrazione e la celebrazione, ma sarebbe una riduzione dottrinalistica della fede.

Fondamenti del linguaggio narrativo. sono tre:

- a. Dio incontra l'uomo attraverso l'esperienza della vita e si è rivelato parlando un linguaggio umano. La parola di Dio nelle parole degli uomini. Dio ha detto così e quindi noi dobbiamo fare lo stesso. Devo imparare la lingua dell'altro per entrare in relazione con l'altro come ha fatto Dio nella sua alleanza con l'uomo. Si è adattato al linguaggio umano. Ha parlato con le sue parole.
- b. La fede è relazione. La narrazione, il raccontare ha una cosa di insostituibile ed è la voce. Per quello i lettori in chiesa sono importanti. Isaia è sempre quello ma la qualità della narrazione cambia a seconda di chi lo legge. Io quando racconto creo una relazione e la tipicità di questa relazione è la voce.

- c. La fede è memoria. è un fare memoria. Noi facciamo il memoriale. Gli ebrei hanno fatto memoria per anni della loro fuga dall'Egitto, raccontando quanto successo loro. Raccontare è sempre un rileggere la storia.

In pratica possiamo dire anche che la narrazione è un rito perché in essa interviene il corpo, la voce, l'espressione.

Nel processo di trasmissione e mediazione della fede si creano le condizioni di accesso alla fede. La fede nasce dalla parola scritta nella misura in cui questa diventa parola di Dio che apre il cuore alla fede. Due elementi sono entrati in crisi compromettendo il meccanismo della tradizione:

- la relazione intergenerazionale, per cui la fede veniva trasmessa da una generazione all'altra.
- l'omogeneità del contesto culturale, l'osmosi tra ambiente confessionale e ambiente sociale.

La fede si traduce in cultura (atteggiamenti, scelte valoriali, prassi) e si lascia interpellare dalla cultura, risveglia le potenzialità nascoste della parola di Dio.

La tradizione cristiana è resa possibile grazie al linguaggio in tutte le sue espressioni: simbolico, concettuale, narrativo, kerygmatico, liturgico, dogmatico.

La narrazione ha un ruolo peculiare nella trasmissione della fede. Il termine narrare deriva dal latino "gnarus" che vuol dire esperto (parla colui che esperto, conoscitore e si diventa esperti quando si fa esperienza). In riferimento alla fede narrare vuol dire comunicare un'esperienza di Dio che è la fede stessa. Il linguaggio narrativo precede il linguaggio della riflessione e argomentazione. Prima si narra e poi si riflette e si argomenta ciò che è narrato.

Il narrare è:

- l'esperienza di incontro vivo nel Signore,
- è annuncio e comunicazione,
- è comunione tra i cristiani e con la trinità.
- Narrazione è rivelazione,
- narrazione è esperienza.

La natura stessa della fede, la vita del credente giustifica la comunicazione della fede nella forma della narrazione: fede è incontro; fede è relazione; fede è memoria.

Il metodo (processo) narrativo può essere caratterizzato da tre tappe:

- il racconto o comunicazione della propria esperienza di fede;
- Il discernimento (riflessione) di Dio nella propria storia;
- il cammino della conversione.

Il metodo narrativo è uno stile nuovo di Chiesa, di comunità dove la comunione si realizza fondamentalmente attraverso la comunicazione. La narrazione educa e trasmette un'idea adeguata di fede: esperienze di Dio, vita vissuta da condividere. La narrazione educa all'ascolto senza pregiudizio o giudizi morali.

Abbiamo anche la celebrazione. La confessione di fede come luogo identificativo dell'agire credente. Il linguaggio celebrativo è la convergenza di diverse dimensioni:

- soggettivo esistenziale (fides qua),
- oggettiva (fides quae),
- ecclesiale,
- celebrativa,
- comunicativa.

Credere rimanda a un'esperienza e a una conoscenza, a un impegno di vita che deriva dalle parole professate, a un legame con la comunità dei credenti. Affermare che Gesù è il Messia è voce di un popolo, di una comunità che riconosce che il regno di Dio si sta compiendo nelle opere e nella persona di Gesù. La confessione di fede non è un impegno verbale, ma è accoglienza del Messia. Chi pronuncia il credo rinnova davanti a Dio insieme alla comunità il proprio impegno di fede, chiama in causa la propria vita, si compromette con la croce. L'atto liturgico della confessione costituisce momento identificativo dell'agire credente.

Ultimamente vi è molta più enfasi sul celebrare che nel narrare. L'esperienza cristiana però passa anche per di qua. Io ti racconto l'esperienza e poi la celebriamo. La testimonianza passa anche di qua.

### **3. forma istituzionale.**

Istituzione è una parola un po' fuori moda, crea fastidio, ma non solo per la chiesa, anche per altre istituzioni (scuola, stato ecc).

Il motivo dell' ecclesia, (convocazione che forma la comunità cristiana) è teologico: è il Signore che convoca la Chiesa.

**La chiesa esiste in forma sociale, concreta, visibile che media l'azione di Cristo nella storia e che è al servizio della sua realtà teologica.**

L'istituzionalizzazione della Chiesa è inevitabile, una chiesa solo carismatica non sarebbe reale e non avrebbe resistito nella storia. La costituzione gerarchica si differenzia nell'uguaglianza della vita di tutti battezzati e tutti in forza del battesimo condividono il sacerdozio di Cristo e partecipano alla missione della Chiesa. (LG10). Le questioni da trattare a proposito del ministero ordinato sono:



1. la configurazione del ministero ordinato nella chiesa;
2. il sacerdozio femminile;
3. il primato papale.

#### Quattro aspetti della chiesa come ISTITUZIONE DELLA GRAZIA:

1. L'aspetto istituzionale della chiesa dice una precedenza della grazia. La grazia era prima di me, e anche dopo di me. La chiesa come istituzione testimonia un prima, una precedenza. Non è qualcosa che costruiamo noi e del tutto noi. Attraverso l'istituzione della chiesa tutti ricevono questa precedenza. Primo capitolo della LG: parla di mistero. Se io mi trovo la parrocchia significa che prima c'è stato qualcosa che non dipende da me.
2. c'è una identificazione della grazia nella storia. La grazia prende corpo. Il corpo della grazia poi è poliedrico e complesso: aspetto giuridico, aspetto artistico. se noi perdiamo questo cadiamo in un individualismo, in una strumentalizzazione, una durata breve e infine la fede diventa violenta. Queste sono delle degenerazioni che dimenticano la necessità di una istituzionalizzazione della grazia. Se manca una istituzionalizzazione della grazia, noi non ci confrontiamo con una verità che ci viene data, ma corriamo il rischio di crearcela noi (sette carismatiche la cui istituzione è il capo di turno carismatico). Vedi citazione di Chesterton. Senza un legame con una istituzione si è esposti a tutto. Il ministero aiuta le persone ad identificarsi (figura del vescovo locale e del vescovo di Roma).
3. La chiesa come istituzione è espressione della grazia. Protegge e favorisce la grazia di ciascuno. Collegialità e sinodalità. Non esiste il vescovo senza presbiterio e viceversa. Tensione tra l'uno e i molti, tra l'unità e la molteplicità. C'è il singolo e c'è la comunità.
4. L'istituzione dice l'universalità della grazia. Questo richiama ancora la categoria di sacramento. In unione con Dio e della famiglia umana. Carattere di dono universale.

**L'istituzione** si presenta come segno di identificazione dello spirito, di riferimento alla verità del Vangelo; è segno della forza creatrice dello spirito che sa coniugare la molteplicità di carismi e di forme storiche della Chiesa con l'unità e l'universalità della Chiesa; è segno e forza liberante dello spirito. La realtà istituzionale è segno e strumento della grazia di Cristo.

#### **AUTORITÀ E VERITÀ**

Il **Magistero** indica il ruolo attribuito ad alcuni soggetti nella chiesa di interpretare in maniera autorevole e vincolante la verità di fede. Per magistero si intende l'insegnamento autentico e autorevole proprio di alcuni soggetti;

1. è autentico perché si fonda sull'autorità di Cristo.
2. I pronunciamenti ministeriali si presentano con la caratteristica dell'autorità e della definitività. Un'autorità non si legittima per se stessa, ma in funzione di qualcosa; ciò che giustifica e che rende credibile qualsiasi forma di autorità è il servizio alla verità. L'autorità della Chiesa è legittima nella misura in cui al servizio della verità di fede o del Vangelo. Dei Verbum 10 "il magistero non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve".

L'accettazione del Magistero non è un atto di sottomissione e rinuncia della propria libertà, della propria ragione, ma un atto di riconoscimento di un soggetto, della sua capacità di interpretare autenticamente la parola di Dio.

Se l'autorità nella Chiesa è al servizio della verità di fede, il primo servizio che in questo ambito la Chiesa offre alla generazione odierna è quella di riacquistare credibilità e autorevolezza.

La verità ha comunque bisogno di un'autorità legata a dei soggetti, a una tradizione, a delle generazioni. Tutto il popolo di Dio è soggetto di autorità e ha la capacità in virtù dell'esperienza di fede e del dono dello spirito di esprimere un giudizio sulle verità di fede dottrinali. Il **Vaticano I** con il documento **Pastor Aeternus** afferma la dottrina del primato papale e il **dogma dell'infallibilità** che è possibile se ci sono tre condizioni:

1. *il soggetto*, ossia il Pontefice quando si esprime ex cathedra, in virtù del suo ufficio e non della sua persona privata;
2. *il contenuto* che deve consistere in verità di fede e morale, fondate sulla rivelazione divina scritta e trasmessa;
3. *l'atto formale* che deve essere un chiaro linguaggio definitorio: esplicitamente si intende definire una verità infallibile e vincolante per la chiesa cattolica.

LG 25 estende l'infallibilità e determina le sue condizioni. Il magistero della Chiesa si esercita in modo straordinario quando c'è il pronunciamento solenne per definire una dottrina (ex cathedra); **in modo ordinario** per ogni altro esercizio.

In rapporto alla diversità di autorevolezza del magistero ci sono diversi gradi di assenso: al magistero nel suo esercizio infallibile è chiesta la fede divina e cattolica; alle altre forme autorevoli ma non infallibili, è chiesto religioso ossequio. Nell'interpretare un documento magisteriale vanno distinti l'autore, il tipo di documento e il contenuto.

#### **MAGISTERO E TEOLOGIA**

Il magistero è l'istituzione voluta dalla Chiesa per approfondire le verità di fede.

L'autorità della **teologia** deriva dalla riflessione seria e scientifica della fede. Essa è il discorso su Dio non solo come riflessione razionale ma come annuncio e come discorso razionale su Dio e sulla rivelazione. La teologia è la scienza ecclesiale della fede.

1. Fede è in relazione alla fede in Gesù Cristo che la rivelazione del Padre, e la fede rappresenta l'orizzonte etico che apre alla verità cristiana;
2. ecclesiale in quanto la teologia è servizio, ministero che avviene nelle chiese per la Chiesa;
3. Scienza in quanto si muove secondo dei parametri vicini alla scienza.

**Presupposto della teologia** nel senso di condizione necessaria per fare teologia è la fede personale, comunitaria.

**Il compito della teologia** è quello di conoscere e comprendere la fede e alla luce della fede. La fede è indagata con la ragione intesa sia come facoltà di argomentazione corretta, logica sia come facoltà della verità.

L'esigenza scientifica della teologia è fondamentale in quanto esigenza della stessa fede di presentarsi con la sua rilevante coerenza, di dare ragione di se stessa.

**Il rapporto tra ecclesialità e libertà.** Non può esserci teologia se non nella fede, non solo nella fede personale ma anche comunitaria, il soggetto primo della teologia alla chiesa. La teologia è al servizio della Chiesa in una forma vitale e critica conoscendo bene i criteri normativi della fede: norma suprema è la parola di Dio nella forma della Scrittura e della tradizione. La norma prossima è la fede di tutta la Chiesa per cui la fonte della teologia sono tutte le testimonianze di fede che la tradizione riconosce autentiche. La teologia è subordinata al magistero. Il magistero delega, incarica il teologo che compie il suo ufficio. modello della cooperazione: magistero e teologia cooperano insieme nella ricerca della verità di fede.

## CHIESA E POSTMODERNITÀ

I nodi più significativi vanno ricondotti alla **comunicazione tra chiesa e società contemporanea,**

- da un lato un confronto serio e la ricezione della revisione moderna del mondo all'interno della chiesa,
- dall'altro un continuo e legittimo sospetto nei confronti della modernità e di alcuni suoi esiti, che a volte può sfociare in forma di rigetto.

**Il Vaticano II** emette la **Dichiarazione sulla libertà religiosa**, pietra miliare nella lunga e spesso conflittuale storia del rapporto tra Chiesa cattolica e storia moderna di libertà.

Il concetto di libertà nella storia moderna è stato ambivalente, poiché l'emancipazione della ragione e l'esaltazione della libertà ha condotto anche forme di negazione della libertà e rimane quindi ambiguo se isolato dal rapporto con la verità, conduce al **nichilismo** se diventa logica assoluta.

La verità di fede, che si identifica con la persona di Gesù Cristo, non può essere pensata e attuata che nella relazione libera. L'affermazione della libertà di fede comporta nella Chiesa l'impegno per testimoniare la verità soprattutto contro tutte quelle forme di ideologia e violenza che negano la libertà e la dignità dell'uomo, e quindi la possibilità di conoscere incontrare la verità. **Il cristianesimo è essenzialmente Gesù Cristo;** il cristianesimo è il grande sì che la Chiesa ha detto a Gesù.

